This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Harvard College Library

FROM

L

TORRE DI NONZA

RACCONTO STORICO

DI

Francesco Domenico

F. D. GUERRAZZI.

Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
DANTE, *Paradiso*, *XVII*.

MILANO
CASA EDITRICE GUIGONI

EDIZIONE FATTA PER CONTO DI G. B. ROSSI
Editore librario in Livorno.
1864.

087
3 Oct. 1889
Gift of
Wm. D. Howells,
Mt. Auburn
8568.55

roprietà letteraria di Maurizio Guigoni.

tte le copie non munite della firma dell'ed
verranno considerate come contraffatte.

no, desidera le dita amorose di Santa Cecilia per tramandare ai cieli gl'inni, che sono delizia degli angioli stessi; costei vi si abbandona giù con le gomita, e lo strumento, singhiozzando gemiti di angoscia, va in pezzi. I custodi eletti della morale, come dell'onore dei popoli, colà depravati sopra gli altri; imperciocchè o sia la natura loro vinta dal reo costume, o la cupidità domini le menti, ecco raccolto quanto di fanghiglia deturpa le pubbliche vie, i baronali castelli, i tugurii del popolo, e il nuovo, o piuttosto rinnovato antro di Cacco, essi ne scombiccherano le carte, donde si sparge pari al mal seme dell' *oidio* a contristare il mondo. Nè tanto basta; gli scribi delle aborrite loro effemeridi (incredibile a dirsi, e non pertanto vero) sbracciansi a maledire qualunque nel medesimo brago non s'imbrodoli. Bell'arte da apprendersi cotesta, in fe' di Dio! Egregio ufficio di scrittori alunni delle Grazie e delle Muse! In Italia, ch'eglino tanto ignorando vilipendono, o sapendo calunniano, in Italia, l'uomo memore della dignità sua innanzi tratto s'ingegna affaticarsi in benefizio della patria con le opere militari, o nelle *bisogne di stato*; dove questo gli venga conteso, con la penna, la quale soltanto ha virtù

i fuori le armi. La regola migliore
è quella appunto che manca, e non
trovarsi nella poetica di Orazio cor-
di Augusto, la magnanimità dei sensi,
i, e dei gesti; per la quale cosa,
tetica di valoroso scrittore italiano
consista in questo: accendere i petti
orrimento di qualunque vilezza, ai
lella contenzione contro l'errore e la
e, alla voluttà di spirare l'anima in
o di vittoria e morire sopra il nemico
ato. Comprendo ancora io, che ces-
un giorno questi acerbi bisogni, anzi
ero; ed allora i nostri scritti saranno
uori della finestra, come le medicine

e tutto. Però la virtù dei singoli ereditava un ente, che non muore mai, un ente, che ultimo inquilino di questo mondo, ne consegnerà le chiavi in mano dell'eternità, e si chiama Popolo; e le azioni degli individui nota tale che di uno sguardo ricinge intorno l'universo, che intende ad una ad una intorno distinte le infinite voci componenti il fiotto dei secoli, il quale rompendosi muore sui gradini del suo trono, che non dimentica mai, che nulla lascia senza premio, come senza pena nulla, e si chiama Dio. Lo scrittore italiano, nell'atto di pigliare la penna, solleva con gli occhi la mente al cielo, e prega: *adsit Deus!* ed invoca, prima di sortire la grazia di fare opera buona in pro della patria infelice, poi bella. Ecco in che l'arte nostra differisce dalla francese: di vero scopo unico della più parte degli scrittori di Francia blandire il vizio, e sotto colore di virtù eccitare passioni facili ad ardere, ad attuarsi impossibili, la tetra noia degli ozii affaticati dilettare; donde le lettere si fanno giullare o ruffiane, e si onorano del culto di parrucchieri e di crestaie, e non sono dei peggio, che i furfanti gallonati, le nobili baldracche, e i *borsaioli* [3] li vincono d'assai. Io per me so, che le madri dabbene, e di que-

LA

TORRE DI NONZA.

Harvard College Library

FROM

[redacted]

LA

TORRE DI NONZA.

L

TORRE DI NONZA

RACCONTO STORICO

DI

Francesco Domenico

F. D. GUERRAZZI.

Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
DANTE, *Paradiso, XVII.*

—

MILANO
CASA EDITRICE GUIGONI

—

EDIZIONE FATTA PER CONTO DI G. B. ROSSI
Editore librario in LIVORNO.

1864.

le faccende di casa: non essere, secondo c
pensava Catone il vecchio, da uomo be
da donna vedova peggiorare la propria
stanza: ancora, che il somministratore de
pecunia difficilmente noi possiamo creder
amico, se assicurò il credito con l'ipot
sopra i suoi beni, imperciocchè non ci
corresse mai leggere in Cicerone, nè in a
moralisti antichi, che fra i legati co'vine
di verace amicizia si piglino sicurezze o
pretendano malleverie, bensì come si pos
in comune le anime recansi in uno i be
ragion volendo che questi, di loro nat
vili ed accessorii, seguitino quelle che no
lissime sono e principali: per ultimo io v
rei avvertire lo incauto rimatore: bada
tu affermasti la tua sostanza bastevole a
dare il debito e non lo fu poi o per mar
di valore della cosa, o per altra tacita i
teca; di ciò ti corre l'obblígo non mica
faccia all'uomo, bensì di faccia alla leg
la quale chiarisce siffatte azioni crimino
e come stellionati le perseguita. Pon men
ordinarii concetti sono eglino questi nei c
velli dei bindoli; straordinarii nei probi,
dentro Conversazioni letterarie, alla ric
stupendi. Ora, Severo mio, tu così nella
ardenza generoso vorres ti o sapresti imp

al tuo nemico umiliazione maggiore di quella alla quale da per sè stesso, in cospetto al mondo, questo sciagurato si condanna? L'imperatore del Brasile, di là dai mari, getta un osso di centomila franchi al repubblicano francese, ed ei se lo becca, che buon pro gli faccia [8]. Io poi non arrivo a concepire come il collegio augusto, l'augusta mandra degli imperatori cismarini non abbia imitato l'esempio dell'imperiale loro fratello oltremarino: in verità ogni dì più disimparano l'arte. Il fondatore della repubblica di Francia, accovacciato sotto le mense dei despoti a rodere i rilievi della tirannide, era spettacolo da far crepare di riso anche il diavolo. Tieni fermo pertanto, come quello che venne confessato spontaneamente da lui, che il Lamartine scrive non già per fama, bensì per fame: e poichè la spuma di cervogia dal suo cervello è svanita, e il cuore diventò pietra pomice, non potendo più dire cose belle, ne vomita delle matte. Ma in tutto questo com'entra di grazia il popolo di Francia? Mal ti apponi se credi quel popolo aborrente da qualunque vilezza non gema sopra il vituperio di questi uomini, i quali per essere i più famosi non sono poi i migliori di lui, e poi di qua io vedo milioni di Sem

e di Jafet accostarsi a ritroso chi con le
zuolo, chi con tappeto al Lamartine per cu
prire cotesta parte vergognosa della Franc
e poi stendere verso di noi le mani co
chi prega, esclamando: *parce ebrioso.*

Intanto Eleuterio aveva smarrita la le
sicchè essendo col riposo tornati gli spirit
Severo, fumando dalle narici, come il barbe
che ha corso il palio, prese a combattere
argomenti di quello:

— Maledetta la virtù codarda la quale
puta trovato di civile sapienza i partiti me
zani che non finiscono mai nulla; per
contrario crescono le gozzaie fra popolo
popolo. Segno espresso di decadenza ine
tabile nella società umana egli è quest
quando lo stesso linguaggio sbigottisce
guardare arditamente in faccia il vizio e
delitto: e fattosi tristo piaggiatore di quel
incomincia a renderli sopportabili agli ore
chi, affinchè poi li compatisca il cuore.
qui il perturbamento delle nozioni mora
la indifferenza pei fatti più turpi, l'apa
del bene, il dubbio della virtù, i santi sd
gni ridicoli; solo colui che impantanando
per ogni melma arriva a procacciarsi rob
bravo; e come nelle private, così, e to
maggiormente, nelle faccende pubbliche

mo' di esempio nessuno ardirà chiamare la donna che procede sfacciata coll' adulterio su la fronte come se ci portasse corona: va via *bagascia!* bensì la diranno *femmina galante*, o *leggera*. La gente bene allevata si guarderà di vituperare col nome di *ladro* chi ruppe il banco e ridusse alla miseria le famiglie degli affidati in lui, invece blandiranno la cosa con le parole di *poca delicatezza*, o di *affari non del tutto lodevoli*. Gli stessi ufficiali preposti dalla legge alla persecuzione dei delitti ho inteso io, consentendo allo universale allagamento, mostrarsi in eloquio cortesi verso coloro, che pure s'ingegnavano precipitare in galera, sostituendo la gentile parola *involare*, alla primitiva e rozza *rubare*. In pubblici negozii un furfante, nemico di Dio e degli uomini, falsa i giuramenti, fa sangue e strozzata la libertà gli si assetta tiranno sul petto; tuttavolta e' non vuolsi abbominare come *assassino;* oh! no, egli non commise *tradimento*, bensì *colpo di Stato*. Alla tigre incoronata non si spiattella sul muso: fa quanto puoi, i popoli parenti dei miseri da te un giorno lacerati ti odieranno a morte; per lo contrario lei consiglieranno a *ritirare* alquanto gli ugnoli, tutti i gatti lo *sanno fare;* antica arte dei tigri è cotesta; e

il popolo conforteranno a riputarsi feli
quando si sentirà, invece che ad un tratt
a più riprese sbranato. Altri in virtù dei su
cupidi disegni prima aizza i popoli, e poi
butta in *brameggio* a regio pescecane, e n
si trova chi gli sputi in viso gridando: *ip*
crita! All'opposto tutti gli vanno col prezz
molo al naso, gli danno la soia, lo stazz
nano perchè non diventi loro nemico. O c
peggiore male può egli farvi oltre quello ch
vi fa, il diavolo vi danni! Più che non pen
Eleuterio, ho visto la Prudenza a cena
casa del Malconsiglio, e quivi briaca di
vino che si vendemmia nelle vigne del
Prosunzione. Quando la ingiuria mette nel
mani a due popoli la spada, e arrivano
mezzo ferro, lasciali fare che tanto non
ammazzeranno per questo: anzi, dopo da
e ricevuta una solenne batosta, impareran
ad aversi riguardo, si stimeranno, e for
ameranno. Se ciò accade nei duelli fra i si
goli, tanto più è da credersi, che sia p
succedere fra i popoli appo i quali i ranco
estendonsi molto ma durano poco, se cau
permanente non gli aizzi o rinfocoli. Ora c
testa tua distinzione di uomo singolo dal p
polo, come l'altra di governo dai governa
suona artificiosa e bugiarda, epperò spe

tamente io la rigetto. Di vero, confesso occorrere manifestazioni, che non possono muovere eccetto dai governi, ed altre, le quali non ponno essere fatte tranne da individui, e non pertanto sì le une che le altre paleseranno con esattezza pari i concetti dello universale. Corre lunga stagione dacchè la massima parte degli scrittori di Francia, così prosatori come poeti, ha preso il vezzo di profondere a piene mani il vituperio sopra la nostra Italia: a sentirli, emblema unico dei costumi nostri lo stiletto; ei pare, a giudicarne dalle costoro parole, che non si assassini in Francia, e i lupi rimangano nelle stalle costà a guardare gli agnelli, mentre le pecore vanno al mercato a vendere il latte, con le altre cose solite ad andare e stare in compagnia del secolo d'oro: invero per uscirne a un punto persuasi ed edificati basta gettare l'occhio sopra gli specchi annui delle sentenze criminali che pubblica costà il ministro di grazia e giustizia. Così è, i francesi lo hanno detto, il tradimento fu generato in Lombardia, la frode in Toscana, i veleni stillano dai sette colli di Roma, la viltà, la bassezza, e il servaggio pullulano in *compagnia* delle cicute pei campi della *Sicilia* e di Puglia. Giudizii sempre igno-

ranti, il più delle volte temerarii, e spe
maligni tu leggi attorno agli uomini, ed
negozii nostri: da per tutto ti mettono
dosso il ribrezzo e lo sgomento, l'assol
difetto di coscienza, la fatua vanità, l'a
malesca petulanza, e l'orgoglio oltre mis
matto. Se nel cervello dei francesi capi
dramma d'intelletto, considerando sottilme
le nostre storie essi troverebbero come l'
del Signore ordinò tornassero funesti a
altri italiani lo ingegno, e l'amore smod
della libertà, i quali, impedendo che una fo
mano ci riunisse, ci mantennero deboli:
lo contrario, sai tu che mai giovava ai fr
cesi? Lo istinto immortale per la servitù
le groppe docili a curvarsi. Luigi XI e
altri re, o ministri, che gli successero
governo della Francia, sperimentando la n
teria francese ad obbedire ed a pagare
nerissima, maneggiandola la rimpastarono
un corpo cresciuto oggi a trentasei mili
di uomini, i quali non pensano nè sento
o se pure sentono e pensano, ciò non gl'i
pedisce punto di pagare, e combattere co
il padrone comanda. Ora trentasei mili
di uomini buttati sopra la bilancia della
bertà possiedono l'empia virtù di preci
tarla in fondo dello inferno. Presso no

vita del municipio così si dimostrò tenace, tanto gittava le sue radici profonde, che i cupidi di dominio ne sperperarono le forze nelle contenzioni domestiche: per la quale cosa quando essi spinsero gli occhi fuori di casa per allargare lo Stato, e metterlo alla stregua di quelli che andavano formandosi in Francia e in Lamagna, trovarono equilibrate le forze interne, e per somma sventura nostra anc gl'ingegni dei rettori. Io per me giudico, che se tu pesavi i cervelli dei Medici di Firenze, degli Arragonesi di Napoli, dei Dogi di Venezia, degli Sforza di Milano potevi far conto, che tu non avresti trovato, che di un solo grano la sgarassero fra loro; quello dei Papi qualche volta appariva scemo, ma la reverenza della religione dissimulava il calo. — Serpenti tutti per divorare, uccelli per essere divorati nessuno, onde l'auspicio, che precedeva allo assedio di Troia tacque per noi [9] e la Italia durò, e tuttavia dura in pezzi, a mo' di vaso mirrino cascato dalle mani del sacerdote nell'atto che propiziava a Giove. — Io non vo' recare in campo particolari, che sarebbero troppi e sazievolmente dolorosi; ma in fede di onorato uomo ti giuro, che da molti anni non mi viene fatto di leggere libro francese, il quale fa-

n la calunni,
danni. Quant
che possiam
no, imperciocc-
costrette den-
parecchi dei
del povero Li-
cui lo aveva
n essi così: sul
ecco eglino
ellando vessillo
ibertà di punta
nadio la gente
me di lei com-
erano mai ve-
o se l'era di-
la Francia pal-
ia, e il sangue
li luglio impor-
accende la fiac-
sotto gli occhi
crollarsi sopra
andole un altro
rlamento, uscito
ammenta, come
ella Italia il go-
piantandole un
questa fu gara

di crocifissioni, orribile palio di martirii; anzi pon mente e vedrai come la Francia superasse in istrazio l'Austria, conciossiachè le ferite ci addolorino più acerbe, quanto più abbiamo care le mani, che ce le arrecano: di vero, Cesare appena vide Bruto avventargli contro il pugnale, velato il capo, si lasciò morire. Degli ultimi casi mi passo, imperciocchè me ne pigli vergogna a un punto e ribrezzo. La Francia repubblicana mosse ad ammazzare la Libertà in Italia. Misera! Aveva dimenticato che la Libertà non è francese, italiana od alemanna; la Libertà palpita sola per tutti: nè puoi ferirla in Francia senza che ella languisca in Italia; come il sole benefico, come il sole universale, in qualunque parte del mondo tu ne veli la faccia divina, da per tutto si fa buio. Sciagurata! aveva posto in oblio che la maledizione di Cristo: — chi di coltello ammazza conviene che muoia —, investe così individui come popoli. Adesso pari alla donna adultera delle Scritture si fregò i denti, e ridendo un riso inverecondo, esclama: io non ho peccato! — Cessa Eleuterio; allorchè potrai dimostrarmi, che il miglior modo onde il villano lavori la terra sia quello di *attaccarlo* alle vele del molino a vento quando

nerlino il sospetto, concedi di esaminar
li scorcio i fatti, che maggiormente ir
giniamo ad imitarsi giovevoli. La reli
fu reputata sempre ottimo fondamento
civile società, anzi superiore in virtù
affetto di patria, di famiglia e della stes
bertà, e di questo ci chiarisce Niccolò Ma
vello, nel libro primo dei Discorsi sop
Deche di Tito Livio, quando racconta co
repubblica sarebbe stata spacciata se Sci
non si avvisava costringere, dopo la ro
Canne, le legioni in procinto di girse
Sicilia, a giurare di tenere il fermo in
sperimentando giovevoli i vincoli della
gione là dove tutti gli altri si mostr

amici suoi: mira gli enciclopedisti in aperta congiura legati per sovvertire la religione cristiana; leggi frequenti nell'epistolario del Voltaire le lettere dove stanno scritte le parole: *écrasons l'infame!* Ora sai tu qual fosse lo infame, che si dovea schiacciare? La religione cristiana. Indi a breve (guarda procella di cavallo sfrenato!) quasi spegnere Dio fosse agevole come estinguere, soffiando, il lucignolo della candela quando andiamo a letto, i Francesi fanno prova di acciecare il firmamento dello Eterno; e del tristo gregge, che di Dio fa bottega, furono visti non pochi a rinnegarlo e voltarsi al culto della Dea Ragione, la quale in cotesto quarto d'ora faceva le spese. Non era prete colui, che davanti la Convenzione di Francia tale arringava: « Non basta avere sovvertito il tiranno « degli uomini, egli è mestieri rovesciare an- « che il tiranno delle anime » e poi ruppe un Cristo, e ne calpestò i frantumi? Certo ei fu prete e si chiamò Charlier [1]. Più tardi quando per beneplacito di Massimiliano Robespierre concedevasi a Dio tornarsene a casa, gli tenne dietro la turba dei preti; e quindi in breve ecco santi, e prodigi. Restaurati i Borboni *nel trono avito*, ecco l'Arcangiolo Gabriele, *vestito con le* falde lunghe colore di arancio,

ed un cappellone alto, comparire al vil
Martin; ed era proprio lui, perchè alza
i lembi del soprabito gli vide sotto.... i ra
insegna della sua arcangiolesca dignità;
ecco splendere sulle nuvole a Poitiers la c
in virtù del fumo e dello specchio [12]. I
suiti a braccia quadre si accolgono, quei d
gesuiti, che, banditi nel millesettecentoses
tasette di Spagna, ed ospitati dalla Cors
somministrarono ai Francesi pretesto di r
pere la guerra a cotesta isola; e non solam
si accolgono, ma dal governo di pecunia
vengonsi, e non mica come gli Ateniesi
stretti, bensì spontanei tornano i France
confidare i proprii figliuoli al Minotauro
divivo. Botti di medaglie prorompono d
Francia ad invadere il mondo con nu
maniera di lebbra; Besanzone vomita torr
di libri di preghiere sguaiate, turpi per
magini di cortigiani e di cinedi; colà c
ai teatri s'invitano le genti alle cerim
ecclesiastiche: *gabbamondi* appendonsi
pareti esterne delle chiese non altram
che i saltimbanchi per le fiere si faccia
alla porta per entrare pagasi, dentro per
dere e per udire pagasi: materia di me
tura il riposo, la prece, la parola dello Ev
gelo, *le nozze*, il consiglio, la nascita

rte; e perchè io stringa in una parola su-
ma tutto: la Francia, povera di mani che
armino palesi e generose per la perduta
rtà, possiede mano che si arma per la
duta messa!

— Le fortune del pontificato in Francia
redibilmente diverse; co' Carlovingi liete,
Capeti torbide. Un Luigi manda da Ana-
a Roma papa Bonifazio, pesto di schiaffo
viso, a morirvi arrabbiato come un cane;
altro Luigi (e bada che in Francia lo
amarono grande) con la potenza sua si
escia su papa Alessandro VII, e trova
rioso umiliare un prete imbelle costrin-
ndolo a licenziare le sue guardie da Roma;
basta: quasi fosse impresa cotesta da ina-
ire gli allori su i capi di Alessandro e di
are, impone gli si alzi una colonna a Roma
eterna testimonianza (come diceva la iscri-
ne che *adesso non c'è più*) del fatto: e
o questo parendogli poco, Lebrun per co-
ndo regio dipinge il magnanimo gesto
tro certo medaglione nella gran galleria
Versaglia: colà se te ne piglia vaghezza
potrai ammirare la Francia, che con ag-
ndatura burbanzosa ordina alla povera
ma papalina la erezione della colonna com-
norativa a norma del disegno ch' ella le

porge, e la povera Roma papalina, col
bravo scudo segnato S. P. Q. R., ricev
disegno, umile nel sembiante e negli at
par che dica: *fiat voluntas tua*. Quando
lio Cesare entrò nelle Gallie, io non p
già che ci trovasse nè che combattesse
e saria stata gloria disobbedire allora ai
mani, non comandarli diciotto secoli d
Dovevi provarti, o gran re, con Camillo,
con papa Alessandro VII; e se vincevi, al
si potevi farti dipingere meritamente.
como Boswell, da cui ho cavato questa
ria, osserva cosa la quale, parandomisi gi
adesso alla mente, mi pare che non sia
preterire: « Dio volesse, egli dice, ch
« Francia non avesse cagionato alla Cor
« peggior male di quello di privarla dell'o
« di somministrare le guardie al papa [13]
santamente dice.

— Se i repubblicani francesi, il nom
cristianissimi rifiutando, aborrirono es
figliuoli primogeniti della chiesa; dall'
parte mostraronsi di memoria felicissima
rammentare le faccende della mitologia;
gnatamente il tratto che fece Apollo a Ma
quando lo trasse

Dalla vagina delle membra sue; [14]

allorchè, dopo avere scorticato Pio VI, lo gittarono a morire nella Certosa di Vienna nel Delfinato, come la carogna nella sardigna. Più tardi i Francesi, ammanettati e infrenellati da Napoleone I, esultano conducendo in trionfo Pio VII. Servi della gleba, obbedendo al padrone, prima levano in alto il papa per attingere l' acqua e dargliela a bere, subito dopo rituffano il mazzacavallo sacerdotale nel pozzo. Savona sasselo, che vide il prete imbelle e vecchio con modi siffattamente disonesti bistrattare, che qualunque sbirro, il quale non fosse stato francese, ne sarebbe morto di vergogna: chè se taluno osservasse come trattandosi di sbirri non ci entra vergogna, dirò, di rimorso, di ribrezzo, insomma di quella qualche cosa, che giù giù in fondo dell'anima rimane nell'uomo, tuttochè sbirro. — Quando meno te lo aspetti volta faccia la Francia, e muta metro; ecco le tornano le eresze pel papa di Roma, lo protegge, lo lla insieme al papa di Costantinopoli; ad bedue porge con le proprie mammelle il e: chi mira il gruppo, ridendo o abbrivido, ricorda Romolo e Remo allattati dalla . *Redeunt Saturnia regna!* Quando poi *rancia* ha allattato anzi rinsanguato il *chiama* la sorella Austria, ed entrambe

ssus a Deo cui nomen erat Johannes
ere levate le sue sante mani, onde ne
riscano benedizioni perenni sopra la pat
e i cari parenti gli dava e l' idioma;
eneranda madre, Italia. Parlo di cose a
ote, e ridette; ma ciò che monta? La g
obbliosa, e conosco per prova come il chi
er battere e ribattere, e la verità per
ridire ficcansi quello nel legno, qu
ella memoria. Ciò quanto a religione
petto a forme di reggimento politico
anno molti secoli adesso, che tanto m
ansi i Francesi sviscerati ai monarchi
ntica razza, da sostenere, con mirabil
tutti alla luce col giglio im

— A quanto sembra, l'umore maligno della servitù a lungo andare contamina il sangue, accendendovi la pleuritide della licenza: se così non è, davvero noi non sapremmo restare capaci come i Francesi di punto in bianco dal diuturno affetto pel servaggio trapassassero all'odio irrefrenato del dispotismo. Ora le regali teste cascano pari a frutti maturi battuti dalla gragnuola: quanti possono agguantare, tanti senza misericordia tagliano; danno estremo era questo, e non pertanto lo strazio anche peggiore del danno: mercè gli immani vituperii e codardi, i Francesi seppero indiare creature da niente, ed anco contennende o vili: accanto al delirio del delitto, le colpe ordinarie parvero virtù. Così quando apposero a Maria Antonietta la turpe accusa di avere depravato il corpo puerile del figlio, ella tutta commossa ne appellò alle madri, e tanta scoppiò virtù da quel grido, da rendere vivido il sangue di che i suoi carnefici portavano impiastricciato il muso; in altra guisa a quei tempi non sapeva in Francia palesarsi il rossore! Or be': non passa intero un quarto di secolo costà, che un Re, anzi lo stesso fratello del decapitato Luigi, ebbe a sudare acqua e sangue per difendere dalle mani dei Francesi, spa-

— Giove, il quale, secondochè Esopo
porta, annuiva propizio alle ranocchie,
viando loro un travicello dall'alto, non v
parere più crudo con gli abitatori di *Lute*
che usi *ab antiquo* a starsi sepolti nella c
del fango, potevano vantare parentela, an
in grado proibito, co' ranocchi, senonchè
rendo adesso tempi difficili, e lassù nell'Ol
po, come su la terra, le improvvide spes
l'avarizia persuadendo economia, invece
felicitarli con un travicello, che possiede qu
tro angoli, per questa volta buttò giù
governo fatto a modo dei cavalli di Fris
quali, come sai, hanno tre angoli soli, e
rono l'angolo della *superstizione*, e que
lavorarono i preti, l'angolo della *paura*,
questo condussero gli sbirri, finalmente l'
golo della *cupidità*, e lo acuirono i *borsaiu*
Così foggiato il dispotismo in Francia o
cagioni e sicurezze di durata, conciossiac
da qualunque parte tu voltoli il cavallo
Frisa la civiltà francese si troverà sem
ferma sopra due fondamenti, più che bas
voli a tenere in cervello i tuoi amici
Francia.

— *Quanto* a lettere sarebbe meglio tace
tuttavolta non posso astenermi dal mette
qualche parola. I Francesi davano al Re

seau sepoltura in chiesa; dirimpetto a lui, a Voltaire, e parve celia; così è, i Francesi da una parte nel culto di questi scrittori confermandoli, e dall'altra volendo riprendere le avite devozioni cattoliche, fecero un guazzabuglio di Voltaire, di Rousseau con santo Ignazio da Loiola, e san Luigi Gonzaga: un po' più tardi, si accorsero anch'essi che Voltaire con santo Ignazio, Rousseau con san Luigi, e Diderot con san Stanislao Kotsha stridevano, e allora (ammira portentoso trovato) in quella guisa che gli scultori ricuoprono con foglia di vite, o vuoi di fico, le statue ignude colà dove tu sai, eglino non rimossero mica i sepolcri di chiesa, no davvero, bensì per via di assito gli sottrassero provvisoriamente agli occhi inorriditi dei fedeli, e questo per la ragione toccata prima, che anche l'onore è faccenda provvisoria in Francia, e coloro che aborrono oggi il Voltaire e il Rousseau, possono benissimo sentirsi presi di sviscerata adorazione per quelli domani: cotesta ecclissi del buon senso in Francia non durerà, giova sperarlo; intanto così sovente queste ecclissi succedonsi, così vi si prolungano durevoli, che oggimai temo stato normale di cotesto miserabile paese, le tenebre.

— Parrebbe votato e scosso il sacco de carichi contro la Francia: tu penserai che la malignità, sbirciando col lumicino in mano, non possa trovare altro neo da appuntarle: oh! va pur là, che in questa guisa pensando tu avresti dato nel segno. Tastiamo un po' adesso i suoi ordinamenti civili: pesta la nobiltà antica, come vetro dentro il mortaro, ecco cotesti atomi convertiti in isciami di sbirri, di spie, di gabellotti cavalieri: la croce assuefatta, giusta l'epigramma notissimo di Gherardo de Rossi, a vedersi sopra di sè confitti i ladri, adesso fa le stimate di vedersi appesa sul petto dei ladri: certo questa infamia non è propria di Francia, ma più in Francia che altrove tanto si fece strazio di simile distinzione, che il nastro rosso venne a buon diritto definito costà: *un pezzo di vergogna confinato tra occhiello e occhiello nel soprabito di un furfante.* I larghi territorii perpetuati nelle famiglie presero in uggia, e spezzarono; ciò va d'incanto, ma valeva il pregio sovvertire la potenza degli antichi signori per fabbricare co' rottami di quella la borsa e i borsaiuoli? Il magnate, sia superbia, ozio, o prodigalità, qualche cosa donava, e qualche cosa più lasciava prendersi, mentre l'usuraio borsaiuolo non dà mai nulla, e prende tutto.

Il patriziato, simile ad immane boa, strisciava in mezzo al paese, tu ne sentivi da lontano lo zufolio, e allora ti era concessa facoltà di chiuderti in casa, e startene sicuro, anzi una volta passato il boa, siccome egli mangiava grosso ed in fretta, per la sua via raccattavi, se te ne pigliava talento, arcami e lacerti in buon dato. Gli usurai, nugolo di mignatte, ti si avventano addosso in piazza, in chiesa, al tribunale, in bottega, al mercato; nelle soffitte si arrampicano, nelle cantine discendono, sotto i lenzuoli, quando dormi, s'insinuano, e ti succhiano l'*ultima ultimissima* goccia di sangue [16]. L'usura dagli occhi senza palpebre non dorme mai, e fila notte e giorno sopra la rocca fatale il tuo onore, la tua vita, il pianto della famiglia, la rovina dei popoli, la servitù della Patria. I gentiluomini antichi respinsero sovente i nemici dalle frontiere della Francia, e quando non ci riuscirono, cascarono morti sul campo di battaglia; all'opposto i borsaiuoli ce li condussero due volte, e basta che ci trovassero l'interesse del dieci per cento, ce gli ricondurebbero la terza. Perchè no? In qual parte del mondo giace la Patria del Milione? Rotschild, Pereyra, Mires giudei sono, la Patria loro non *dobbiamo* tenere la Palestina? Il beduino

portafogli, e trasloca in altra parte l
del sangue, e gli arnesi per cavarlo. La
francese, arrapinata di trovarsi dopo
anni di ravvolgimenti in condizione pe
di prima, mulina mostruosi disegni; e
quella, che dalle rovíne in fuori, ignora
sivoglia altro partito che valga, ades
tende capovolgere da cima in fondo g
tichi ordini sociali: la famiglia vuole
pressa; are, nozze, sepolcri aboliti; co
la terra, e la donna: insomma affinc
stato dell'uomo si migliori non sa t
altro rimedio, da quello in fuori di
darlo, e metterlo a pari delle bestie. N
per ombra passa nella mente dei Fra

di fuori mirano sempre, e se per conseguire la distruzione degli effetti estrinseci e remoti, la quale non giova lasciando sussistere le cause interne e prossime che unicamente nuocciono, ci abbisogna un diluvio di sangue, poco rileva, anzi piace; le cateratte dei cieli spalanchinsi, e questa volta piova sangue! Gli è tempo perso, Eleuterio: e se su questo unico tratto io mi trovo d'accordo con un Tedesco, non me lo appuntare a peccato: chi egli sia non ricordo adesso, sto incerto tra Heine e Göerre, ma con quello insomma che definì i Francesi: — Popolo di farfalle insanguinate.

— O Severo! o Severo! Interruppe un uomo di sembianze argute, il quale fino a quel punto, tuttochè avesse posto diligentissimo ascolto al colloquio, erasi dilettato a giocare ai birilli nell'andana dell'orto, tu sei mentita viva alla mitologia, la quale predica vergini le Muse; imperciocchè se non ti partorì proprio Melpomene protettrice ed avvocata della tragedia, io per me non veggo quale altra donna possa averti messo nel mondo, e subito nato la balia ti battezzò coll' acqua dei superlativi. S'intende acqua ma *non tempesta!* e se nel tuo termometro *abbasserai* venti gradi almeno, l'argento vivo

E di questo modo favellando, fattosi i
al pratello, vi drizzò i birilli; quindi t
al posto, ruzzolò la boccia, e gli a
tutti, salvo uno.

— Ecco, con molto riso egli soggiu
lora, i Francesi sono, come me, bin
tempati, che da parecchi secoli pigliano
a giocare da sè soli ai birilli.

— Anche questo può stare, riprese S
ma a me garberebbe assaissimo sen
questa nostra disputa il parere di Ora
quale sprofondato nel libro, che ti
mano, mi ha garbo di non avere udi
laba dei nostri ragionamenti.

E tuttavia favellando si accostava a

— Io non me n'era accorto; d'altronde placido, io credo, ha da bollirti nelle vene il sangue, però che mi sembrasse tu non potessi tenere aperti gli occhi.

— T'inganni, io ruminava in silenzio il tesoro della mia ira, perchè, alla croce di Dio, se leggendo di questa maniera libri francesi, in capo ad una settimana non si dà un tuffo nello scimunito, gli è miracolo...

— Ah! che te ne pare, Eleuterio? Anco Orazio è dei nostri....

— Orsù, riprese Eleuterio rivolto a Orazio, contacene a tua posta qualcheduna delle tue....

— Io non conto, bensì mi lagno, e se a torto, tu giudica.

— Finqui novellatore innamorato dell'arte mia, erami parso superare di un palmo e mezzo qualsivoglia scrittore drammatico o vuoi di commedie, o vuoi di tragedie: però comprendimi bene, non mica per valore d'ingegno, bensì per virtù dell'arte. Ecco, io diceva, al poeta drammatico fa di bisogno un pittore il quale gli dipinga ora un palazzo, ora una reggia, un paese, un castello, e simili. Ohimè! Chiudi gli occhi ed *immagina il diluvio* delle tribolazioni, che *si rovesciano* addosso al mal capitato poeta per

tuna che le sono di foglie.
n rassomigliano al mar rosso impietrito
dine espresso di Moisè? Decisamente il pit
ppartiene alla società biblica di Lon
lira quel colle, come arieggia ad un pi
norme di spinaci! Quei carciofoli fitt
ali, in buona fede si può acconsenti
battezzarli cipressi? In nome dei tuoi sa
ni sai tu dire a quale generazione spet
gli alberi di cotesto bosco? Quanto a
o confesso alla ricisa, paionmi cavoli
bucci, e sparagi di Legnaia. Giuoco la C
contro Peretola, che il pittore era un
olano travestito; o piuttosto un cuoco:
ne lo fanno dubitare cotesto tempio
dell'architettura di un pastic

Eteocle dunque ammazzerà Polinice dentro un pasticcio di maccheroni? Semiramide andrà a finire fra le piramidi di cioccolata e gli obelischi di marzapane? Medea calpesterà l'*infame suolo di Grecia* [47] ai raggi di un uovo sodo tagliato pel mezzo? — A sentire siffatte lamentazioni, parrebbe che questo poeta toccasse il fondo delle miserie umane, eppure non è così; egli si può quasi dire, che giace sur un letto di rose a fronte del suo confratello caduto in mano dello impresario scannato: questi per la recita del suo *Edipo* non può somministrargli altra scena da una pagoda chinese in fuori; quanto al suo *Giunio Bruto* non possiede altro, che la veduta del canale grande di Venezia. Allora il poeta stizzito esclama: ma signor impresario, le pare giusta, che il mio Edipo, il mio Bruto si rappresentino nella China, e a Venezia? Io non dico altro; me ne richiamo alla di lei coscienza. — E l'impresario imperturbato: la China e Venezia io porto meco nel baule; Tebe e Roma bisognerebbe farle dipingere, e per questo ci vorriano quattrini; ne ha ella signor poeta dei quattrini? — Io? risponde il poeta con faccia d'istrice, e non ebbe la mia tragedia? *Signore!* quante mai cose vuol ella che

toli io non ricatto i lumi, oh! la si fi
i se la fattura d'una Tebe, e di una Ro
somma di due cose l'una: o Edipo in
, o Edipo in cantera. — Nè qui ha
e le tribolazioni: il primo attore per
enere la parte di Edipo non possiede a
ste, che quella di un turco. Il poeta g
i argini e trabocca: misericordia! Ed
bigliato da turco! Da turco Edipo! C
Tebe a quali angustie ridotto! — La
scaldi, lo conforta il primo attore, il
nte lasceremo da parte, allo *iatagano*
ituiremo la daga, dono di una gua
zionale toscana, buona anima sua; qua
brache le sono la prima veste, che us

egli uomini, anzi, la guardi, giusto da
tamani mi è capitato questo manifesto da
Costantinopoli, il quale mi avvisa come i
ufti stieno in procinto di pubblicare un
iornale col nome di *Civiltà turca* per ser-
ire di riscontro all' altro, che si stampa a
oma intitolato la *Civiltà cattolica* per opera
ei reverendi padri gesuiti. Intanto la dia
etta, bandisca le malinconie; e se lascia
re a me, la si assicuri, che si troverà
ontenta. — Passi per Edipo dunque, ma le
esti degli altri strioni paiono la bottega di
n rigattiere di ventiquattro secoli: questa
iporta le foggie del re Pipino, quest' altra
i Marin Faliero, e questa Luigi XIV, que-
ta il maresciallo Daun, e questa per ultimo
re Murat. — Senonchè l' impresario im-
assibile ad ogni singhiozzo del poeta, ri-
ete come il *tic tac* dell' orologio: si lasci
ervire, si lasci servire; tanto gli spettatori
osi nostrani che forestieri, non esclusa, anzi
ompresa, la inclita guarnigione, come Edipo
estisse per lo appunto non sanno, e se vuole
onfessare il giusto, nè anche ella sa; con
n po' di pazienza tutto si accomoda. — O
luse testimoni se con la parrucca di Luigi XIV,
le *falde del* maresciallo Daun, possa ai
poli accorrenti darsi ad intendere Edipo,

degnità: rimanti nel tuo sepolcro, pa
glio, e marito infelicissimo; muori u
a volta in cantera: a te meno che ad
ornerà amaro non rivedere la luce, p
he da te stesso ti strappasti gli occhi
) signor poeta per quanto amore porta
ante vergini Muse la non si lasci scap
queste eresie di bocca: pensi, che se la
issero potrebbero appiccarle accusa d
anticidio; deh! contro al proprio sangue
ncrudelisca; non soffra che il suo F
nuoia di fame e di sete dentro la cante
Se qui tu credi, che abbia fine il m
lenti teatrale del poeta drammatico t'in
partito; eccólo disteso sopra la grate

Chi più ne ha, più ne metta
E con tutti i dispetti e le doglie,

che tanto agli spasimi dello autore drammatico non potrà attingere mai. — All' opposto quale ti fie dato immaginare Attalo, o Creso, o Naarbal più ricco a possedere, più liberale a spendere del Novelliere? Dopo Dio appena (sia detto con la debita reverenza) e prima della Natura delle miglia più di cento. Invero, ponmi mente, mi fa mestiere un bosco, eccoti fatto con quattro versi un bosco: non ti garba cotesto viale di abeti, ebbene giù gli abeti; in meno di cinque minuti io te gli baratto in tanti cipressi alti cinquanta braccia: ohimè! anche i cipressi dalla ombra sinistra mi danno uggia, io me ne sono accorto tardi. — Niente affatto, noi siamo sempre a tempo; vuoi acaci, vuoi pioppi, vuoi platani, io ti spalanco i magazzini della creazione, prendi quello che vuoi, serviti come ti piace. Le stelle, il sole e la luna io gli ho qui in tasca, e ci entra altra roba; su la mia penna stanno il ciel sereno, e le mille qualità delle tempeste; dentro al calamaio il giorno e la notte, l'alba e il *vespero*: da me architetto templi, da me *slancio cupole* al cielo da mettere paura a

lo, da me ge*tto*
i quello di *Tra*-
ninnolo da ca-
ifaccio, per but-
poi non uso a
ti, porfidi, ser-
niei bisogni; apro
ura più agevol-
lei libri. Gli scal-
ento ch' e' si la-
no duri: peggio
o il minimo fa-
a furia di sabbia
unta della penna
i rabeschi come
. Se mi accadesse
nbare le colonne,
squadra, non me
, e meno per al-
sicuro che non
ho posti gli ri-
ore, patere, pa-
eziosissime, tap-
vuoi assirii, dia-
montagna di luce,
stanno a ragguа-
con la cupola di
e possiedo a fu-

sone. Povera ccsa paionti questi candelabri? E sì che sono di metallo corintio, e la parte superiore fabbricarono a Egina, la inferiore a Taranto; uno, il men bello, comprò già Gegania allo incanto per cinquantamila sesterzii, e per giunta le dettero un gobbo, che dopo avere esposto su la mensa ignudo a strazio dei convitati, ella si tolse per amante, e venuta a morte, institui erede delle sue immense ricchezze [19]. Cervello di donna! Ma io non vo' garrire teco; te li cambio in argento, e se nulla nulla brontoli, in oro. Queste tende di velluto tinto in chermisi ti offendono la vista; attendi un momento io te le muto in broccatello. Saccheggio tutte le gallerie, abbottino le reggie, e i musei; frugo in tutti i palazzi così antichi come moderni, dai giardini di Semiramide, dalle piramidi dei Faraoni, dalla casa aurea di Nerone, da Versaglia di Luigi XIV, dal romitorio di Caterina II, dal castello di Windsor della regina Vittoria, dall' Escuriale di Filippo II. Verun ciambellano entenna ad aprirmi le porte, veruno si atenta a visitarmi addosso, verun fiscale pensa l accusarmi di furto, perciò che io mi archisca senza impoverire persona, rubo, *non porto* via nulla: grimaldelli gli oc-

chi, lima sorda la memoria. Manco per o
bra corro pericolo di sbagliare foggia d'al
bigliamenti: e di più tornano tutti, senz
fare una grinza, begli, e attillati; a men
che a torto od a ragione stizzito co' mie
personaggi io non me gli ripigli cacciandol
via ad assiderare di freddo al sereno ignu
di, o vestiti appena di uno straccio a stu
dio di carità, o di pudore.

— E' pare, che i Novellieri andassero me
ritamente per cosiffatta abbondanza baldan
zosi, e con esso loro i poeti epici, i lirici,
didascalici, insomma tutta l'alma famiglia de
poeti, eccetto i drammatici; ed a vero dir
non l'adoperarono a risparmio cotesti pr
digaloni, e, mirabile a dirsi, nonostante l
stupendo sciupío, a verun giudice mai case
in testa di sottoporli a curatore: in ver
come l'avrieno potuto fare, e perchè lo avrel
bero fatto? Tanto la cassa non si sarebb
mai rinvenuta vuota; più ne spendevano,
più ce ne entravano. La Morte stessa, la qual
di regola non rende nulla a nessuno, tranne
ai Novellatori, presenta loro la falce, per sa
lutarli nè più nè meno che costumi la ser
tinella quando le passano davanti gli ufficial
dall'aiutante maggiore in su: ella, la Morte
richiesta da noi, apre le antiche e le mue

sepolture, fruga nei camposanti, rovista sotto gli strati dei tempii vetusti, e ci provvede, a seconda dei desiderii o dei bisogni nostri, ora di corpi incorrotti, e tale altra di reliquie di ossa, di scudi, di scettri, e di spade; e quando nella Troade inseminata la irreligiosa curiosità dei viventi scombuiò il tuo tumolo, o divino Achille, le poche ossa ed i rottami dell'armatura, opera di Vulcano, chiarirono della stupenda magnitudine, e della gagliardia prodigiosa delle tue membra. Oh! sì, invano speri l'uomo diventare eroe se non gli è amica la forza, e noi... noi, non saremo altro che schiavi, finchè a cagione dei vizii di questa abietta e putrida civiltà nostra, potranno applicarci il saluto dell'imperatore Adriano all'anima sua [20].

— Gualtiero Scott, che facilmente fu principe di quanti Novellieri scrissero prose di romanzi da poi che mondo è mondo, se ne togli uno solo, messere Giovanni Boccaccio, si valse assaissimo e da pari suo di siffatta facoltà: i romanzieri di Francia, acconsentendo in questa come in ogni altra cosa alla stemperata loro natura, ne usarono e ne abusarono; in ispecie il Balzac, il quale, una volta *salito* in bigoncia per descrivere, vi so *ben dire* io che se ne va a Roma per Ra-

nè di un pelo di palpebra di lep
un sommolo di ala di anitra; ond'
meco stesso ho pensato, che se car
notaro, con metà meno della dilige
fa prova il Balzac, s' industriasse in
i mobili di qualche eredità giacente,
canzie del fondaco del fallito, m
senz' altro di essere, come cosa un
gliato, e messo nella bacheca, con
le bestie prelibate si costuma n
Guardimi il cielo, che per me si
battere uno scrupolo alla reputazio
buon diritto si gode cotesto valen
Balzac, tuttavolta io non mi as
avvertire, ch'egli prese troppo alla
dettato di Orazio *ut pictura poesis*

conto degli oggetti, e degli attributi loro uno dopo l'altro, nè senza maggiore o minore fatica; per la quale cosa ordinariamente succede, che la descrizione prolungata di soverchio riesca sazievole, e l'anima nostra infastidita cessi dallo attenderci. Comunque sia, l'abuso è vizio dell'uomo, e per niente pregiudica la eccellenza intrinseca della facoltà, sicchè sembrava potessimo su questo punto dormire sicuri. Io ho detto sembrava, imperciocchè con questi balzani cervelli francesi accade sempre di fare i conti senza l'oste; così vero, che mentre voi altri prendevate sollazzo a contendere di parole sotto il faggio a mo' di Titiro e di Melibeo, io leggeva maravigliando dottrine strane in cotesto libro là, che ho gittato su le ortiche. Un Novelliere francese, il quale si può dire che corra sempre col guscio di uovo in capo a mo' dei pulcini testè nati, come quel bizzarro messere Bernardo Davanzati mette in bocca a Tiberio, arringando in Senato, a proposito dei nipoti suoi tenerelli [21], di secco in secco sappa fuora incollerito contro le descrizioni, e vituperà alla ricisa giunterie ordite dal banziere agli stampatori ed ai lettori.

Cui bonum, esclama costui, questa perpe- *descrizione* di cielo, di mare, di boschi,

una selva di lecci, di frassini,
che sia? La luna di Parigi div
avventura da quella di Bologna?
di Roma mette fuori due cotant
pra quello di Strasburgo? Il ma
di Napoli sa egli di zucchero,
Brest di sale? Tempo perso, se
piedi, scilomi proprio da gottosi;
il solo dramma ha da correre
pigliata e palpitante; le passioni
in giostra corruschino nella inte
dità, le parole del dialogo senz'
glio squillino come spade percos
lama: qui sta l'arte, il resto fan
via di questo gusto tanto che

positi che parole, e questo perchè non si fermano ad esaminare le molteplici facce delle cose, ma appena guardatane una, di quella innamoransi, ovvero atterrisconsi, e subito dopo, come la passione gli aggira, precipitano a giudicarla, avvilirla, o sublimarla; e così delle vecchie, come delle nuove; onde accadrà, che quella già avvilita, sublimata, o giudicata in una maniera, indi a breve compaia giudicata in un'altra, e l'avvilita sospinta al cielo, o la sublimata reietta.

E per non dilungarci dal proposito, rispondendo a queste singolari dottrine, innanzi tratto io dico non essere per nulla vero, che la natura si palesi da per tutto uguale; io non so se nelle lingue, ma certo poi presso la natura non s'incontrano sinonimi: pigliate ad una ad una le foglie degli alberi, che ne embreggiano qui dintorno, e se vi basta l'animo di trovarne due uguali perfettamente fra loro, io mi chiamo fino da questa ora contento ad essere battezzato una seconda volta con lo aceto. No signore, che il sole di Roma non si rassomiglia a quello di Strasburgo, mala pena potrà passare per suo cugino; infatti questo tre quarti dell'anno ha l'aria del tagliaborse, il quale scivoli di ca*pannella in* capannella per paura degli sbirri

E Febo, ch' è il compar, già con la
E con un bel vestito di broccato
Che a nolo egli ha pigliato dall' e
Tutto splendente viensene al cort

Ore ben lunghe, ed ore io mi
tenuto sopra il lito esterno del m
notato come un'onda spezzavasi
gli perpetuamente diversa dall'or
siva. La stagione, il luogo, l'ora
l'aere, la terra, e l'erba fanno d
scena. Nè qui giace la causa prin
diversità, sibbene nel modo col q
mini ritraggono gli oggetti circost
templati; di che piglia esperimento

tanto ognuno ravviserà nei molteplici dipinti molto di leggieri il tuo medesimo ritratto. Ancora descrivonsi le cose non per quello che hanno di sostanziale o di forma, bensì, e troppo più largamente, pei pensieri e per gli affetti che valgono a suscitare nell'anima tua: onde di subito tu comprendi quanto da questo lato ti si schiuda davanti materia interminabile di descrizioni disformi. Inoltre siimi cortese di pensare a questo altro: caso mai si dovessero sopprimere dai libri le descrizioni della natura fisica, o dimmi poi perchè dovremmo perdere il tempo a ritrarre, e a farlo perdere a considerare le vicende della natura morale? Anche qui conoscono tutti, come lo sdegno per l'universo mondo si manifesti con gli occhi pieni di sangue tastando col dito la punta del pugnale: per quanto si distende la terra conoscono tutti, che i padri benedicono i figliuoli imponendo loro le mani sul capo, o sollevando gli occhi al cielo per invocare consenziente alla benedizione Dio, sicchè Dio sovente prende la via la quale i paterni occhi tracciarono dal basso all'alto per discendere in ispirito dall'alto al basso a confermare l'atto pietoso; così a Parigi, come a Londra, a Milano e da per tutto la fanciulla appena sente

erano bianche; la parola, la qual
di atterrirla, adesso beve con tutt
dell' anima, ed in sè la custodis
che si faccia la conchiglia marin
cia pianta dall' aurora dentro il
— perla della sua vita. Sovente l
convertirà in vipera nel mezzo
non importa; la natura la urge
e ad abbandonarsi in balia dello a
poscia al destino chiarire se la
contrò il colombo o piuttosto il
fortuna si trastulla co' cuori umani
gli è tempo perso scrivere, e n
conchiusione, che giusta il parer
fanciullaccio francese le risme

della perpetua varietà[23]: i giorni alternansi con le notti, il sereno col piovoso, i colli coi piani, e così le stagioni, l'epoche della vita, e tutto. Per questa maniera nei racconti, come le descrizioni di soverchio prolungandosi, peggio poi se continuassero sempre, sazierebbero, lo incessante manifestarsi delle passioni stupidisce: anche lo spirito umano conosce il suo *delirium tremens* a cagione delle letture alcoliche. Per tutte queste cose, e perchè ho sete, io finisco dicendo avere meco stesso deliberato attenermi ai precetti dell'arte antica, ora descrivendo ed ora argomentando, la lode col biasimo alternando, talvolta piangendo, più spesso ridendo, le ombre dei morti o quelle della mia fantasia evocando per ispingerle poi a benedirsi, a maledirsi, a fare l'angiolo o il demonio, secondo mi frulla. Che se mai venisse il giorno, e verrà certo, nel quale mi possano applicare la similitudine, che Omero fa di Priamo e dei Consiglieri suoi con le cicale:

Egregi tutti dicitor, sembianti
Alle cicade, che agli arbusti appese
Dello arguto lor canto empion le selve [24],

io fino da questo momento supplico la Musa *di venirmi* inaspettata dopo le spalle a ti-

fanciullaccio francese, se avvenisse ma
fra di voi lo inchinasse ignudo, cresc
moltiplicate intorno al libro, che ho s
ventato in mezzo alle vostre foglie: all
sta dei viventi nascondetelo, e dove t
curioso si attentasse raccoglierlo, ricor
che a voi lo confidai in deposito com
crederono a Pandora il vaso dei mali,
voi possedete spine per pungergli le m

— Orazio, allora favellò Eleuterio, t
questa parte hai ragione da vendere, e
chè udire vale troppo meglio, che dispu
adesso fa di raccontarci qualcheduna
tue tante storie: a te costano nulla, da
per dono di natura, e non per istudi

e dei laghi rifletta le immagini circo-
i abbisogna di quiete intera e continua;
a, e unicamente allora che la tranquil-
pende sopra il liquido piano come ma-
sul figlio addormentato, se lo emisfero
tte fuori una stella, ed io con una stella
rispondo, se due con due, e se mille con
ille: io non mi arrendo dopo di lui, ma
a lui non mi lascio vincere; laddove poi
nche una brezza montanina ne increspi
'amabile specchio, colli e pianure, alberi e
case, nuvole e stelle vanno a catafascio sos-
sopra mescolandosi in cotale strano guazza-
buglio da fare girare il capo non che ad al-
tri, a questo satiro di marmo. Inoltre arrogi,
che quantunque per l'amicizia la quale ti
lega con Severo e Mamerto, io vi abbia a
considerare come un corpo solo, e così vi
consideri di fatto, tuttavolta anco Cerbero,
con reverenza parlando, in corpo unico pos-
sedeva tre capi, e con tre capi esercitava
tre volontà, essendo ricevuto comunemente
nelle scuole, che l'anima stia a pigione nella
glandula pineale del cervello; però avendo
latrato, voleva dire parlato tu solo, compren-
derai, senza pietra da sarto e senza lavagna,
te essere in minorità.

— Racconta sempre e placaci, che il poeta

prega.

— Io? A me parve sempre, cl
il pregio erpicarsi, pericolando s
pioppi per ammazzare grilli cant
che stridano a loro agio: però
contare racconta, se no sta ch
intanto Severo, comecchè favella
assettavasi al fianco di Orazio, e c
abbracciatogli il capo lo baciava
pra la bocca.

— Rispetto a me, disse Mame
che il sole avendo percorso tre qu
della sua carriera diurna, avv
obliquamente acute le sue saet
talchè dubito se più le balestr

tutte le vie alla ritirata onorevole, se mi avvenisse assopirmi supino, protesto anticipatamente, che non si deve attribuire al tuo racconto, perchè tra stanotte passata, stamane, e a vespro io abbia dormito diciotto ore soltanto.

— Tu ne hai dormito solo cinque, Mamerto, ma non per questo ti addormenterai adesso, o degli spensierati Giove ottimo massimo, conciossiachè io mi accingo a raccontare come un vecchio di settanta anni, e solo, difendesse la bandiera della Libertà confidata nelle sue mani.

§ II.

Quasi fra mezzo al faro della Giraglia e quello di Bastia sopra la costa orientale del Capo Corso giace una cala dove arrivate le barche, i marinari le abbrivano a dare in secco sopra la spiaggia, donde, per via di cilindri di legno trattele fuori, ripongono o sotto le tettoie, ovvero nei magazzini, e governatele poi salgono ai figliuoli ed alle donne loro: nè più nè meno di quello, che il viandante costumi col suo cavallo, fornito il cammino.

recente miglia lunga conduce ce
e verzieri la frammezzano come
perenni così abbondevoli di ogn
alberi fruttiferi; da un lato e d
pie fila di platani quasi sempre
rali di ombre desiderate in cote
perie: dopo percorso buon tra
torrente scorre parallelo alla s
gionato da argini di pietre una
all'altra a modo e a verso, no
fuso come lungo il letto del Bi
Polcevera a Genova. *Monsieur V*
l'opera dell'argine e non poteva
e fin qui andava bene; ma pass
e dando di capata nei gerundi
scappa fuori a battezzare cotes

tite, che senza badarci voi avrete tocco Meria di certo. — In verità no, che a Luri mi condusse la barca. — Be', ad ogni modo avrete salutato Meria da lontano.

Io non sapeva capacitarmi intorno alle ragioni della singolare insistenza a volermi messo a marcia forza in contatto con Meria; seppi più tardi come, giusta la opinione dei Corsi, gli uomini di Meria, ch'è un paesetto del Capo Corso, sentano tutti dello scemo. Tuttavolta ignorando allora che cosa l'allusione significasse, nè arrivando a farmi spiegare il tratto mordace, pregai mi chiarissero almeno su questo benedetto muro ciclopico; ed in ciò contentandomi uno dei presenti sorridendo rispose: — ma che Ciclopi andate voi fantasticando? Evisa fu dei nostri, uomo ingegnoso, e nemico giurato della povertà: lasciò, come adoperano molti fra noi, la Patria in cerca di fortuna, e dopo molte avventure si ridusse a morire in casa sua ricco di beni abbastanza, molto più di esperienza; eletto sindaco del paese, parecchie cose profittevoli al comune ordinò, e con pochissimo spendio condusse a termine, tra le altre, questa dell'argine, facendo cavare di mezzo al torrente le pietre ingombro alle acque le quali ritenute di tratto in tratto traboccando

venire l'epoca giusta in cui fu fa
gine, nè mettere i Ciclopi al p
bene sindaco Evisa.

— Un'altra volta mi accade
e poichè il caso lo merita, io
raccontare. *Monsieur* Prospero
giorni di oggi senatore di S. M.
dei Francesi, e qualche cos' alt
rebbe a dire, un sopracciò alla c
dei monumenti di Francia, man
ministero di S. M. il re Luigi F
seggiare in Corsica, affinchè vede
teva capisse, e comprendendo o
aveva veduto ragguagliasse, *M*
spero pertanto, non fece come

idea nuova di zecca, una notizia ricavata dal medesimo libro donde Messere Ludovico Ariosto desunse quelle, che leggonsi nell'Orlando furioso; e comecchè l'umano intelletto, pari in questo ad ogni altra matrice, concepita una idea è mestiero che la partorisca o che scoppi, egli fece sapere al ministro avere scoperto in Corsica cosa non mai più vista od udita prima di lui, ed aveva ragione: questa poi era la testimonianza della origine comune tra Corsi e Francesi, cioè Celti (i quali a dirla qui per parentesi mescolansi così bene co' Francesi come le lancie con le mannaie); così vero questo, che i *dolmani* ed i *meineiri*, i quali, per consenso dei più svegliati archeologi, spettano unicamente alla religione dei Druidi sacerdoti dei Celti, ingombrano ad ogni tratto l'isola di Corsica, donde cotesto prodigioso cervello inferiva due cose del pari degne della considerazione profonda di sua eccellenza il signor ministro: la prima, che i Cleti erano stati i vetustissimi abitatori della isola, e la seconda l'arcana attrazione dell'un popolo verso l'altro mercè la voce immortale del sangue cognato. Il ministro, che in grazia degli antichi e dei nuovi ragguagli conosceva di che razza fosse stata l'attrazione dei Corsi

l'ufficio di soprastante ai musei ed a
menti di Francia[26]. In fè di Dio, che g
bene i suoi quattrini la Francia! V
pere voi altri questi *meineire*, che si
lo dirò io, che ne fui informato a m
e' sono ripari, che parecchi pastori
dano a costituire per avere ricover
la tempesta li coglie sopra la mont
i *dolmani* spaccature di scogli sca
là dall'empito del terremoto, o per
caduti, o dalle folgori percossi. Ond' i
domandai i pastori, che mi menass
sitare i famosi *meineiri* ingegnando
derli capaci di quello che si fosser
spallucce; e siccome perciò non isc

com'ebbe udito questo, schizzato prima uno spirillo di saliva verde pel masticare continuo della erba corsa, conchiuse così: dei Francesi non vuolsi fare caso, perciò, che quando non sono cattivi sono matti. — E possa san Pietro chiudermi in faccia le porte del paradiso, se ci aggiungo nulla di mio: certo le parole del pastore mi dettero a pensare assai sopra la misteriosa attrazione che conduceva i Côrsi verso i Francesi, mercè la voce del sangue cognato.

— Amici miei, io vi chieggo mille volte perdono, se più ch'io non doveva mi fermai nella valle, ecco di un salto arrivo in cima ai monti, che sovrastano Luri, e qui, sia che mi concediate licenza, sia che me la negliate, io mi fermo da capo: — e me la piglio, imperciocchè da queste pendici io contempli il mare Tirreno da un lato, e dall'altro lo sguardo si distenda

Per le côrse e le sarde onde sorelle [27].

Ecco le isole toscane come le Nereidi convenute a domestico colloquio, e gl'isolotti, alcioni impietriti a fior di acqua, e la Pianosa serpeggiante, boa immenso del Mediterraneo, e più lontano le colline della Ma-

Per queste bricche non si può r
col vapore; ma prima di scend
meco le ciglia un poco in su, gu
giusta sopra il mio capo sorga u
rovine: basta la prima vista per a
riti come in tempi da noi non tr
i Genovesi per vedetta la fabbrica
ripararcisi dalle scorrerie dei pir
duno dei Feudatari del Capocors
e si coglierebbe meglio nel segn
girvi l'ira vendicativa degli emu
porta, malgrado la prova espressa
posito che dicono, i Còrsi si c
affermarla la torre di Seneca, e
chiamano tutto un distretto munic

segnatamente le principesse, comecchè negli appetiti loro disordinate ed insaziabili (e Messalina in libidine le superò tutte), non assolvono mai capo dello armento dei drudi se venga a mancare alla dovuta fedeltà; ancora che la stizza della tradita si arrovelli più implacabile contro la donna per cui la tradirono, che contro lo infedele che la tradì: all'opposto dell'uomo tradito il quale se la piglia più che col bertone, con la femmina traditora; della quale diversità lascio alle vostre cure investigare le cause. Seneca, che in questa parte, uguale agli esuli di tutti i tempi, fidava venire richiamato presto, da prima si mostrò irto di stoicismo, e scrisse *mirabilia* alla madre Albina, come sarebbono queste, che vi vado a dire: quello che dell'uomo è buono sta dentro di lui, non fuori, e come veruno al mondo gli può dare questa bontà, così nè anche alcuno gliela può togliere; ottima creazione della natura l'universo, e dell'universo parte nobilissima il pensiero inteso a speculazioni filosofiche: questo pensiero poi spettare a noi altri uomini propriamente, ed in modo immancabile e perenne dove a noi stessi non manchiamo: però volea fortuna sua ruota, e il villano sua marra, che quanto a lui egli ha

esagerati sempre, e spesso calun
appresi a memoria, i molti fra i
dio gli sanno, non esclusi quelli
intendono il latino, o lo intendo
li vado tra me ripetendo quante
lore pizzicandomi la pelle vorr
gridassi: ohi! Seneca dopo sei a
fino era richiamato a Roma mer
che di Agrippina succeduta a M
letto di Claudio Cesare, la quale
la educazione del figliuolo Neron
tello, tal guaina, e lo imperiale s
un giorno da pari suo il salario
facendolo ammazzare. Dopo dic
l'ira dei Corsi contro Seneca riar

fosse stinco di santo, comecchè oggi me lo vogliano stampare con san Paolo, quasi due anime dentro a un nocciolo, di leggieri concedo, ma che a guisa di Satiro rincorresse le donne del Capocorso, veramente non mi sembra credibile; senza far caso, che le femmine del Capocorso a quei tempi remoti (delle presenti non parlo, che trattandosi di femmine, massime côrse, vuolsi andare cauti con la lingua) per leggiadria di forme, e per venustà di costume rimpetto alle dame romane dovevano stare come le Furie alle Grazie. Gli è vero che fra il popolo nostro corre il proverbio: — come il can per fame fa forame —, ma per me considero la novella mero trovato della vendetta immortale dei Côrsi [29].

— Scendo, non abbiate paura, io scendo, dacchè voi non mi consentite, che prima di abbandonarlo per sempre io volga lo sguardo anco una volta, per ridirvi poi quanto magnifico si distenda in ampissima curva il golfo di san Fiorenzo, e dei colli del Nebbio, della isola Rossa, e di Caccia incoronati perpetuamente di olivi come i sacerdoti di Pallade, ed una volta all'anno di pampini a guisa di Baccanti nelle feste dionisiache, e più lontano le vette inamabili del

nemmeno, imperciocchè toccandomi a s
dere, bisogna che per queste balze io
tenda dove pongo i piedi non possede
un altro collo, nè due altre gambe di rise

— Eccomi pertanto giunto a Pino, ed
che ho percorso parecchie miglia senza
tare: adesso poi, che mi trovo in luogo
curo, io dichiaro alla ricisa, che non p
tacere più oltre, andandomene di coscie
dove io non vi mettessi a parte di qu
osservai: tanto più sarebbe il mio sile
biasimevole, ch' io lascerei correre,
senza nota di poca gratitudine per la
talità côrsa, l' accusa, dagli altri abit
di Corsica per avventura più o meno

diterraneo da secoli, e secoli trasportando terra ed arena formarono immense pianure, la sponda occidentale della isola sporge sul mare in molto terribile guisa dirotta, le acque tinte in denso azzurro, e talora come inchiostro nere vi stridiscono attorno: non requie mai, nè bonaccia: la strada in parte a furia di picconi aperta procede a mezza costa a mo' di cornicione, ed in un punto o due s' inoltra sotto volta tanto bassa, che l' uomo a cavallo, per quanto si affatichi a distendersi lungo le groppe dello animale, sente fregarsi il dorso dalla dura selce; di sotto il perverso sentiero trascende giù fino alla estrema spiaggia del mare, donde mirando il luogo dove hai a risalire ti cascano le braccia, e maledici mille volte la curiosità, che ti trasse fuori di casa a perigliarti fra cotesti scavezzacolli. Qualsivoglia scala, e fingila quanto sai scassinata, delle nostre limore, dirimpetto a quelle strade abbila per cammino regio, però che coteste erte e coteste scene vadano per lo appunto composte di scaglioni; e non pertanto i cavalli côrsi ci si erpicano sopra non altramente che i muffli si facciano, e a te venuto a questo passo, se non ti abbandona del tutto il senso, non avanza altro che ritirare i piedi

l' aveva mai potuta fare a cavallo, n
senza sentirsi pigliare dalla vertig
per usanza antica costumava chiu
chio più prossimo al precipizio, e co
circoscrivere il raggio della vista all
modo, che non balenasse. Dallo e
qui possiamo inferire, che ogni
stiano ha ragione che basti per
minciare cotesto viaggio, o incor
una volta ne ha due per tornarsene
eppure vi è ancora di peggio; di
traccia della strada si smarrisce,
vellare più esattamente, ti si pres
un tratto davanti due o tre viott
uno mena a salvamento, e gli alt

aiutarmi, che disperatamente gridando; fortuna volle, che il cavallo nello sdrucciolare si abbattesse a mano manca, sicchè mi riebbi a meno di un palmo dall'orlo del precipizio. Rizzatomi in piè salvo, e come a Dio piacque senza troppe avarie, mi attentai sporgere il capo fuori dalla rovina, e mi ritrassi indietro rabbrividito. — Anco questa è passata! io dissi; ma a denti stretti, ed anco adesso, che ci penso, mi sento grondare la faccia di freddi sudori.

E così favellando Orazio si asciugava la fronte. Dopo qualche minuto riprese il racconto.

— Però cotesta formidabile parete non crediate che appaia rotta a filo di sinopia: qua e là presenta fessure e ripiani a guisa di peducci da sostenere travi, e presso di questi ripiani sovente dal vivo masso zampillano getti di acqua purissima. Ora contempla industria! Il Capocorsino innanzi tratto ha scolpito a suono di subbia sopra i fianchi dello scoglio sentieruzzi e scalee; in seguito raschiando i sassi, frugando là dove l'acqua montana casca, trattenendosi un poco, lascia deposito di arena, ed anco sbrizzando una maniera di terra tenera ha racimolato un po' di sostanza tellurica, e con le corbe traspor-

tandola la versò nel cavo di quegli stra
beccatelli, come l'alcione, raccolto lo escr
mento che chiamano alcionia, ne compor
il nido su i fianchi delle grotte aeree; c
fatto egli incanala le acque onde bagnar
il sottile strato di terriccio, il quale espos
all'ardore del sole pressochè tropicale da u
punto all'altro riarde: così preparato il te
reno gittavi il seme, o vi pianta per via
glaba i cedri, che nel paese chiamano *lam*
tu però molto ti dilungheresti dal vero
mai credessi, che qui sia il termine alle f
tiche del Capocorsino; di vero, egli ades
deve attendere a schermire le povere pian
dal flagello del libeccio, che percuote con
un ariete, e con feroce strepito imperver
sopra la costa occidentale dell'isola: a tan
danno egli s'industria riparare mercè spes
assito di stipe legate insieme con vimini
sparto: qualche volta ancora assicura co
assito di tavole. Difesa, come da per v
stessi potete conoscere, non rispondente al
offesa, epperò spesso abbattuta, ma no
casca a terra coll'opera il coraggio dell'
peraio, il quale tenace più della formica
mentre tuttavia la procella urla in mezzo al
roccie, si arrampica di greppo in grepp
immemore del pericolo, e corre a salvare
piante sudate.

— Adesso l' andazzo, o la pietà finta, o il bisogno di sottrarre lo accusato alle suggestioni esterne per esporlo atterrito alle ricerche della giustizia, inventarono le prigioni e i penitenziarii, dentro i quali stanno i miseri cattivi chiusi come Asmodeo il diavolo zoppo nella boccia dello incantatore; però nella mia gioventù perdurava il costume di acconsentire ai carcerati, in ispecie se fossero inquisiti soltanto, di mantenere commercio col mondo, ond'eglino di così fatta larghezza giovandosi calavano giù lungo le pareti della prigione attaccate a funicelle certe tasche, perciò che il viandante pietoso gettassevi dentro la sua elemosina. Gran che a me, che vi attesi, parve mai sempre questo, che mentre il comune degli uomini passava indifferente dinanzi ai paltonieri, i quali con ogni artificio più squisito di spettacolo e di voce si tribolavano ad eccitarne la misericordia, le tasche dei prigioni desolatamente mute avevano virtù di spremere un soccorso dal cuore della stessa avarizia. Ora fa il tuo conto, che le tasche dei carcerati sospese alle pareti delle odiose mura si rassomiglino per lo appunto alla coltivazione delle lamie in molta parte del Capocorso, e la natura, anco qui non dissimile agli uo-

mini, vinta da misericordia, feconda
rosa la terra, che le chiede la carità,
tre altrove messa sottosopra e capov
mostra pittima. Certo prete di cotest
trada, ragguagliandomi intorno alle con
della coltura delle lamie, m'insegnava
le piante producessero di due maniere
una semplice, la quale spedivano a Mar
e più volentieri a Genova, dove la c
vano candita con lo zucchero; l'altr
sciuta col bocciuolo in cima, per la
cosa lasciato il nome di lamia assumev
tro di vittima: ricercatori solenni di
seconda specie gli ebrei, che metteva
opera al tempo delle capanne a compi
delle superstizioni loro, ma che per
dovevano essere abbominevoli come t
altri errori di che andava infetta c
gente riprovata da Dio. Il degno prete
concluso il suo ragguaglio con tal suo
voce, che da qualunque galantuomo il
non avesse come me risoluto di non r
dere nulla, poteva e doveva prender
interrogativo; e tale parve anche al
che tra esitante e maravigliato insistè:

— *Non parlo* bene io? Come non
tate voi le superstizioni giudaiche se
tissime? Vedete, noi altri Côrsi tanto a

in uggia gli Ebrei, che non uno solo potè fermare stanza in casa nostra.

Così trovandomi alla porta co'sassi non mi era più dato onestamente tacere; allora, come sempre, presi il partito, che su quel subito mi bisbigliò il mio genio, ed additando obbliquo ad oriente incominciai:

— Là....

Il degno sacerdote, tenendo dietro coll'occhio alla direzione della mano dentro la stanza, vide ch'ella andava a posarsi sopra una zucca vuota capace di sei fiaschi di vino, misura antica usitata tuttavia generalmente per l'isola di Corsica; onde trasecolato interruppe:

— Dove là? Nella zucca?

Ma io, senza badarlo, con grave sembiante continuai: — là, in terra ferma giace la patria mia; in mezzo alla giacente patria mia dorme Firenze, in mezzo di Firenze havvi uno spedale, e questo spedale è di matti.

— Oh!

— E chiamasi di Bonifazio, o di san Bonifazio, che questo per lo appunto non vi so dire, quantunque io troverei convenevole, che *anche i* matti avessero a avere il loro *santo protettore* a modo e a verso; ed io vi

se gli riuscissero meglio a f
detto fatto, e senza cerimon
tro con gli altri. Notate,
parlo a caso, imperciocchè
gna cammina diversamente,
nello spedale dei matti ci
del governo; quanto a entra
non vi è mestiero licenza,
questi non istanno chiusi,
trovansi colà dove non si dov
e poi insieme uniti non co
dale, bensì confraternita illu
rendissima, ed anco talora
chiarissima. Dunque il parn
san Bonifazio, e quivi subit

perati per vincerle, la speranza più o meno prossima di guarirle, e le disperate affatto. Per ultimo arrivarono in certa appartata celletta dove incontrarono un giovane di forme rare assorto nella preghiera; — questi, la guida favellò, gli è il più amoroso uomo, che nel volgere dei secoli mi sia comparso davanti; mansueto sempre, e tutto carità, benedice i compagni se gli fanno bene, e se del male più che mai li benedice. O secolo propriamente di oro! Terra veramente fortunata! Se la stirpe di Adamo, non dirò intera, almanco in parte a questo spirito eletto rassomigliasse! Gli Angioli, io me ne sono accorto, stanno preparandogli lassù nel paradiso il diadema dei raggi del sole, che illuminò la nascita di Abele, la stola candida composta con gli albori della prima aurora spuntata nell'Eden, e le ale con le penne cadute agli Arcangioli Michele, Raffaele, e Gabriele quando piombarono giù dell'emisfero di schianto, il primo per combattere Lucifero, il secondo per condurre Tobiolo, e il terzo per annunziare Maria. Finchè egli creda di trovarsi un giorno assunto in paradiso, va bene; di questa speranza non lo biasimo, piuttosto lo lodo, ma dove il caro giovane mette fuori incompor-

Cristo in persona. Ammoni
sioni non bastano: sano nel
si mostra intrattabile. Io co
mente, che i ragionari altr
recare mediocre impressio
glielo assicuro io, dovrebb
darsi per vinto, — imperci
vela sotto sigillo di confes
Padre eterno!

— Ho capito, riprese il
volete con tale esempio a
Mugnaio ne macina, ne ma

— Ma! aprendo le braccia
mio, qui a Sisco voi serbat
liquie di santa Caterina, al

guarire le proprie, il secondo nel compiangere le altrui....

— Badati! Badati! urlò rizzandosi di repente in piedi Mamerto, quasi per avvertire Orazio, che gli pendeva sul capo gravissimo pericolo, il quale, colto allo improvviso, spiccò uno sbalzo da parte, guardandosi spaventato dopo le spalle, ed a posta sua gridando:

— Che è? Che è?

— Mi pareva di vedere, e vidi certo, una donna tisica, la quale stava per agguantarti le orecchia, e senz'altro io giudicai che l'avesse ad essere la tua Musa a cui ti sei raccomandato avvertirti quando incominci a diventare sazievole.

— Chi ti comprasse per savio, io so che tre quarti almeno gli toccheria del matto: vedi, ve' il cuore mi galoppa come un barbero della paura. Mamerto, se al corpo tuo si dimostrino pie le formiche quando giaci supino sopra l'erba, e giunte ai tuoi ginocchi non le invada il furore che guidò Colombo a scuoprire più riposte contrade, lasciami ti prego saltare a mio talento di ramo in ramo.

E Mamerto tornato a sdraiarsi supino con *le braccia* sottoposte al capo e le gambe rannicchiate soggiunse:

rimettere a piedi [30].

Orazio intanto, strappan
e fiori, ne aveva fatto un
fine delle sue parole lo gi
merto dicendo:

— Piglia e quando ti v
dire, tu potrai mangiare. -
mendo il rimbecco proseg
Canari, mirabilissimo fra
Capocorso, con buona lice
vero Centuri, che a man
sdrucciolare verso la mari
mente un gentiluomo fran
Luigi XIV, il quale voltat
provincia si avviava a Ve

nari sembra una statua scolpita col suo man-
lo di pietra; e perchè tu Mamerto, ripren-
ndo la intemperanza delle mie similitudini,
n abbi a dire ch' io le caccio giù a cata-
cio senza ordine, come senza discerni-
nto, paragonando il medesimo oggetto,
po poco intervallo di scrittura, ora ad un
ntiluomo ed ora ad un villano, io ti cer-
co averlo fatto a posta, imperciocchè, ai
npi che corrono, tra un villano, ma dei
gnati e cimati, e un gentiluomo, passa mi-
re distanza di quella che pensi, e chi lo
ova lo crede. Canari sta aperto dinanzi al
are di occidente come un ventaglio; egli
ccoglie tutti gli addii che il sole manda
notidianamente alla terra tramontando dal
stro emisfero; e tanta allora è la mestizia
e su lui si diffonde, tanto il silenzio, e il
istero, che lo investono, ch'io molto volon-
rí lo chiamerei: *terra degli addii*. Io non
dimenticherò mai, da Canari vidi la più
agnifica calata di sole, che mi avesse per-
sso fino a quel giorno in mia vita; e la
scriverei se il sole, che ci sta davanti dis-
nendosi a sciogliere i *corsieri dal carro*
lorno, e ad *annidarsi nel mare*, non mi
rsuadesse a tacere. Giunto poco prima del-
ve Maria della sera a Canari mi si fece

— *Plaît-il Monsieur?*

Ed io:

— O che siete Francese voi?

— *Non Monsieur; je suis Cor*

— E allora perchè non favell

Per avventura vi vergognate a

la lingua, che i padri vostri parl

— No, il giovine allora ripre

un buono *anfane*, e per niente

vorrei *disagrare* vostra signoria,

io figliuolo del precettore, primo

tro devo osservare gli *arrestati*

di pubblica istruzione, i quali

ogni ufficiale côrso deve *arrang*

lare francese; però tutto *regret*

mai dimenticato il mio italiano

Grande cosa ella è questa, che dove misono le mani i Francesi hanno disfatto sempre e rifatto mai nulla; così sotto il reggimento loro la Corsica se ne va e Francia non diventa, e la lingua appo taluni apparisce per modo laida, turpe e infame cosa, che non ti gioveresti di pure toccarla con la pala.

— Andate via, dissi arruffato al giovane, e con la mano accompagnai lo imperio delle parole. Ed il garzone guardatomi in cagnesco, comecchè i Côrsi sieno per natura permalosissimi, si allontanò brontolando; allora posti gli occhi sopra un vecchio con piacevole voce lo interrogai:

— E voi padre mio quanti anni contate?

— Io? Novantaquattro.

— Novantaquattro?

— E compiti a marzo passato.

— E le gambe vi reggono tuttavia?

— A me? Voi fate celia: io giuoco a andare a Bastia la mattina e tornarmene la sera a dormire a casa mia: gli occhi da qualche tempo non mi dicono il vero, però da tre anni in poi non vado a caccia, e tanto più io ebbi a smettere, che mi morì Pasquale, onde scavata la fossa grande ci ho riposto *provvisoriamente* il mio schioppo e lui, *intanto che* i miei anni finiscano, ed io gli *raggiunga* per non separarci mai più.

— Voi dunque non siete di quelli, che rinnegano la paterna favella? A voi non fu imposta la lingua francese come la catena allo schiavo?

— Io? Io ho combattuto sempre i Francesi sul mare e su la terra, e gli ho sempre vinti.

— Oh! esclamai io dubitando di avere dato dentro a qualche scemo; se non che egli semplice e grave soggiunse:

— Soldato di marina presso gli Inglesi ho combattuto a San Giovanni d'Acri con lord Seymur; poi a Trafalgar dove rimase morto l'ammiraglio Nelson: ora vivo con la pensione la quale mi paga il governo inglese veramente io non ci sguazzo dentro, ma siccome anco i miei bisogni son pochi, così mi basta.

Intanto avviandoci verso la marina venimmo in parte dove sorge isolata una chiesa di cui la vista mi percosse a guisa di memoria delle patrie cose, e domandai:

— E questa chiesa a quale appartiene? chi la edificò?

— Io non saprei; parmi di nessuno: messa nè uffizio non vi celebrano mai: il prete la *afferma* costruzione saracina; a me non pare *ma* n o sapendo di certo sto cheto.

— E voi credete bene, ripresi io, che dopo esaminate le pietre quadrilunghe, diligentemente ragguagliate su gli angoli, una sopramessa all'altra, le finestre anguste e strette a mo' di feritoie, e voltate a sesto acuto, come pure le figure fantastiche scolpite nel cornicione ricorrente intorno al muro sotto le grondaie, potei, senza timore di errare, riconoscere la origine della fabbrica; — ella è per certo opera dei Pisani.

E pur sempre agguardandone le pareti mi occorse una iscrizione incisa sopra la pietra in caratteri gotici, la quale faceva fede averla eretta Jacopo da Mare signore di Canari, famiglia di seguito grande una volta, che quella ed altre terre del Capocorso tenne in feudo dalla Repubblica di Pisa. Altro non si poteva leggere, conciossiachè la lapide, scialbata tutta, in parte comparisse coperta d' intonaco.

Le quali cose poichè ebbe inteso il vecchio, tentennò il capo come persona sconfortata, e sospirando disse:

— Ahimè! io non posso muovere un passo senza che mi occorrano monumenti d' ignoranza e d' ingratitudine dei preti della giornata d'oggi: se ci aveste trovato il prete *Settembrino*, egli era altra cosa! da lui si

novità della China. Certo, certo non sar
stato alle mani di prete Settembre che
forestiere avrebbe rinvenuto la memoria
benefattore Jacopo da Mare mezzo co
sotto la calcina.

— Forestiero no, bensì ospite, ripre
battendogli della mano sopra la spalla:
di forestieri non ci ha altri che quelli i
vi governano.

E andai oltre mosso dalla curiosità,
mi metteva in cuore certo palazzo ar
simo, dalle ombre cadenti reso gigan
e quasi minaccioso: sorgeva alquant
paese remoto, isolato, affacciato dal ci
della rupe; giratolo attorno trovai come

Per questa volta davvero mi credei spacciato; il vecchio, senz'altro aveva perso il bene dello intelletto, ma egli sempre contegnoso proseguì a favellare:

— Nè quanto vi narro vi paia strano, o se tale vi parrà per ora, state di buono animo ch'io vi chiarirò tra poco mentre cenerete.

E questo mi parve il partito migliore, onde, seguitato dal vecchio, m'incamminai alla casa della mia ospite Marianna, donna di ottime viscere. La naturale cortesia, accesa nel tuo cuore come fiaccola dentro al vaso di alabastro, ti rivelava in volto, o Marianna, a modo di bassirilievi sopra campo diafano, l'intelletto di amore che studia i desiderii e li previene, la misericordia, che nei miseri soccorre sempre al bisogno, e non cerca mai la colpa, la benevolenza, che del piacere altrui si fa contento ..... ed altre più cose tutte care, tutte oneste palesava la tua faccia, Marianna, vera opera uscita dalle mani di Dio senza ombra di arte, ed io ti aveva promesso, che sarei tornato a visitare la tua casa e non mi ci hai più visto: dalla insistenza affettuosa con la quale mi facevi profferire la promessa, io, turata la bocca al diavolo del dubbio, che mi bron-

tola dentro, confido, che tu non mi abbi
posto in obblio; però tu prega il Signore che
mi mantenga in vita, com' io a mia posta
lo supplicherò perchè conservi la tua, e al-
lora un giorno ci potremo rivedere in questo
mondo, chè natura e studio me fanno nei
propositi tenacissimo; e se i fati dispones-
sero altrimenti, va sicura ch' io ti cercherò
nella valle di Giosaffate, riconoscerò la tua
faccia la quale mi richiamava alla memoria
la storia di Nemi e di Rut, e ti stringerò
la mano con tutta l' anima mia.

Seduto che fui a mensa, ed invitato a fare
lo stesso il vecchio, egli ricusò partecipare all
cena per due ragioni, ch' io non potei ast
nermi di trovare buone; e la prima fu, nel
sobrietà stare riposta la salute del vecch
la seconda, che avendo a discorrere non
vrebbe potuto al punto stesso mangiare:
gnò, unicamente, come disse, *la parola*,
vendo mezzo un bicchiere di certo vino
libato cui chiamano *raspo*; cosa, che
gli accadeva di frequente, essendo co
me altrove comparsa la crittogama
scere il fascio delle miserie umane.
il vino, e' si asciugò col tovagliolo
mo, io voglio dire il dorso della ma
intendendo a me, che pure col vo

Anava: incomincia — egli prese a favellare quasi in pretto toscano:

— Perchè il prete Agostino da Silvareccio avesse nome Settembrino io non vi so contare; di membra era scarso, e nella vita minuto più di una zitella di sedici anni, e non pertanto fatto di verghe di acciaio; gli luccicavano gli occhi verdi mare lampanti come quegli del gatto; nè in questo solo si rassomigliava a cotesto animale, chè del colore del gatto soriano aveva i capelli mescolati di bianco, e di nero, e come lui spiccava salti maravigliosi: riarsa dal sole la pelle ulivigna; le sopracciglia irte peggio che le setole del cignale: dormiva poco, mangiava meno, parlava rado, dal naso al mento pareva fatto di un pezzo, chè usava ripiegare le labbra dentro la bocca, e questa tenere stretta più della morsa: figuratevi questa noce per traverso (e prese la noce del piatto, e me la pose dinanzi gli occhi), mirate il colore, le rughe, la commettitura dei gusci, tale e quale la parte della faccia del prete Settembre dal naso in giù.

Il generale Paoli essendosi condotto a riconoscere il Capocorso capì di leggieri di quanto momento sarebbe stato assicurarselo sembro pel buono esito della guerra; a que-

un suo ghigno da beffe bı

— Noi non siamo sant racoli.

Il generale con voce terr

— Anzi sì. *La libertà fa santo Antonio.* [32]

Voi la vedrete questa tor rovina, e ciò nonostante v santamente favellasse il gen guardo alla inopia in cui s rono i Côrsi di ogni cosa ne tenere viva la guerra. Il I fondarono la torre di Nonza lice piangente s'inchina ad al sul mare, sottile in cima dell

scoscende il sentiero, ma da tramontana vi parrà che non possa salire chi va senz'ale, tuttavolta vi arrivano, e i più arditi anche a cavallo, erpicandosi su per numero spaventoso di gradini, che si alzano a spirale fino al vertice del masso enorme costeggiando in parte il mare, ed in parte addentrandosi nella rupe dove giravoltano; poco più oltre che a mezze scale, voi troverete la fontana perenne dove vanno per acqua le donne del paese.

Qui fu dove sofferse il martirio delle mammelle tagliate santa Giulia, che nacque proprio in Nonza, non già in Cartagine come altri sostenne; donde qualche secolo dopo mandò a levarla Ansa moglie del re Desiderio per riporla in Brescia; e pareva che bastasse, ma no signore; quinci, fattala a tocchi, la mandarono per tutto il mondo, come la moglie del Levita; ed anche Livorno per virtù di un degno sacerdote andò felicitata di una costola intera della santa. Quando penso a santa Giulia io non mi posso dare pace: ma che razza d'imperatori erano diventati cotesti romani, i quali, come Diocleziano, incominciarono col muovere guerra alle *mammelle* delle povere sante per finire *a piantare* cavoli in Dalmazia? E badate,

ricolo, che le zitelle innanzi
marito preferiscano avere le po
Rispetto alle mammelle di santa
rasi eziandio, che Guiberto esse
a Costantinopoli per quinci rimov
santo, e trasportarlo in Catania,
tarsi via udendo come l'imperato
giurato della libertà del commer
sotto pene severissime proibito
estrazione dei corpi santi; tuttav
allo aiuto divino, si trovò sovv
ispirazione prodigiosa di metter
rimpiattandoli poi ad uno per vo
casso dei soldati: così morta, e
santa Agata uscendo dalle ma

insomma piccole e grandi tutte le donne di Catania in cerca della benedetta poppa. Per ultimo, Dio volendo dare sesto a tanto disordine aperse gli occhi ad una zitelluccia, la quale ritrovata la mammella con giubilo universale la riportò al cappellano del Duomo che le usò cortesia. Tutte le quali cose, come meritano, considerate, non deve fare specie se le donne in ogni tempo ebbero in sì gran pregio le poppe loro, dacchè da una parte vediamo imperatori romani così infelloniti a perseguitarle, e dall'altra il Padre eterno tanto premuroso a proteggerle. [33]

Adesso però, prima di tornare a prete Settembre, ragioniamo alquanto della torre di Nonza: quando fu condotta a termine da potersi difendere, il generale Paoli ebbe a sè il signore Giacomo Casella capitano vecchio, il quale nelle guerre contra ai Genovesi aveva fatto prove da Orlando, non senza però esserne rimasto storpio dalla gamba destra, e sforacchiato per tutta la persona peggio di un crivello, e sì gli disse:

— Cugino Giacomo, che cosa ti par' egli di questa torre?

— E' mi pare, ch'ella sia un bello e forte arnese di guerra.

— *Metti*, ch'ella serve di chiave a tutto il

derla come merita?

— Bisogna distinguere, generale: parlate da cugino vi risponderò: I io mi sento rotto dalle fatiche, sono sono stroppio, qui ci vogliono giova teteci un giovane; dove poi mi fave generale, ecco la mia risposta: ec al soldato intendere importa obbedir

— Giacomo, io ti parlo da paren generale; dà retta a quello che dico: per queste pendici rimbomberà il nemico, ti sembra egli possibile, ch gamba sana stia ferma, e non istrasc la gamba stroppia? Che diavolo parli chezza? O che fummo posti per

Provvisto di questa maniera alla difesa della torre di Nonza, il Paoli ordinò per tutto il distretto squadriglie di feritori, o come oggi si chiamano, di bersaglieri, i quali al bisogno stracorressero il paese a sovvenire la parte minacciata. Appresso essendogli stato riferito come taluno dei sacerdoti del Capocorso, segnatamente quello di Canari, andava predicando dottrine, che gli erano care quanto il fumo agli occhi, vale a dire: i preti, preposti a ministero tutto di pace, non doversi mescolare nei subbugli di questo mondo: amici o nemici essere del pari cristiani, epperò meritevoli di uguali benedizioni: non redarguito solo, bensì andare dai sacri canoni maledetto il prete che tuffasse le mani nel sangue battezzato, ed altre castronerie siffatte, per non dire di peggio, come se i preti nelle sacre carte non menassero le mani, e l'uomo prima di consacrarsi prete non nascesse figliuolo della Patria, la quale è così empio non amare con tutte le viscere, come degno di eterna dannazione lasciare che altri l'offenda; se non siete di questo mondo andatevene nell'altro, ma poichè bevete del vino delle nostre viti, consumate il grano dei *nostri campi*, le terre tenete, le case albergate, forza è pure, che come noi vi trava-

— Prete, voi starete qui ad
rasoio.

E il prete in prima levato il m
lasciò cascarlo giù sul petto, com
un martello da fabbro, ed in quel
significare: ho capito. Allora il ge
locò in altra parrocchia il curato
ed aggiustò le cose secondo il su
ch'egli, senza fallo, possedeva ec

Ora voi dovete sapere, signor
il curato vecchio, il quale da quel
di non volere adoperare l'archibu
il nemico, in fuori, era un santo
sciasse nel paese, massime fra le d
tori zelanti, e devoti: aggiungi ch
Settembrino era mal-noto in

boccata. Di ciò prete Settembre, come se non fosse fatto suo, non se ne dette per inteso: figurate! egli era come dire a Monte Rotondo: — fatti in là. — Quando venne la domenica si sparse pel paese, che il curato nuovo prima di benedire il popolo avrebbe detto dal pulpito una predica... ma co' fiocchi! nell'aspettativa pertanto di qualche cosa di grosso l'universo popolo accorse in chiesa: io per me penso, che non restassero nè anche i gatti a casa. Prete Settembre cantò a modo e a verso le sue orazioni, ma non faceva vista di avviarsi al pulpito, anzi col piviale addosso si accosta all'altare; al passo ed allo atto dello inginocchiarsi parve impacciato, ma attenti ad altro non ci diemmo caso: ad un tratto, prima d'intuonare il *Tantum ergo* si rizza in piedi, piglia dalla residenza il venerabile, e lo depone sopra l'altare: poi trattosi in *cornu epistolae* si volta al popolo e con voce gagliardissima tale gli fa la predica.

— Io so, fratelli carissimi, che il vostro antico curato vi sta sul cuore, e di questo vi lodo, perchè se lo meritava; e so eziandio, che voi volete male a me, e di questo vi biasimo. Voi congiurate a cacciarmi via dalla cura di Canari, ed io intendo di volerci

gli saggiate voi? Me dunque tenete d
dell'orzo e del vino, imperciocchè se
lermi provare buttate via; ciò non v
anzi ciò cammina contro alla carità cr
Avrei desiderato, che voi vi foste tolt
rico di conoscermi da per voi stessi, r
chè volete lasciarlo a me, ecco ch'
giù buffa, e in quattro parole mi spi
Padre eterno che diede i dieci comand
della sua legge a Moisè, quel desso f
ventre della madre mia mi largì diec
menti per farli eseguire, e sono ques

Qui levate ambo le mani aperte m
dieci dita.

— Sappiate inoltre, dilettissimi mie

— Finalmente questo è lo spirito santo...

Ed apertosi il camice, ne trasse fuora i pugnale, che pose insieme alle altre armi in un fascio [34].

— Ciò messo in sodo, io vi ammonisco, fratelli dilettissimi, a non montare su i trampoli, avvegnachè voi mi veggiate gramo, e di persona assai scarso; rammentatevi, che anche lo *pevere è chiuccarello*, e pure si fa sentire [35]. Ora voi avete inteso: io sono da bosco e da riviera, ed Agostino da Silvareccio, così in questo come nell'altro mondo, di una sola cosa ha paura, ed è il castigo di Dio; il rimanente gli preme quanto la tramontana dell'anno passato.

Ciò detto, il sacerdote dabbene, rivoltò la faccia all'altare, e piegate le ginocchia intuonò: *Tantum ergo sacramentum;* e il popolo dietro; il quale benedetto a modo e a verso uscì di chiesa in visibilio per la dottrina sperticata del curato. Così prete Settembre dimostrò col partito animoso, che se fu trovato giusto il proverbio: a prete pazzo popolo spiritato, anche alla rovescia torna in chiave. Fatto sta, che il curato in quel giorno presso la estimativa del popolo crebbe un miglio e mezzo, il quale credito invece di scemare andò di giorno in giorno aumen-

medesima forza, quanto
assai, le sue parole picchiavano forte co
sassate nel capo: pioggia, vento, saette qua
si trattava andare attorno per assistere gl
fermi ei gli aveva in conto di ceci pas
tempo; se poteva a cavallo, se no a pie
i sacramenti donava, non vendeva: *gr*
accepistis, gratis date; veruno il vide ac
tare roba o moneta, anzi neppure un
chiere d'acqua per battesimo, per matri
nio, o per funerale: e questo, soleva
essere l'argomento unico per turare la b
ai tristi i quali non rifiutano mai di sc
tarli, chiamandoli, con danno inestim
della religione, bottega dei preti. Nulla
da levarsi fino il pane di bocca per i

breviario, il nostro bravo prete, preso lo schioppo, andava ad istruire la gioventù su la piazza della chiesa a raccogliersi, sbandarsi, ordinarsi in fila, rompersi in isquadriglie, aggomitolarsi a mo' dello spinoso, di ogni o fosso, o tronco, o sasso farsi riparo, insomma a tutti gli esercizi militari per modo, che un ufficiale prussiano avria potuto reggergli il bacile. Ma dove poneva tutto il suo cuore, era a levare via le antiche gozzaie, e attendere diligentissimamente, che non ne sorgessero delle nuove, blandire gli animi concitati, e ricondurli alla pace, vera eredità del Signore sopra la terra. A ciò, non vi è dubbio, lo spingevano senso di religione profondo, e naturale benevolenza, tuttavolta bisogna confessare, che queste sue doti venivano singolarmente fomentate in lui dallo amore che portava svisceratissimo alla Patria.

Il degno sacerdote contemplando l'egregio frutto della opera sua gongolava, ed i suoi labbri si arrisicavano perfino a saltellare a cotale tremolio, che con un po' di buon volere sariasi potuto battezzare sorriso.

Diventato, come succede anche ai modesti, per soverchio di prosperità prosuntuoso, andava *prete* Settembre predicando non potergli *resistere* odio per vecchio ed incancherito

forte al Signore, il quale volle far
col dito, che senza l'aiuto divino
gimenti umani diventano pròprio
caldi al mal del fianco. Di vero
messa la chiave nei cuori di Orso
sandrini, e di Francè Orticoni s' i
a girarcela dentro, ce la ruppe. C
prete Settembrino dicesse, e quello
Settembrino operasse troppo mer
lungo referire; bastivi che ei non
a capo, onde il povero uomo, scora
liò davanti a Dio confessando la p
becillità.

Adesso mo' state a sentire qual
trovò cammino a sgararla con co

gli uomini anco meglio avvisati, secondochè nel corso della mia vita mi accadde considerare, giudicano a norma delle opinioni correnti ai loro giorni; col pensiero o non sanno o non vogliono riportarsi alle condizioni delle età trascorse: egli è mestieri rimettere i santi nella nicchia prima di cornacchiare a sproposito: però se voi porrete mente, che la religione poteva allora nei Còrsi moltissimo, e che i preti per bontà e per dottrina, e troppo più per la sostanza e il sangue per la Patria profusi, meritavano esser piuttosto venerati come santi, che reveriti come uomini, vi persuaderete, che in questa, come nelle altre sue cose, il generale mostrò molta prudenza. Adesso, lo so anch'io, la religione è diventata canapa fradicia, e le funi fatte con quella non reggerebbero nè anche la nebbia: unico funaiuolo ai tempi nostri, che valga, l'interesse; certo le sue corde si rompono sovente, e chi ci si affida, ch'è e che non è, si trova con le gambe levate per aria; pure tu ne cercheresti invano delle altre, che reggessero al pari delle sue.

Se in questa faccenda il prete Settembrino si affaticasse a braccia quadre, figuratevelo voi. La domenica, celebrata la santa messa, con la pianeta sempre addosso, levò dall'al-

rono chiamare il nome loro ad a
uno guardò l'altro quasi disposti
muovere; dubitando poi che altri n
dicasse figliuoli pessimi di padri fa
amore patrio, e intepiditi a cagione
cendio delle case sofferto da loro p
della rovina dei procoi, e della p
uomini, si sentirono in certo modo
collo ad accostarsi all'altare. Il p
loro dinanzi il vangelo, ed eglino
sopra un dito; uno all'angolo estre
pagina destra, l'altro all'angolo estr
pagina sinistra: allora il prete, pre
vello, lasciò cascare l'evangelo g
piano del balaustro, e granciti a fo
dei vecchi, ne sbatacchiò le mani

— Per l'Immaculata, ripetete quello che vi dirò, coracci di granito dell'Algaiola; giuro, dite, giuro, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo di difendere, per quanto mi basta l'anima, la Patria; giuro di dare per lei le sostanze, e la vita mia, come pure quella dei miei figliuoli; giuro nè con detti nè con fatti commettere scandali, o suscitare subbugli dannosi, e se non osserverò il giuramento possa in questo punto sfondarmisi sotto i piedi la terra, e precipitare giù fino a casa del diavolo.

— A grado a grado, che i vecchi s'inoltravano nel giuramento, le mani loro cessavano il tremito, e diventavano calde, imperciocchè l'odio agghiacci, l'amore poi riscaldi l'anima e il corpo: pronunziando insieme coteste parole, che gli stringevano in nodo di pericoli e di sventure, sentirono come di una medesima madre nascendo fossero fratelli, e fratelli altresì nel sangue di Gesù Cristo versato per riscattare ambedue. I petti angosciosi ansando ricambiavansi i fiati; le gambe sentivano fuggire loro di sotto, e il pavimento con esse; la durezza del cuore squagliavasi in lacrime, le quali però la puntigliosa caponeria loro giungeva ad arrestare su l'orlo *delle palpebre*, quasi barberi al canapo: le

insieme col garbo col quale il gi
scaraventa via con la sua la boccia
versario, che gli leva il punto, e s
zoso favella:

— Oh! via baciatevi, che ne n
voglia: pace! pace! pace!

Voi gli aveste visti quei tre corp
sapeva distinguere se si baciassero
tosto se si mordessero, tanta era la
con la quale si mescolavano; il pr
potendo baciarli in bocca, li baciava
e le sue lacrime sprizzavano a sch
grigi capelli dei vecchi: quietatosi
prete Settembre impose loro le ma
solenne, e con voce, comecchè son

nuova applicazione, che prete Settembre fece del suo evangelo, e nel sentirla deve aver detto: va bene!

Prete Settembre, che i suoi anni nel mondo non si era giuocato a carte, sapeva che altra cosa è tendere, ed altra pigliare, e come l'amore scriva con la penna, l'odio scolpisca con la subbia; per la quale cosa pensò di confermare la pace mediante i vincoli di parentela tra le famiglie nemiche. In tale proponimento certo giorno preso lo schioppo, senza che paresse fatto suo, s'incamminò nei chiusi di Francè, e quando giunse sotto la stanza di lui lasciò andare il colpo. Francè delle cose sue, meglio che diligente amministratore, ringhioso custode, si avventò alla finestra per conoscere il temerario, che ardisse invadere le sue terre, ma visto appena il prete, mise giù la collera, e pacato favellò:

— O parroco siete voi? Venite un po' su a starvi alquanto con esso meco.

Prete Settembre non attese a farselo dire due volte, e salendo le scale abbacava tra sè: la incomincia a mettere bene; non poteva andare di meglio, perchè gli è chiaro, egli cerca me, non io lui.

Parlarono del piovoso e del sereno, della

scete voi?

— Certo lo conosco, e cl
maschio, Dio lo prosperi! I
tanto innanzi con gli anni da
moglie.

— Oh! ci è tempo per q
pete ch'ei degli anni pass
ciotto?

— E vi sembrano pochi? I
il fiore dell'età per fare un
fiocchi.

— Bo! i Còrsi non costum
accasarsi tanto zitelli...

— Bella ragione! O che,
le usanze stieno ferme men

guerra? Chi sa quanti accidenti nasceranno! Chi sa quante sventure! Chi ha tempo non aspetti tempo. Date moglie, e presto, al vostro figliuolo: voi siete Côrso quanto me, e sapete il proverbio — meglio gente, che bocconi.

— Prete mio, quando parlate e' mi sembra di udire san Giovanni Boccadoro; magari! ch'io lo ammoglierei Giammattè! ma io fino ad oggi non ci aveva pensato, epperò non saprei dove darmi del capo.

— Diamine! e sì, che voi l'avreste proprio in mano la persona, che sarebbe il vostro bisogno, religiosa, costumata, figliuola di madre eccellente, pari delle famiglie le sostanze, i meriti e la estimazione pubblica pari.

— E questa perla sarebbe?

— Guà! la Catalina...

— Qual Catalina?

— La figliuola di Orsoantò....

— Orsoantò! e il Côrso sospettoso, ficcando i suoi dentro gli occhi del prete, lo scrutinava alquanto, e poi gli chiedeva: non sareste mica venuto a tastarmi per parte dell'Alessandrini? Parlatemi schietto.

Il prete colto così alla sprovvista non sapeva che pesci pigliare: dove mai palesasse la *proposta essere* cascata in capo suo, e da

aperse le braccia e piegò alquan
su la spalla destra nel modo s
vidi la immagine di Gesù Cris
porta d'ingresso del Monte di
vorno.

La fortuna per cavarlo dal mal
l'Orticoni a riprendere subito do

— Voi siete troppo discreto, A
arrisicare un passo come questo
buono in mano da starvi sicuro
dello Alessandrini.....

— Quanto a questo poi, tant
possiamo dormire fra due guan
ad interrompere con prestezza m
Settembre, sembrandogli, che g
tato il bandolo per uscire d'imp

Ora si che a prete Settembre parve dalla padella essere cascato nella brace, considerando, che se lasciasse correre adesso, il silenzio equivaleva a bugia; ed egli, che confessore era, non ignorava, il meno che gliene potesse andare fosse arrostire sette anni nel Purgatorio; però il carico della storia ci obbliga a dire, che non giaceva per lo appunto in questo la causa dell'apprensione di prete Settembre, *in primis*, perchè avrebbe fatto scritta di rimanersi nel Purgatorio non solo sette anni, ma dieci e quattordici, pure di conseguire un tanto bene, e poi opinava, che le bugie dette *ad evitanda scandala*, e a fine di bene, assumessero qualità di peccato veniale cui strofinato con acqua benedetta e contrizione sul lavatoio della vera penitenza, va via senza lasciare ombra di macchia: piuttosto lo angustiava forte il pensiero del sobbisso che sarebbe per nascerne laddove il negozio non avesse potuto andare innanzi; fra il sì e il no tenzonandogli la mente, piegò alquanto il capo sopra la destra spalla e strinse le braccia in croce sul petto, appunto nella guisa in cui io osservai dipinta la immagine del Redentore *sopra la porta di uscita* del Monte di Pietà di Livorno.

Ingenuo simbolo del Debito verso il quale,

del pari che allo inferno, la discesa
vole:

. . . . Sed revocare gradus superasque evadere ad
Hoc opus, hic labor est.

— A rivederci a domani... o doma
tro, egli concluse nel torre commiato,
dendo tempo per ogni buon rispetto;
l'Orticoni rincalzando opponeva:

— Fate voi, ma rammentatevi, c
stesso mi avete ammonito pur dianz
chi ha tempo non aspetti tempo; di v
oggi vale meglio di due domani, e b
battere il ferro quando è caldo.

Prete Settembre per sottrarsi al dolor
ferite, che gli venivano recate con
medesime armi, saltava gli scalini a q
a quattro, perciò a mezzo dei proverb
l'Orticoni egli aveva svoltato la scala
fingere onestamente non gli avere se
quindi sè non tenuto a risponderci.

Per paura di essere chiamato addietr
prima si allontanò di corsa; dilung
stette alquanto affannoso, poi ripreso a
lento il cammino incominciava ad al
care così: — Tu, Settembre mio, tal
tieni cervellone da darne a prestanza
che non fa di bisogno ti trovi spess

da piedi: questo poi deriva dallo aver tu poca fede: ora in questo fondamento metti l'àncora, che quando l'uomo con buona intenzione procura opera lodevole sempre deve sperare che Dio lo aiuterà; inoltre, secondo il giudizio umano, il ponte dell'asino tu lo hai passato: in queste faccende il difficile sta nel trovare marito, circa a moglie per ordinario ai padri non pare mille anni, che le fanciulle non invecchino in casa: va franco, va: quando hai il santo, presto fatta è la nicchia. Orsoantò già ti abbraccia a corpo perduto, ti abbraccia Angiolamaria sua moglie, più di tutti ti abbraccia la figliuola Catalina: parenti, amici, servitori ti abbracciano; adagio, figliuoli miei, uno alla volta, giù quelle mani; alla croce di Dio voi mi affogate..... — E prete Settembre tutto giulivo riprese i passi ratti così, che più che ad altro rassomigliava alla rondine quando rade la terra in caccia di mosche: anzi si ricorda com' egli in cotesto giorno facesse cosa rimasta senza esempio prima e dopo nella sua vita; e questa fu, ch'ei si mettesse a cantare in quilio la serenata:

Andare io me ne vo' da sua eccellenza,
E di una latra ve voglio accusare [36],

con quello che seguita.

Orsoantò fu uomo ornato di buone
che giovanetto si recò a studio in
quivi prese la laurea di dottore *in u*
quantunque poi non esercitasse la prof
forense, o piuttosto la esercitò sia
nendo le liti, sia definendole per via
promesso. Nei lodi di lui le parti tro
sempre condannate nelle spese, così vi
che succumbente, a benefizio dei pov
cetto quelli ch'egli profferiva nel car
allora la sportula consisteva in vino, in
in robe insomma buone a mangiar
quali aggiungendovene in copia molt
giore delle sue, ne imbandiva una v
l'anno la mensa, convitando si può dir
tutto il paese: uomo per ogni verso
lente: pari in bontà a Francè Orticon
in larghezza due cotanti sopra di lui.
Settembre andò difilato a trovarlo, e s
appena da lontano in mezzo del gia
che potava un fico, gli gridava con l
del dì delle feste.

— Orsoantò! O Orsoantò! buone nu
porto.

— Magari Dio, che voi diciate da
Or be'; che ci è egli di nuovo?

— *Scendete* giù dall'arbore; quello
ho da contarvi non è cosa da sentirs
dal fico.

— Ciò non rileva, curato, dite pure tuttavia....

— Come così di schianto? Senza neanche un po' di prefazioncella?

— Voi mi fate patire.

— Be', io vi porto, cioè non porto a voi, bensì alla vostra figliuola Catalina un bellissimo marito.

— In verità?

— O che sono uomo da baie io! Da sacerdote specchiato.

— E qual è desso?

— Giammatteo.

— Il figliuolo di Francè Orticoni?

— Non è una coppa di oro quel giovane garbato?

— Io non dico di no, ma voi venite proprio da parte di Francè a chiedermi la Catalina?

Il prete, che da due ore in poi aveva appreso a negoziare assai più, che se fosse stato dieci anni ambasciatore di Francia alla corte di Roma, rispose schermendosi:

— E dài; o che ho faccia di bindolo io? o che vi paio persona da mettere campo a rumore se non avessi in mano il consenso di Francè? Per Dio santo, o che il mio carattere di sacerdote non conta più nulla?

on la badò tanto pel sottile,
ago.

— Dalla parte mia, l'Alessandrini rispose
avrei torto a non chiamarmi contento; e n
porgo grazie infinite prima a Francè, poi
voi, ma, — voi lo avete detto — il marit
non lo portate a me, bensì alla Catalina
però bisogna che sentiamo lei, che per cos
al mondo io non vorrei contrariare la volont
di quella benedetta figliuola.

Prete Settembre udiva cotesto discorso
mo' di trasecolato, si trasse il cappello
capo, e dopo aversi cinque volte e sei fo
stropicciato la fronte, sclamò:

— Che novità sono elleno queste? Conte
noi, contenti tutti....

— No davvero; hanno da contentarsi
gli sposi; in appresso i geni

re in figliuolo, si conservò intatto nella memoria dei Côrsi senza preterirne nè una virgola nè un punto; ma oggimai che le cose belle dei nostri vecchi vanno di giorno in giorno dileguandosi, più pochi lo sanno; però siccome a voi, che non siete Côrso deve premere anco meno che a' Côrsi, i quali lo hanno messo in oblio, io me ne passo...

— Voi non ve ne passerete, ripresi io prestamente, se la preghiera dell'ospite può quanto una volta presso i vecchi Côrsi poteva, e voi non siete giovane; — e sorridendo gli versai da bere, ma egli, recusatolo con la mano, soggiunse:

— Se così vi garba, voi siete nato vestito, perchè dianzi ho detto, che pochi Côrsi sopravvivono consapevoli del famoso discorso, ma la verità è, che da me in fuori, quelli che lo sapevano morirono tutti. Se tardavate qualche mese, forse qualche giorno a visitare il Capocorso, o se mostravate minore desiderio delle nostre curiosità, si perdeva la più forbita orazione, che la Corsica possa mettere a petto di quelle di Demostene. Il discorso fu questo: — Dove io, Orsoantò, non sapessi di certa scienza, che voi foste per quattro anni a studio a Pisa, e che spendeste quattrocento belle lire di moneta fiorentina, oltre

pere, come le non sieno punto castel
carte da giuoco, che li zitelli fabbrican
anche gli uomini quando la pioggia li
fina in casa, nè sanno a qual santo v
per ammazzare la noia: una causa e
ebbero per nascere, ed un'altra per du
però ce ne vuole una terza e potentis
per buttarle giù. Una cosa sola, ricord
bene, i nostri padri di un fiato tiravano
tro, e di un fiato cacciavano fuori, e q
era il fumo dell'erba cõrsa; in tutto
ostinati piuttostochè tenaci. *Ab antiquo*
tanto eglino ordinarono, che i padri
attendere agl'innamoramenti dei figliu
pretermesso affatto il consenso di quest
bilissero i matrimoni. A voi, secondo
ch'io ne posso ritrarre, quadra divers

del sangue: niente più, niente meno: così vero questo, che certi solenni cerusici avendo sparato i cadaveri dei morti per passione, gli ebbero a trovare neri come carboni in virtù del sangue acceso in quelle parti.... voi mi intendete, e che io per buoni rispetti non ispecifico più chiaramente: solo vorrei non ci cascasse equivoco.

— Tirate pure innanzi, prete Settembre, ch'io ho capito meglio, che se voi gli aveste nominati addirittura....

— *Laus Deo*, proseguiva il prete, donde cotesti valenti uomini inferivano, che se i servigiali messi loro dintorno a custodirli, invece di tafanarli con chiacchiere, gli avessero dalla cintola in giù cacciati dentro una bigoncia di neve, ossivvero ceduta la parte al succhio di una cinquantina di sanguette, tale, che si buttò capofitto dal campanile per passione, adesso sarebbe cappuccino, specchio di castità. Ecco pertanto, giusta la dottrina dei fisici, a che si riduce amore. Però io voglio porre questa dottrina da parte, e pongo, che gli sposi abbiano ad essere innamorati; allora di grazia avvertite al dilemma ch'io vi faccio: o eglino, celebrato *il matrimonio*, nella passione durano o cessano. Se continuano, poichè amore sia feb-

anzi principalmente per q
i giovani, o taluno di loro, tro
morte; per la quale cosa voi inc
invece di vedere in casa la culla,
il cataletto; e dove avvisavate
nipoti vivi, ecco troverete o il
la figliuola, e forse tutti e due mo
voltiamoci a considerare il caso,
sione cessi: questa o può venir
un colpo in tutti e due, ovvero
se in ambedue; la donna dal car
scerà cascare a pezzi la casa; in
chè si darebbe ella travaglio a t
mura del carcere? E la casa ma
ventò più ostica di qualsivogl
Al marito tornano fastidiose le f

strada maestra, urtati appena i bicchieri, ognuno beve il suo vino, e tira oltre pei fatti suoi. La casa vuota, perduti tutti suoi echi per le care e diverse voci della famiglia, ne ha conservato uno solo per lo sbadiglio, chè il matrimonio caduto sotto il letto, dopo averci lunga pezza agonizzato sopra sbadigliando, quivi si muore. Se poi l'amore si appollaierà, uccello ferito, sul capo di un coniuge, mentre dall'altro scappa a tiro di ala di falco, allora ecco accorrere la trista famiglia delle rampogne amare, delle gelosie, degli scandali, delle riotte, e le percosse, e i proponimenti sinistri, e i più sinistri fatti; le lenzuola molli sempre di pianto; e, o Dio! qualchevolta di sangue a tradimento versato. Or via, padre incauto, raccogli i frutti giocondi della tua prosunzione.

E bada, che gli sposi in siffatta guisa operando, mentre si comportano scelleratamente, non si può dire che manchino in tutto di ragione: conciossiachè l'amore al pari della fortuna tenga la benda sopra gli occhi degli uomini; i quali privi per questo impedimento della contemplazione degli oggetti esterni, si trovano ridotti alla vista interna. Ora avete a sapere, che la vista

le incollana, di oro le incorc
me, poi loro si butta davanti
e le adora. Dopo l'amore vie
nio, a cui piacciono le cose
dando senz'ale aborre inalber
però egli adopera con i co
generale Paoli ha fatto con la
voglio dire, che levata la ben
alla testa del moro, gliel'ha
alla fronte, perchè possa ved
bertà, e se ne innamori 37;
o la moglie (chè la medicin
ambedue) ricuperato il vede
a inventariare i capitali dell
Misericordia! al riscontro e

di un calcio, e rompersi il dito per giunta? Dove mai credeste ch'io avessi vuotato il sacco delle mie ragioni voi v'ingannereste a partito, ma delle altre mi passo, perciò che mi paia, che se vi piaccia attenderci, delle addotte, per persuadervi, ce ne sia di avanzo. Adesso ragioniamo dei costumi nostri, nei quali voi per subitaneo capriccio vorreste introdurre novità. Il padre di famiglia quando fa disegno di accasare il figliuolo, innanzi tratto bada diligentissimamente che la fanciulla sia ben formata e sana: voi altri filosofi pretendete, che prima di tutto si guardasse alla bontà. Spropositi! Bisogna principiare dal principio, precetto, che Dio dimenticò di mettere fra gli altri comandamenti consegnati con le sue sante mani a Moisè. Io non dico, che alla bontà non si deve attendere; all'opposto ci si deve badare, e di che tinta! io affermo soltanto, che sopra ogni altra cosa importa, che i figliuoli nascano sani. In vero, io ignoro gli affanni come le gioie della paternità, ma pur con la fantasia pensando ai lutti dei genitori che vedono intristirsi fra mano senza riparo la buona e cara creatura, mi chiappa il ribrezzo. E siffatta ambascia, ditemi in *fede vostra, non* crescerà ella all'avvenante *dell'amabile gentilezza* dei figliuoli cui do-

il marito. Qui gioverà molt
rare, che altro è l'amore pa
sioni impudiche, ed altro l'a
matrimonio sublimato alla dig
mento; cotesto si pasce di pe
peccaminosi, e di appetiti diso
ha in mira procreare creature
chino Dio, la Patria onorin
dilatino.

Il suocero metterà inoltre
indagare i costumi della mad
imperciocchè avendo i nostri
come la natura imprimesse n
fino il moto col quale posa
genitori di quelli, ne inferi

di seria considerazione per sostenere i carichi del matrimonio, i quali so essere molti, e per di più non aspettano Cireneo, anzi lo fuggono.

Per questa guisa la sapienza antica provvide, che le nozze côrse rimanessero escluse dalla censura mossa da san Francesco di Sales, piuttosto con arguzia che con carità, contro il matrimonio, affermando, lui essere certo tal qual ordine dove bisogna fare la professione prima del noviziato: per lo che egli portava sicura opinione, che se ai fidanzati, come nei conventi coi professandi si costuma, concedessersi i dodici mesi di prova, pochi professi conterebbe l'ordine del matrimonio. [38]

Nè al temperamento di cui ho tenuto discorso i nostri padri arrivarono di colta, bensì dopo molti sperimenti, dei quali giovi rammentare quello dei Giovannoli di Garbini, che tennero le donne come ogni altra cosa in comune; di che la Chiesa si scandalizzò stupendamente, e volendo torre via pratica tanto abominevole, operò sì che la empia setta venisse a furia di popolo dispersa. [39] Questo altro tuttavia dura, e risponde per lo appunto a dare la moglie a prova: nel distretto di Bastelica, patria del

qualche magagna, ...
no tienla; ma voi capite di quan
sia origine cosiffatto partito, pe
non ha potuto attecchire, e i
dopo bene esaminato il diritto ed
statuirono, che i vecchi prima a
le nozze fra loro, e poi ai gio
bevanda salutare all'anima ed a
ministrassero. [40]

Messi così i giovanotti su la st
procedevano da principio impac
di pulcini dentro la stoppa, e l
guardava con imbarazzo; qualcl
cora con sospetto, ma quanto
navano tanto più scioglièvansi,
prendo le qualità dell'altro a

all' altro: — dove è l'amore? — Questi gli avria risposto con le parole medesime, che disse Abramo ad Isacco allorchè lo interrogava: — Babbo mio dov'è la vittima? — E Abramo di rimando: — Dio provvederà. — Di fatto Dio provvide.

Qui Orsoantò, che fra i Toscani aveva appreso il vezzo di motteggiare, tanto non si potè tenere, che lui interrompendo non dicesse:

— In verità provvide, ma, curato mio, vi ricordate voi che cosa?

Il prete infervorato non pose mente al sorriso, che increspava le labbra al beffardo, epperò ingenuo soggiunse:

— Sicuro che io lo so: la santa Scrittura dice, che provvide un pecoro.

Profferita appena la maluriosa parola, all' intelletto del povero prete Settembre balenò la insidia del tristo dottore, ond'ei si pose a guardarlo a straccia sacco, come colui, che di questa maniera facezie era vago come il cane delle mazze; senonchè l'Alessandrini vedendo da una parte la mala parata, e dall' altra che nè correva la stagione adesso, nè prete Settembre era uomo da motteggi, si tenne duro, e composto a gravità il sembiante, favellò:

quando anche faceste scaturire acq
pietre, io non m'indurrei mai ad u
lenza alla volontà della mia figliuol

— Oh! tristo me! Proruppe il
sciandosi andar giù di sfascio sul seg
e chiusi gli occhi, gli si affacciar
fantasia immagini abborrite.

Gli parve starsi su l'orlo dello
fondo del quale contemplò la Catalin
sotto un castagno in grembo del D
che per condurla alla disperazion
preso giusto la forma di Giovamma
tei, venustissimo fra i giovanotti
corso, e sospiro segreto di troppo
mine che non faceva di bisogno,

dinanzi. Cotesto, a confessione di lui medesimo, fu il più brutto quarto d'ora, che prete Settembre avesse passato in vita sua.

Orsoantò spaventato da tanta desolazione, nè sapendo indovinare la causa, accorreva a sovvenirlo dicendo:

— Però io la reputo faccenda fatta, dacchè per quanto mi è dato penetrare nel cuore altrui, la zitella non avendo impegni compiacerà volontieri ai vostri desiderii, ed ai miei.

— Oh! aprendo gli occhi, e dirizzandosi in piedi come per via di scatto di molla, esclamò il prete da capo: voi mi rimettete il cuore in corpo: su via presto; usciamone per carità, sentiamo la Catalina.... aspettate andrò io a chiamarla.

— Eh! vi pare? disse Orsoantò scendendo dall'albero; ma sì, il prete era schizzato via e corso verso la scala, montava gli scalini a quattro a quattro urlando tuttavia con voce da cavare i travicelli dal posto:

— Catalina! O Catalina! Catalina, dove diacine vi siete ficcata?

La Catalina però non rispondeva, e cotesto silenzio di sinistro augurio rinfocolava nello spirito del buon sacerdote le furie appena sopite, senonchè Orsoantò, ansando con

...po altrui, per me crede
fosse entrato nel vostro: vi p
zitella dabbene voglia rispond
voce che la chiama? O va! c
ste allevate unicamente le vos
curato: lasciate fare a me.

Orsoantò cosi dicendo avev
astratto, in concreto poi, se fos
lo sguardo penetrare oltre la pa
visto il suo torto manifesto, imp
talina sentendosi chiamare, inalb
in un attimo più che mezza si r
sedia, dove la madre non l'avess
con piglio acerbo dicendole: ass
talina, non è lo babbo vostro che
a quest'ora chi ...

era meno pronto ad agguantare con ambe le mani la corda; fatte ed accettate presto le scuse, Orsoantò mise il dito sotto al mento di Catalina tenendole il capo alto, e ficcati gli occhi negli occhi di lei, così le disse:

— Catalina, senti un po' che ci è di nuovo: il nostro curato viene a chiederti in isposa per la parte dell'Orticoni; ti sentiresti propensa a prendere per marito il suo figliuolo Giammatteo?

— Quel giovane garbato, che a messa vi si pone sempre dirimpetto... mi capite? affrettavasi di aggiungere prete Settembre: ma e' predicava ai porri, chè la fanciulla a cotesta domanda sparata li a brucia pelo, si conturbava tutta, e fuggiva via due cotanti più tosto di quando era venuta. Il padre si rimase sbigottito con la mano levata, e il prete si asciugò il sudore, che gl'imperlava la fronte, sbuffando e maledicendo l'ora nella quale gli era sceso in capo il pensiero di ficcarsi in cotesto ginepraio. Intanto la Catalina, vermiglia come la ciliegia, tornata alla madre le gittava le braccia al collo, e nel seno di lei, quasi in fidatissimo porto, nascondeva il volto. Angiolamaria, la quale *sotto ruvida scorza* accoglieva un cuore come *le buone madri* hanno per le buone figliuole,

cora di matronale contegno, e lo
modo sconvenevole praticato con

— Padroni, e signori, ella sogg
altri uomini in casa vostra siete,
vreste sentire come certe proposi
possono discretamente arrivare all
delle fanciulle se non per via dell

Orsoantò e prete Settembre ad
esclamarono:

— Voi avete ragione, Angiolama
volte ragione... vostro marito... p
tembre è... anzi siamo due pezzi d

La donna pienamente soddisfatta
ciò disposta a porgere benigno a
loro discorsi, venne a parte a pa

tate di lode aggiungeva prete Settembre, cui tornava ad arridere la speranza, imperciocchè egli la strologasse così: che il padre, avendo la figliuola preso impegni, lo ignorasse, è di regola, nonostante la prosunzionaccia degli uomini, che pensano tutto indovinare e tutto conoscere, perchè si abbottonano i calzoni, ma la madre poi l'avrebbe a sapere di sicuro, e sapendolo, non poteva mancare di mettere subito cartacce in tavola.

Intanto egli ed Orsoantò avevano preso a passeggiare, questi da un lato, e quegli dall'altro di su e di giù pel prato davanti casa, ed ognuno se la molinava a modo suo: dopo molte giravolte ambedue conchiudevano: — ostacoli non ce ne ponno essere... non ce ne hanno da essere... e non ce ne sono.

Agevole cosa sarebbe stato indovinare quando venivano a questa parte finale delle loro meditazioni, perchè due o tre volte scuotevano la testa dall'alto al basso, o picchiavano forte la destra dentro la sinistra mano; però consideravano adesso non senza inquietudine prolungarsi il colloquio della madre con la figliuola, il quale, a vero dire, non empiva ancora la misura del convenevole, ma traboccava quella della loro impazienza, e la perplessità tornava importuna a mole-

Angiolamaria, che sosteneva
quale in atto di *ecce ancill*
occhi bassi e piccola voce fa
soantò:

— Mio riverito padre e sign
figliuola non conobbe mai, e
adesso più bel contento di qu
dire a quanto piace a voi....

Orsoantò sentendosi proromp
agli occhi finse starnutire, e
altrove per buttarle via inos
consentendo il decoro, che figl
il pianto di côrso genitore. Q
Settembre, quasi fosse in ch
piena incominciò a cantare:

I Canaresi, udendo di cotesti sponsali, assai se ne consolarono l'uno coll'altro felicitandosene come di fortuna domestica, conciossiachè la nimicizia delle due famiglie tenesse da tempi remoti diviso il paese, donde erano nate riotte, ingiurie, e sovente troppo più luttuosi fatti: ambedue poi avevano seguito grande così di parenti, come di amici, avvegnadio molto le cose della clientela zelassero ambidue, e sempre si fossero mostrati primi a mettere a repentaglio a pro della Patria il sangue e gli averi.

La stagione veramente non camminava gioconda per la Patria, tuttavolta, fatti i conti, ci trovavamo in quaranta anni di rivoluzioni ad avere piuttosto guadagnato, che rimesso, a motivo dell'alito della libertà, che anche in mezzo delle rovine feconda. I commerci ampliati, l'agricoltura promossa, la popolazione cresciuta, qui fra noi come altrove e sempre, ne rendevano testimonianza: a tutto questo aggiungete, che dal 1764 in poi avevamo goduto della tregua, e nel frattempo i Francesi o trafficando sopra i mercati, o percorrendo l'interno dell'Isola vi gettavano moneta; e forse, insieme alla moneta seminavano la cupidigia, la insofferenza della onorata povertà,

gli appetiti; e fu morte espr
bertà. Talvolta ci attraversav
pensiero, che la tregua era
sare, ma e' durava quanto le nu
luglio nel nostro felice emisfero
cinavasi del trattato di Versagl
il quale la Francia ci avrebbe d
Repubblica, salvo a questa il d
cattarci rimborsando le spese:
si sa come, ci ronzavano nelle c
zufolii di armata poderosissim
Tolone apportatrice di sedici
glioni a nostro danno; noi man
ste voci al lazzeretto, non ci

polo bianco, e per di più battezzato, mentre i filosofi francesi tiravano a palle rosse contro il commercio di qualche cento di negri, più parenti assai delle scimmie, che non degli uomini: vergognerebbesi, dicevamo noi, e dicevamo male, uno Stato di ventisei milioni di anime rovesciarsi nella pienezza della sua potenza allo sterminio della povera Corsica, la quale ne conteneva duegento e poche più mila; fidavamo nella sagacia del Paoli, ed anco nella buona fortuna di lui: siccome poi gli uomini quello che desiderano facile credono, tenevamo per certo, che lo stato presente di cose migliorerebbe, o, alla più trista, non diventerebbe peggiore.

Per tanto fu per comune consenso deliberato dai Canaresi, che le gradevoli nozze si celebrassero non solo coi riti consueti, bensì con qualche pubblica e straordinaria solennità. Ormai le solennità e i riti dei vecchi tempi, insieme ai costumi côrsi, scomparvero per non tornare mai più: nel modo col quale la Chiesa, sconsacrando il prete colpevole, gli toglie ad uno ad uno i sacri arredi di cui comparve parato all'altare, così la Francia ci leva le vetuste usanze lasciandone ignudi, o per maggiore strazio ci dà il brindello della porpora, la canna e la

Io, replicava Orazio, ebb
lungamente il vecchio, affinc
l'angoscia delle memorie, v
gliarmi dei costumi ch'egli
adesso non io intendo supp
seconda volta, acciocchè mi
nigna udienza per raccontarve
vi garba; ditemi addirittura
talento di sentirne dire: però
mia coscienza avvertirvi, che
mina senza essi egualmente
essi.

— Io lo sapeva, favellò Ma
ci avresti condotto a Roma
secondo l'usanza tua pessima

l'aveva portata nove mesi in corpo, ed ora l'era fuggita di casa, e ad ogni patto intendeva che la ci dovesse ritornare. Anche questo era vero; il *Giudizio* certo giorno di carnovale impregnò la *Malignità* immascherata da donna di garbo, nel gineceo della *Pedanteria*, la quale a suo tempo partorì la *Critica*. Le muse allo apparire della losca e scrigniuta scapparono via, e la *Critica* rimase alle mani della *Malignità*, che a stranguglioni la respinse a casa. Ma ciò non fa caso; egli è pur vero, che questo tuo menare il cane per l'aia mi ha ristucco, epperò interpretando la volontà altrui, intendo capitolare teco. Se raccontando i costumi côrsi tu accetti queste tre condizioni: *primo*, che tu abbia a rimondare il racconto da tutte l'erbe parassite, e le foglie morte; *secondo*, che tu lo faccia a passo di carica; *terzo*, ch' e' non duri oltre i dieci minuti, al più dodici, tira innanzi, se *no, no*.

— Se tu per avventura ti credi, ch'io abbia a rispondere, o Mamerto, come Aristodemo a Palamede:

» Il primo accetto ed il secondo patto,
« Il terzo io lo ricuso....

tu t'inganni a partito, gli accetto tutti e tre,

di casa e da quelle del par
aveva la cuffia bianca, ed i
fia il fazzoletto di bambagi
modo, che due delle becche
per le spalle, le altre due
avevano garbo di cresta, e
appunto chiamavansi: intorn
ricorreva un collarino di te
distinto col nome di riccia: v
di scarlatto alto, aperto dava
con passamani, copiosi di s
in mezzo al busto di sotto a
guisa di soppanno, la pettu
nero. Mirabile a vedersi er
imperciocchè Catalina ci av
torno un

le fanciulle devono avere della pudicizia, così che importa grandemente, che appaia non consentire esse mai a restarne prive, ma sì all'opposto, che venga loro quasi per violenza rapita. Questa costumanza, secondo che udii, si derivò da'Greci, anzi pare da Sparta, dove le mogli procacciavansi, o piuttosto si fingeva procacciarsi, per via di rapina; la donna, caduta così in potestà del marito, consegnavasi alla matrona che sopraintendeva alle nozze, la quale tosatala prima, e calzatala di coturnetti alla militare, mettevala notte tempo col pallio adosso sopra un mucchio di strame, dove l'uomo andava a trovarla al buio e toltala su di peso se la portava nel letto, e come nella prima notte aveva costumato, continuava nelle successive, levandosi dopo convenevole spazio di tempo dal lato alla sposa, e recandosi a dormire nei luoghi consueti in compagnia degli altri giovani. La quale pratica da una parte favoriva la temperanza e la modestia, e dall'altra operava che il matrimonio non riuscisse il sepolcro dell'amore, dividendosi prima della sazietà, e portando ognuno dal canto suo voglia e desiderio di tornare nuovamente ad abbracciarsi.

Usciti di casa, dalle finestre gittavano so-

dere atto più sconcio di quello
pre avviene quando si offre can
di spiegare gli animaleschi suo
usanza, dicevano procedere da
terminava qui lo strano diluvio
strade dove passavano per condu
sa, dai balconi giù sopra gli spo
grano, orzo, noci, mandorle,
auspicii, che suonavano così: b
Dio vi mandi, e figliuoli masc

In fondo alla via giovani azz
tenendosi per mano asserraglia
da, e facevano la *travata*, n
sgombro il passo se con monete
prava: toccava di soddisfarli a
brigata, ricevuto il donativo, a

tare non facciamo altro che copiare, e siamo pretto mosaico composto di frantumi degl'istituti durati prima di noi.

In chiesa gli sposi assettavansi sopra seggiole sfoggiate, e mentre si celebrava la messa, la sposa tenevasi sopra le ginocchia lo zitello più prossimo parente del marito, e questo ad ora ad ora veniva baciando, ed accarezzatolo l'ornava di un berrettino screziato, e ciò quasi in salva delle gioie della maternità; più tardi ne proverà gli affanni, ma assai vengono da sè i tempi per patirli, senza bisogno di augurarceli; e poi non si ha a parlare di morti a tavola. Compita la cerimonia non rifinivano mai tra i parenti e gli amici più stretti gli abbracciari e i baciari, sempre propiziando agli sposi: — Dio vi mandi la buona fortuna; — tre di maschi, e femmine una.

Venuti all'aperto, due cavalieri accorrevano agli sposi, uno presentando alla donna il *freno*, il quale era una conocchia ornata in cima di nastri e fusi, onde pendeva un pennoncello bianco, auspicio di fecondità, o, come credo piuttosto, simbolo di solerzia, e l'altro offrendo all'uomo un ramo di olivo esso pure infioccato di nastri polimiti e lieto di fiori, per cui quello che lo porgeva salutavano col nome di cavaliere del fiore.

talina notarono una sporta d
refe per le maniche e pei collett

La mensa per numero di v
ma copiosa, ed imbandita a tut
pranzo il poeta accompagnan
tera, istrumento, che i Mori,
l'isola, ci legarono, cantò l'
siccome egli era giudicato ec
quel giorno superò sè stesso
coltosa, e liberale di cuore, el
done quattro fazzoletti, due r
zurri. Cessato il canto, come
si mise mano alla danza; inco
trischione, ballo di passi mis
a questo tenne dietro la *cerca*

di casa, volendo anch' egli partecipare alla gioia della famiglia, ravviluppavasi saltando sul prato in certe maniere d'intrecci cui allora appellavano la *marsiliana*, la *vita d'oro*, la *tarantella* e la *cara scena*.

Partiti gli amici e i parenti meno prossimi, restavano i privatissimi così uomini come donne in casa, dai quali era condotta la sposa nella camera nuziale; allora quello stesso giovanetto, ch' ella aveva tenuto sopra le ginocchia in chiesa mentre si celebrava la messa, saltato sul letto ci si rotolava di cima in fondo a più riprese; poi ci menava a sedere la sposa: quivi egli scioglievale le scarpe, ed ella agitati i piedi le lasciava cascare, non senza prima averci intromesso qualche moneta, che il garzone si pigliava per mancia. Forse anche cotesto era augurio di fecondità, ma donde l'uso ci venisse non l'ho potuto sapere.

Il giorno dopo le nozze la sposa compariva col *caloscio* rosso, e lo adoperava per tutto il tempo chiamato la *costa*, ch'era l'accompagnatura delle donne del parentado vestite a festa col mantile lungo, per le tre domeniche consecutive alla celebrazione del matrimonio, come le tre domeniche prima la sposa aveva obbligo di portare appeso al

loro [42].

Però, riprese a dire il vecchio
feste domestiche, ma il popol
illustri, oltre alle danze di cu
sopra, concorse con luminarie,
di *masculi*, o vuoi mortaletti,
smisurato di prete Settembre,
rattenuto dal pericolo di restar
si cacciò fra mezzo a scompig
come spiritato:

— Tenete cara la polvere
potreste avere di bisogno doma

Tuttavolta, le feste rammenta
taronsi sufficienti per celebrar
nozze; a farle vieppiù onorevol

io penso che mi gioverà ammonirvi, come messe da parte le cause particolari che rendevano il parentado degli Orticoni con gli Alessandrini accettissimo allo universale, essi ebbero per istituto di promuovere sempre, e con ogni loro facoltà, i matrimonii fra i giovani del paese, fino al punto, che se avesse fatto ostacolo la inopia della fanciulla, gli uomini del distretto costumavano collettarsi, e fornirle la dote.

I Misteri, come in Italia e altrove, erano rappresentanze drammatiche cavate dalla leggenda di santa Caterina di Alessandria, o dal martirio di san Pietro, e più sovente dalla passione del Redentore. Sopra gli altri paesi della Corsica, nell'arte di mettere sopra la scena cosiffatte rappresentanze, portò il vanto Vescovato, ma Lamio, Speloncato, e Cateri bisogna confessare, che ne fecero altresì dei famosi. Favelliamo del nostro: quinci oltre il paese giace un declivio di falda montana agevole e destro, ed anco ai giorni di oggi spesso di ulivi, di castagni e di pini: allora due cotanti maggiore più: i nostri incominciarono a tagliare parecchi di cotesti alberi, e ciò tanto più volentieri quanto che per essere diventati stravecchi non fruttavano, e *bisognasse riaverli* mercè nuovi polloni; su

adattarono assi,
scenico: gli al-
, ma molto ne
via di rami di
cime poi l'una
legarono sicchè
a sesto acuto di
ıti al palco sce-
lle per dilettare
i rosmarino, ne-
rca alla scena io
maestro d'Italia
ore, ma a gran
ıella del teatro di
sue stesse mani
formava la scena,
rcoscritto non si

llo apparecchiare
tutto il paese af-
a perfine vi riu-

paro di stivali alla
ıa e' potevano pas-
livisa, che appar-
erno capitano della
icenziata da Roma
uigi XIV, cui per

renderla più splendida aggiunsero due sp
lette una di oro, l'altra di argento; pel ca
gli composero un turbante di *mandili* sc
ziati; una gonnella increspata, e cucita
fondo quanto basta servì di brache; per
guisa fu lesto Pilato.

Prete Settembre per *fas* nè per *nefas* vo
piegarsi a prestare la tonaca a Caifas, e'
bazza se gli levarono di sotto un cappell
cio vecchio a tre canti; ma il cappello pa
troppo poco per chiarire Caifas prete, e
di più sommo sacerdote della Sinagoga,
la quale cosa provvidero certa zimarra
color perso; tuttavolta nè anche questa
stando, aggiunsero una barba fatta di p
di capra: buona anch'essa, ma neppure e
sufficiente all'uopo; allora taluno propose n
tergli un paio di occhiali, senonchè ave
osservato tal altro, che a cotesti tempi
costumavano occhiali, stettero per darsi
disperazione; di repente si levò su lo s
ziale e prepose andare in corpo dal p
Settembre, e pregarlo a volerne prestar
breviario. Prete Settembre udendo qualme
volessero cotesti scomunicati mettere il
viario in mano a Caifasso, diede di pi
al bastone e gli rincorse fino su la str
per ventura trovarono il notaro, il qua

ebbe a chiamarsi contento del
gnolo di panno di Sisco, e
pelle di cignale conciato con
loro. Considerando poi come
corona è impossibile che si
primo villano ci venga fatto d
via, deliberarono di munirlo
foglie dorate.

Così il più difficile rimase vi
alle vesti delle Marie ella era
milmente le coperte dei letti
delle mamme, e delle mogl
abbastanza bene al bisogno di
Apostoli.

Con gli Angioli non si con

comparve pieno d'issilonni, e non mica fermi e cheti come gli stampati su per le santecroci, bensì urlanti e sgambettanti da mettere paura; la cavarono meglio co' Diavoli, come quelli, che trovandosi sotto il palco ci stavano ad agio, sicchè quando volevano che e' saltassero fuori, bastava avvertirli, e subito salite le scale a modo e a verso apparivano, donde anco i più discreti ebbero a confessare che in cotesta occasione gli angioli e i diavoli avevano barattato le parti.

A proposito di parti, anche qui sbucarono fuori contrarietà da sudare acqua e sangue, e nondimeno sariasi con buone parole acconcia ogni cosa, se Cristo e Giuda non fossero stati; da questi due nasceva lo scandalo; a cagione di questi due mille volte il mistero corse pericolo di andare a monte, ed ecco in quale maniera: tutti pretendevano rappresentare Gesù Cristo, tutti per lo contrario il personaggio di Giuda aborrivano: pareva ai buoni, che riportando le parti di Gesù, sarebbero comparsi migliori, ai tristi, facendo quella di Giuda, apparire pessimi; e veramente non si potrebbe sostenere che avessero torto. Insomma per finiria e' fu mestieri affibbiare la parte di Giuda al più caro e costumato giovane del paese, quale ap-

ad ogni fuscellino di paglia gli
tra i piedi tirava giù bestemm
un finimondo; allora bere un
mazzare un uomo gli pareva t
importa dire, che fin lì non a
persona, sì a qualcheduno l'oc
guasto, a qualche altro i denti
sche non si contano, ma non
poi anch' egli aveva tocco le s
risse si va con due tasche, u
l'altra per riceverne.

Ancora; di quanti erano lì
meno atto a ritrarre Gesù Cris
a cagione della sua corporatu
la differenza, anzi l'opposizione

rifinito, e con le costole fuora, ond'è, che in Toscana udii talora il dettato: tu se' più brutto di un Cristo di Cimabue; perciò che questo maestro, per quanto me ne dissero, ritenne assai dalla maniera dei Greci; ora Fedelino non quadrava al fare dei latini, molto meno a quello dei Greci; egli era un Cristo nuovo di zecca, alto tre braccia e mezzo o giù di lì, con polsi e spalle da mandare da per sè solo una galera, di colore nero, in parte riarso dal sole, sicchè ti offriva l'immagine espressa del tizzo di carbone mezzo spento, e mezzo acceso: gli ombrava il capo una macchia di capelli scarmigliati, e aggruppati così da rompere i denti di qualunque pettine, comecchè di finissimo acciaio, il quale si fosse ardito tentare di ravviarli. Della barba e dei sopraccigli non vi dico nulla: della voce, questo soltanto, che dove gli altri per chiamare adoperavano il corno, a lui bastava un urlo. Questo il Cristo côrso.

Prete Settembre aveva posto addosso a Fedelino un bene pazzo, il quale però non lo impediva, all'opposto lo facoltava in certa guisa ad attendere alla sua condotta, sferrandogli talora qualche pugno, dove andava andava, per metterlo sul cammino della perfezione.

dendo giunto il giorno del giu
minciata la recita, le cose di ben
con inestimabile contentezza del
raccolto, progredirono, fino al p
Giuda, seguito dagli sbirri dei p
di Getsemani, si fa a baciare
Fedelino quando si mirò davant
stava per accostare la bocca alla
gli pose la larga mano su la spa
ticate o neglette le parole del d
voce velata gli domandò tremane

— Come! Fratello Giovà, potr
dire Fedelino, che vi ama tanto

— Nè te, nè altri, fratello mi
dabben giovane, e piangendo d
abbandonò nelle braccia

zio della vera; ma fortuna volle, che guaio ci avesse ad essere, ed operò che nascesse da questo caso.

Nuzio Salvatori, che faceva da san Pietro, cugino carnale di Fedelino Gesù Cristo, vedendo Giovansanto Mattei, in quel momento Malco, che si accingeva a grancire Gesù, nonostante l'inopinato voltafaccia di Giuda, tale gli bussò con una mazza sul capo, che lo stese per terra: non pertanto, indi a breve risensando Malco si levò chiamando Simon Pietro figliuolo di tal cosa, che io non posso onestamente dire, ma che voi potete molto agevolmente immaginare. Allora Fedelino, che serbava contro Malco certo strascico di ruggine vecchia a cagione di una ragazza, gridò a Simon Pietro:

— Per la Immaculata! Nù rompi la testa a cotesto cane rinnegato.

Di che Malco inviperito proruppe:

— Giuro a Cristo, o Fedè, non ti pensare mica di mettermi suggezione perchè tu faccia da Gesù: hai a dire le parole del mistero, e non altro, sai?

— E se ce le volessi mettere di mio, ce le volessi?

— Allora Cristo o non Cristo io te lo farei *vedere....*

uno olivo ricoperto di foglie, e
trasse fuori l'archibugio per isp
Malco, o piuttosto Giovansanto
egli aveva contato senza l'oste
prete Settembre, il quale, quan
lo aspettava, gli rovinò addoss
ghiatolo pel collo, gli svelse da
schioppo, e poi a calci e a pug
ciò davanti a sè verso il casam
avete veduto sul ciglio del *tepp*
credíate, che Fedelino vinto dal
del suo terribile amico si lasciasse
non si vuole mettere in dubbio
verenza sarà entrata per qualc
avvilirlo, come pure il dolore d

tuto accadere; e doveva essere successo pur troppo, imperciocchè da lontano contemplasse ed udisse ribollire, urlare, maledire, rimescolarsi la gente negli atti paurosi, i quali fanno manifesto come in quel punto l'uragano della passione mulini in vortici l'anima umana per iscaraventarla poi, pagliuzza fortunata o infelice, su la vetta del Campidoglio, o su la cima della forca.

Non erano bene passati quindici minuti dalla prigionia del Cristo côrso, o piuttosto di Fedelino Fabrizi, che prete Settembre aprendo a furia le porte entrava dentro tempestando, ed urlando in tutti i tuoni:

— Fedelino! O Fedele! Fedele! e poichè non rispondeva persona — Fedele! Fedele! strepitava più forte; cheta ogni cosa — Fedelino per....!

E fu proprio ventura, che gli riuscisse di agguantare per i piedi il giuramento già più che mezzo spenzolato fuori della bocca. Si diè della mano un picchio su i labbri il buon prete Settembre, e ripigliando a frugare di qua e a frugare di là, non trovava Fedele: allora un pensiero gli venne per la testa: l'avesse portato via il diavolo! Ma subito dopo prese a dire: oibò! mi tiene il broncio *per le briscole* avute; basta proviamo a fargli

— Fedè, non ...
bene le paroie del tuo padre
ti riporto la stioppetta che non
levi adoperare contro i tuoi
perciò che sia venuto il ten
contro il nemico; noi partiamo
contro i Francesi.... o Fedè se
fuori... io butto il tuo schioppe
co... e i ragazzi lo vedranno...
— Curato, curato, badate, ch
tira la corda si spezza, urlò F
dosi ritto su di un letto, fra
quale egli erasi ravviluppato,
atteso a mordersi con tutto
sicchè gli grondavano sangue
dono i pugni, perchè me ne

ome noi tutti confidassimo non ci avrebbero Francesi rotto la guerra; questa fidanza iventò lusinga. Tu sai come ad ogni modo a tregua dovesse spirare da qui a quattro iorni, ebbene i Francesi facendo di loro ede fango, hanno assalito a Barbaggio i ostri alla sprovvista...

Ed era vero. La vanità dei Francesi è osa tremenda: costoro (e a questo pecco artecipano un po' tutti) sazievolmente pro-untuosi, prima si vantano sopra gli uni-ersi popoli nelle armi. La storia impertur-ati obliano o negano; gli occhi, per non edere le ossa dei padri loro seminate in nolta parte del mondo, si chiudono, e le recchie per non udire la mentita, che gli nandano gemendo le anime dei fratelli vinti n patria e fuori. Gli eserciti troppo spesso ono dadi in mano della fortuna; ed è per-iò, che ai popoli veramente generosi deve iuttosto parere bello perdere combattendo er la giustizia, che vincere iniqui. L'uomo, uò, volendo, serbarsi integro e morire, on può, volendo, vincere I Francesi come li altri, anzi lo confesserò addirittura, in que-ti ultimi tempi sopra gli altri, morire sep-ero; ma per converso trovo giusto affer-*nare, che più* iattanti procedono degli al-

lazione della tregua solennem
con numero quattro volte su
dati, muniti a ribocco di ogn
nesi guerreschi, non vergogn
a tradimento gente inesperta,
da di artiglieria; corruppero
la pecunia, i vani con le tur
che si chiamavano allora, e tu
mano (segno infallibile di co
cherita) onori; salariarono ass
mica a questo misero mano gl'
i gentiluomini persuasero, ord
tanti comprarono il tradimen
nero in conto di venerato, n
Se affermassi questi carichi so

i è da pensare nè manco. La tregua
a giusto il quattro agosto 1768, e la
a del 29 luglio i Francesi allo improv-
ssaltarono Patrimonio: 300 erano con-
: agevole vittoria, e non per tanto in
rimo scontro ebbero la peggio, rima-
spento su le alture di Montebello il
ttiero dello insigne gesto, Belaspect;
ertanto intese ad onestare con la vit-
la infamia, le milizie di Francia, con-
nel giorno successivo dal maresciallo
npo Grandmaison e dal conte di Mar-
gagliarde di numero, potenti di arti-
si avventano contro Patrimonio e Bar-
, paesi i quali da un lato custodiscono
tte per cui trapassando a San Fiorenzo
dagna l'interno dell'isola, e dall'altro
mino che mena a Farinole e a Nonza,
ci nel restante Capocorso. I Francesi
rarono sì, ma combattendo contro un
di valorosi privi di cannoni, senza
ioni, e senza perfino cerusici: e fu
o che essi non avrebbero vinto, o al-
provata più sanguinosa la vittoria,
gli ufficiali côrsi da lunga mano con-
iti mercè la pecunia presente, e le
sse avvenire, non avessero trattenuto
pagnie di precipitarsi in mezzo allo

forse si verrebbe a capo d
gli altri: fatica abbominevol
lasciò il nome per tutti i tra

Poco innanzi accennai co
dassero sprovveduti di cerus
giungere di medicine ezian
nè senza ragione, concioss
per lo appunto nel fatto di
monio il caso del soldato fr
trovando Luigi Calvelli ago
ferite aperte, da prima lo so
ribondi sentono sempre mise
cesi, ed anco dei morti) e p
— o come diavolo ardite cin
battere senza ospedali e s

dell' atto indegnissimo ci fu posta sopra, la quale dichiara così:

— CETTE MAISON FUT DÉFENDUE PAR LES FUSILS FRANÇAIS PENDANT LA TRÊVE LE PREMIER AOUT 1768.

Già le sentenze del Machiavello si possono accettare tutte a chiusi occhi come oro rotto; in ogni caso il fatto narrato rinverga con quanto egli scrisse intorno la natura dei Francesi, i quali però l'hanno in uggia. Invece di battere Temistocle, Euribiade non avrebbe fatto meglio di *starlo a sentire*, e correggersi?

— Dunque Nonza si è arresa? Domandava affannoso Fedelino.

— Nonza regge: capitano Giacomo la difende, ma che tu sia benedetto, che cosa può egli fare con venti uomini di presidio, ed un cannone solo?

— E perchè non corriamo tutti a sovvenirlo?

— E perchè sono io venuto, figliuol mio, a levarti di prigione?

E saltati fuori si misero a correre: senonchè *arrivati al canto* di una via, pur sempre *affrettandosi*, Fedelino favellò a prete Settembre con la lingua fuori.

carchera . . . ma non perdo
tinuate a correre, che vi ag
— Va figliuolo, va — e l
l'altro dall'altro si allontan
Ricordate la turba delle
cante al saccheggio di uno
così avete a figurarvi, che
di Canari, uomini e donn
vani, preti, frati e laici. Il
salire in luogo eminente
con parole aperte senza cr
nuire nulla, cosa insolita!
interi di nemici minacciare
aspettarne per sostenerli: t
loro artiglierie gravi e leggi
droni di cavalli a breve sp

uti, i quali avrebbero tentato gittarsi
torre di Nonza a rinforzarne il presi-
intanto ne spedirebbero avviso al ge-
le nei quartieri di Murato, affinchè si
vesse con buon polso di gente: nel frat-
o eglino metterebbono in campagna le
driglie dei Capocorsini per tribolare alla
iolata i Francesi. Conosciuta questa ri-
ione non è da dirsi quanto ne rima-
ero sgomenti i Canaresi bramosi di ac-
re, giusta la espressione della Santa
tura, come un uomo solo; non di meno
mestieri starci al deliberato dai padri:
giovani più lesti in gamba e di cuore
largo forniti ne cernirono cento. Ora sic-
la sposa novella di Giammatteo era
ta, taluni pensarono, che la si fosse re-
a supplicare Orsoantò e Francè, i quali
sta loro non si lasciavano più vedere,
che s' ingegnassero mandare qualche-
dei vogliosi in iscambio del figliuolo
genero: e comecchè parecchi ne mor-
ssero, la massima parte trovava la cosa
gola, e da non doversene per nulla
lalizzare.

l va, che la indovinavano costoro:
in un punto medesimo mostraronsi i
isparsi, la sposa, il padre, il suocero,

tarne altro che uno; io sce
che mi dà mia moglie.

La Catalina, la quale av
tutto il suo cuore in Giovam
la mano sopra la spalla, e s
poggiato il volto, lui dolcem
Giammatteo commosso gl'
quattro baci intorno alla fron
dello amore pudico. Io per r
che la Catalina in cotesto pu
scambiato quei baci con le
ghirlandano la Immacolata:
che a lei stavano bene i bac
l'altra le stelle.

Tutte queste cose voi vi
ginare accaddero in tempo n

bracciatisi erano tornati amici come prima, anzi più di prima; re Erode stava alla coda, e poichè buttò la corona di foglio dorato sur un fico, ebbe a mutare meno degli altri. Giuda, dopo il signore Barbaggi, a tutti primo; comandava Cristo, Apostoli, Ebrei, Romani uniti a mazzo armati di pistola e di archibugio, che metteva proprio tenerezza a vederli.

Così andarono un pezzo, quando, svoltato il sasso nero, ecco comparire loro dinanzi Angiolomaria Tommasi, Antonfilì Padovani, Giancarlo Dominici, Decio Santelli cugini alla più parte, amici di tutta la brigata dei Canaresi; i quali sapevano essere del presidio di Nonza. A cotesta vista i nostri sentironsi mancare il cuore, e ad una voce gridarono:

— Nonza è presa?

— Oh! non è presa ancora, risposero gli altri.

— E allora come voi qui?

— E voi dove andate?

— Noi? A Nonza... a Nonza.

— Be' noi verremo con esso voi, e per via vi racconteremo per quale cagione noi abbiamo deliberato di uscirne.

Allora Decio Santelli soprannominato Sfi-

qua, mancando la Torre di
tanto la sera di cotesto giorn
dato fuori quattordici uomin
fare acqua, e sopratutto racc
farina; se non che il ventin
sopraggiunti i nemici, si er
rimpetto alla parte della Torr
conci ad impedire così la so
trata, per la quale cosa si tr
con due pani, e forse una m
Senza dubbio uomini pratici
davano i nemici, forse franc
da parecchio tempo bazzica
pressi, ma veramente giudic
fossero côrsi per eterno vitu

ci ebbero chiarito dello irreparabile pericolo, capitano Giacomo, dopo lasciato di sentinella sul ballatoio Antofilì Padovani, ci convocò nella sua stanza dove fattici sedere intorno alla tavola in questa sentenza ci favellò:

— Soldati, gli ordini della milizia impongono al comandante di un forte, quando gli cascano addosso malanni simili a quello che adesso è capitato a me, di radunare il consiglio di guerra, e sentirne il parere prima di prendere partiti supremi: questo per lo appunto è quello che ora intendo di fare, però ascoltatemi attentamente, affinchè rispondendomi poi da quei valentuomini che siete, io possa fondare sopra i vostri consulti le mie determinazioni. Che noi non possiamo reggere parmi chiaro, e questo basta (qui accennò il mezzo pane rimasto sopra la tavola, e rovesciò sottosopra la brocca donde non cadde gocciola di acqua) a provarlo. Noi dunque non possiamo difendere la Torre, bensì possiamo fare un'altra cosa del pari inclita per noi, e profittevole alla Patria. Domani finchè potremo ci batteremo, e quando i granatieri di Francia, fatta o no la breccia, si avventeranno in colonna *di attacco* contro questa che pro*metteva durare* più a lungo, io gli lascerò

aperte.

A questo punto capitano
pausa, e soffiatosi il naso c

— La cosa mi si presenta
di tanto vantaggio per tutti
penso, merita dimostrazione
io ve la voglio fare, chè tal
capo me ne corre l'obbligo
dremo nell'altro mondo pre
Francesi a mo' di battistra
glieranno subito per signor
però, che presto ci scompa
imperciocchè eglino se ne
ferno, come tutte le anime
che si adoperarono a ridu

come faccio, imperciocchè alle cose che le non si possono compire da una volta in fuori gli è molto savio pensarci due. Ma che volete voi? Tosto o tardi morire bisogna, sicchè a morire presto voi vi avete a figurare, che sia tanto lavoro fatto; e si suole con proverbio affermare, che Dio ama coloro i quali tira precocemente a sè. Ora innanzi di consegnare costretti le anime nostre in mano alla morte o per virtù di colica, o vogli catarro, o vogli puntura, o di quale altro dei mille malanni che ti macinano dentro il letto, come il pevere denfro il mortaio, o non è più bello, più illustre, più giocondo salire al cielo di scoppio quasi portati sopra le ali degli angioli? Ma sì signore che vale cento, che vale mille volte meglio. Ma voi mi direte: — noi abbiamo moglie, e figliuoli; ebbene; oh! che monta cotesto? Dubitate forse, che ei vadano spersi pel mondo? Pietà antica persuade i Côrsi a lavorare la domenica le terre delle vedove e degli orfani, e verun riposo, a mio credere, acquistò mai tanto merito presso a Dio quanto questo lavoro. Per uno che ne perdono i figliuoli vostri, acquistano padri quanti ci sopravviveranno Côrsi. Noi guadagneremo *il nostro ritratto* appeso alle pareti della sala

Vangelo — capite? Sarem
meno dopo il Vangelo, sicc
onore sia per le nostre fa
Nè questo è tutto, e potre
stri figliuoli avranno diri
driti ed allevati *gratis* nell
studiando jure, potranno,
avranno sale nella zucca
giureconsulti; o meglio la
ha virtù di aprire anche
cerdoti il sentiero delle d
che, Vescovati, Arcivesco
Papato [45]. *Ergo*, attenti,
quanto io vi proposi meri
gnanimo lodiate, e come

Noi allora ce ne andammo nel quartiere sottano, dove essendoci assettati su le panche intorno alla tavola, stendemmo le braccia sopra di quella, e ci lasciammo cascare il capo per dormire; ma ci stornavano il sonno la immagine del volo imminente, e il picchio, che veniva giù dalla volta, battuto sul solaio dalla gamba di legno di capitano Giacomo, che scorrazzava irrequieto su e giù per la sala: alla fine il rumore cessò, e noi potemmo argomentare, che si fosse alquanto alloppiato.

Io fui quegli, che primo sollevai il capo, e dissi:

— Dormite voi?

Ad una voce i compagni risposero:

— Eh! giusto dormire . . . con quella pillola in capo.

— Oh! come non vi garba egli il discorso di capitano Giacomo?

Uno disse:

— Io lo mastico, ma non lo ingolo . . .

L' altro:

— Non mi basterebbe l'animo ad esporre le ragioni per le quali non mi garba, ma tanto è, la non mi quadra . . .

— *Ma ci credo!*, ripresi io, ed io vi sporrò *le ragioni per le* quali non può quadrare a

como, di mandarla all'aria
potremo attirarci intorno Fr
parmi più chiaro che tutto.
che il capitano camminiam
desso viene la forca dove
pararmi da lui. *In primis*,
alle polveri basta accostar
scuoterci sopra la cenere de
terci l'acciarino accanto, e
fatte operazioni basta un uc
cone di avanzo, laonde io r
prio la necessità nè l'utile d'i
que, che tanti giusto col capi
ogni faccenda lodasi, e mer
nomia; ora perchè solo in

meno, e non so quanti altri ossi, e quanta altra carne portata via, e molti più anni di noi: così egli dopo avere pagato parecchi acconti alla morte, con poco più la salda, mentre noi ci sentiamo interi, giovani e gagliardi, perciò possiamo e dobbiamo prima di morire adoperarci giusta alle nostre facoltà in benefizio della Patria. Chi paga tardi e malvolentieri si reputa bindolo, e va bene; ma nè anche savio dovrà stimarsi colui, che arrangola per pagare anticipato. Per ultimo non ha la Corsica tanti soldati da prodigarli con la pala, al contrario ella ne possiede pochi, ella abbisogna di tutto il suo sangue per vincere, se piace al Signore; e se non piace, per cedere con onore nella guerra, che oggi sostiene contro un popolo duecentocinquantotto volte più numeroso del suo. Pertanto nel punto stesso in che repugno a buttar via senza sugo la vita, io qui dinanzi a voi con giuramento mi lego di non rivedere la faccia dei miei figliuoli prima del termine della guerra. Se resterò morto io, li terrete per vostri figliuoli voi; se morrete voi, e non io, li prenderò per miei; se vinceremo, e salveremo la pelle, andremo a goderci con le nostre famiglie i giorni che Dio ci lascerà di vita; se saremo

capitano, affinchè non gli sa
di reputarci vili; quando c'in
là nell'altro mondo non vo' c
in cagnesco: intanto ch'io sc
tu Angiolomaria scalzati, e v
a fare capace di tutto Antonfi
muovere rumore, che se il ca
buona notte Gesù che l'olio è
dunate in mazzo quante più co
vare: aggiugnetele insieme co
tengano; di tratto in tratto, co
ogni braccio, annodatele, fate
ficcateci dentro una stanga di
meglio due: andate, usate d
lenzio.

la corda aiutandoci co'piedi e con le mani, i quali avemmo la cautela di fasciare di cenci perchè non si recidessero. Bene c'incolse che la notte fosse buia, imperciocchè se ci si vedeva straccio, l'altezza paurosa, e il voltolare come fusi lungo la rocca, dandoci il capo giro, ci avrebbe sicuramente fatto andare a *fittone* giù sopra agli scogli. Calammo in mare, donde senza troppa fatica nuotando venimmo alla spiaggia, e quinci c'incaminammo alla volta di Canari per unirci alle squadriglie del Capocorso, e con auspicii migliori rinnovare la guerra.

— Tu parli come un libro stampato, notò allora prete Settembre, e mi pare, che tu abbi più parole di un leggio: sbaglierò: ma tu armeggi troppo bene con la lingua, per essere poi del pari valoroso con le mani.

— Per Dio santo! proruppe Fedelino; per me ha ragione capitano Giacomo; valeva meglio morire....

— Io capisco benissimo, soggiunse Decio, bisogna che i fatti confermino le parole, ed è per ciò che abbiamo chiesto di venire con voi.

— Noi non abbiamo archibugi da darvi...

Non importa; abbiamo i coltelli, e questi bastano per vendicare il capitano, e per morire da uomini.

meglio pertanto, e sparpagliat
di gruppo in gruppo piglian
soprasta al paese di Nonza.
nente gagliardissimo, sicchè
lato limpida e serena, ren
distinti gli oggetti, quantunq
tani si fossero, ed agli orecch
susurro movesse dal mare: p
i Canaresi maravigliando cont
pellarsi tuttavia invitta su la
la bandiera côrsa; nè questo
trasecolare, ma, e in bene al
dio, il continuo trarre di mo
feritoie di quella. Cauti sem
pre si accostano, e senza che i

voi altri a'moschettoni. Per Dio oh! quanto state a mettere coteste spingarde su i cavalletti... fuoco al cannone!

Il cannone balenò, tuonò e tanto apparve il tiro aggiustato, che la palla ruinò per lo appunto la corona del muro di cinta dietro il quale stava formandosi la colonna di attacco dei granatieri francesi, onde parecchi ne rimasero morti, e troppi più dai sassi, impetuosamente balestrati, malconci e feriti.

— Da capo caricate, sempre urlava il capitano Casella, e per questa volta a metraglia... scaricherete quando il nemico sarà a mezza costa, non prima. Ora mano agli schioppi, fuoco a volontà — su, Pilone; a te, Ricciuto; e tu, Panicaccio, del moschetto che fai?

E uno dopo l'altro rimbombarono i colpi mantenendo vivo un magnifico fuoco di fila.

— O brutti Giuda Scariotti, o che ci davate ad intendere voi altri, che il capitano Giacomo era rimasto solo?

Noi caschiamo dalle nuvole, rispondevano Decio ed i compagni tutti avviliti; egli chiama persone che noi non conosciamo, e che mai vedemmo fra noi.

— *Questo* chiariremo più tardi, disse fosco *prete Settembre*, intanto voi altri, figliuoli, ac-

costatevi quanto meglio potete; non ispa
finchè non vi dia il segnale: allora giù t
di un colpo: ognuno miri il suo uom
questo uomo sia un morto. Lasciate gli a
bersagliamo i granatieri, per lo appunto co
avvertiva il capitano Casella, quando la
lonna di attacco avrà salito mezzo la str
per dare la scalata.

Di fatti i Francesi quasi vergognassero a
perare le artiglierie, e condurre la brecci
norma delle regole dell'arte contro una
vera Torre, la quale, secondo potevano
dicare, era difesa da trenta, tutto al più
cinquanta uomini, si apparecchiavano ad
saltarla per vie delle scale.

Egli è ben vero, che i Francesi qua
hanno ucciso col *Paixans* una lucertola,
ordinario non mancano annunziare all'
verso, che bastò il loro grido *vive l'empere*
per ridurre in mazzamurro un mastodo
ma sommando adesso il corpo che oper
contro la Torre di Nonza a due reggim
compiti, di cannoni, di granate, e di sc
e di altro fornimento di guerra a fus
provvisti, l'uno si vergognava dell' altro
ricorrere alla scienza del maresciallo Vaul
come si trattasse di Bergopzoom, o di
versa. Inoltre il maresciallo di campo

di Grandmaison, che fama ebbe di cortese ai suoi tempi, erasi per pudore rimasto da parte, quasi schivo di prevalersi della forza soverchiante, o persuaso che in cotesto fatto non fosse a farsi avanzo di gloria.

Intanto i Canaresi contemplavano dall'alto formata la colonna di attacco, i granatieri pronti a prorompere, allestite le scale: nella aspettativa dei supremi casi palpitavano, il dito sul grilletto, il capo adagiato sul calcio dello schioppo, un occhio chiuso, l'altro teso sulla canna che mirava un soldato della compagnia assalitrice. Dopo l'ultimo tiro sparato dalla Torre, il quale aveva così stranamente malconcio i Francesi, essi lo vedevano aperto, ormai non avanzava altro che morire, lasciando però la rovina di Nonza monumento di terrore allo ingiusto nemico.

Le porte del muro dell' ultima cinta cascano sotto le piccozze dei guastatori abbattute, e dall'apertura entra subito, stupendo a vedersi! il capitano Vaudemont seguitato da un solo tamburo, e muove quattro passi o sei che potevano riuscirgli funesti; allora sventola un bianco pannilino attaccato su la punta della spada, e poi si ferma quasi aspettando la risposta. Dopo spazio convenevole di tempo, intorno al palo dove in cima della

Torre si agita la bandiera corsa, fu visto inalberare un pennoncello bianco. Allora il capitano Vaudemont, accompagnato sempre dal tamburo, incominciò a salire franco l'erta, ed avrebbe proseguito fin sotto la Torre se una voce non fosse scesa dall' alto a fermarlo come impietrato; e questa voce profferita dal capitano Casella di sul ballatoio diceva:

— Alto là! Chi viva?

— Parlamentario di S. M. cristianissima....

— E che cosa vuole da me il parlamentario di S. M. cristianissima?

— Aprite la Torre e vi esporrò il messaggio.

— Io non aprirò la Torre; la Dio merc le orecchie mi servono tuttavia ottimamen per intendere, e la voce anche per far meglio capire: abbiate la garbatezza di lare di costà.

— Ma no; noi staremo a disagio; più che il vento molesta — e spavald rava innanzi, senza troppo curarsi del monizioni del Casella, il capitano Vaud

— Oe, capitano, a che giuocò gioc se v' inoltrate anche un passo voi s *uomo morto.*

— *Oh!* allora la faccenda mut

così vi accomoda, io parlerò di qua, comandante.

— Voi farete bene, comandante.

— Signor comandante, l'illustrissimo signor conte di Grandmaison, maresciallo di campo di S. M. cristianissima, desideroso di risparmiare ogni inutile spargimento di sangue.....

— Be'! Be'! Da quando in qua questa tenerezza? Oh! perchè non vi veniva in testa prima di assalire, contro la fede della tregua, i nostri posti di Patrimonio e di Barbaggio?

— Da quando abbiamo considerato che noi possediamo dodici cannoni da contrapporre all'unico vostro; e noi arrivare a quattromila e voi forse a cinquanta. Ma io non venni qui a disputare, bensì ad esporvi il messaggio; però statemi a udire: dunque per evitare, come ho detto, la effusione di sangue, vi si offre di capitolare.

— E se io non volessi capitolare?....

— Allora prenderemo di forza la Torre, e voi con tutto il presidio tratteremo come persone le quali nelle difese disperate si ostinano, non secondo le regole dell'arte militare, bensì secondo la biasimevole pertinacia loro.

— Oh! voi mi vorreste castigare? Be
se mi saltasse in testa, esempigrazia, di
tere fuoco alle polveri, e buttare adosso a
ed ai compagni vostri la Torre di Nonza
fareste il piacere capitano d'informarmi
castigo mi dareste voi?

— Oh! voi non lo farete.... non lo p
fare....

— Sentiamo via perchè non lo potrò
ci avrò gusto a saperlo.

— Perchè questo non si chiamerebbe f
buona guerra; e di tale maniera partiti
ticansi unicamente dai barbari.

— Ho capito, per non venire in fan
barbari e' ci sarà mestieri difenderci
garba a voi altri fiore di civiltà, che c
scate addosso per levarci il vivere libe

— Signor comandante, voi siete, ic
compiaccio a crederlo, a sufficienza p
nelle cose di guerra per conoscere co
primi capitani del mondo, invece di s
tare, crebbero nella reputazione rend
a patti onorati le fortezze, le quali, giu
regole della buona milizia, non si posso
si devono difendere.

— *Orsù,* io vado, a norma dell'obbli
comandante, a consultare il mio consig
guerra, voi non vi movete di lì, e f
ch'io non ritorni aspettate.

Trascorso spazio di tempo, che parve al capitano Vaudemont, e veramente fu lungo, il capo del comandante Casella si vide sbucare dal parapetto del ballatoio, donde egli riprese il colloquio dicendo:

— Il consiglio non ha deciso anche nulla: dichiara riserbarsi a farlo dopo che avrà sentiti i patti.

— Domandate voi. Il signor maresciallo mi commette parteciparvi ch'egli, per quanto spetta a lui, si trova disposto a concedere quanto più potrà: però vi prega a mostrarvi discreto.

— Grazie! Ciò vuol dire che, levatoci il berretto, ci lascerà stare la capelliera; diavolo anco! Non si farebbe tra i selvaggi di peggio.

— Insomma li volete dire questi vostri patti, o non li volete dire?

— Furia francese! Primo: il presidio uscirà con tamburo battente, bandiere spiegate, ed ogni altro onore di guerra.

— Accordato.

— Secondo: il presidio conserverà le sue armi, e il bagaglio.

— Accordato.

— *Terzo*: il presidio, e tutti quelli che *presero* le armi per la difesa di Nonza, sa

spianata.... e il capo del Cas
dal parapetto.

Senonchè il capitano di Vauder
chiamava dicendo:

— Signor comandante, o sign
dante, sentite bene: se non ho l
acconsentirvi io questo patto, c
che io ne deva riferire al mio su
mica, che vi venga assolutamen
dite tuttavia.

— Quarto: il signor marescia
conte... conte... di che cosa è

— Di Grandmaison.

— Di Grandmaison lascierà
porti seco senza impedimento
provvisioni

— Signore! che angoscia; andatevene adunque e ripigliamo il fuoco.

— Ma no, ma no, io me ne andrò a ragguagliarne il signor maresciallo, ed in breve ora tornerò con la risposta.

— Andate.

— Fra dieci minuti torno; e così mi auguro spicciarmi, che lascio qui il tamburo.

— Anzi lo menerete con voi; niente urge, andate, e trattenetevi a vostro agio.

Tornò il capitano, come promise, presto, ma in mezzo ad un diluvio di parole, fece capire che i due capitoli non si potevano accettare; supplicava il conte volesse scusarlo il signor comandante; considerasse che con forze tanto preponderanti egli sarebbe aspramente ripreso, forse sottoposto ad un consiglio di guerra, se avesse concessa la facoltà al presidio di osteggiare i soldati del re mentre durava la impresa: circa al fornimento dei mezzi di trasporto per le munizioni, armi ed arnesi loro essere cosa non pure insolita, ma contraria alle regole: anzi avere certamente a conoscere il signor comandante l'antico dettato accolto così nelle facende civili come nelle militari, che non si hanno a cavare le armi di casa al nemico; e qui sproloqui, lodi e sciolemi ch'erano un finimondo.

a voler risparmi
capitoli che rifiuta, uno accet
egli ha da conservare il suo
devo avere cura del mio; m
è giovane, ed io come vecchi
rifare: pensi ancora ch' egli
perdo; e gli consegno quest
del Capocòrso. Egli assenta il
ed io rinunzio al terzo, obb
fede, che il presidio della T
verà le armi contro i soldati
tro la isola e fuori durante
Andate; se dentro mezz'ora
la risposta, provvedete ai
paiavi meglio, perchè io
Vergine Immacolata, che vi

che si poteva considerare come la chiave del Capocôrso; e tra per questa ragione, e il dubbio che da un punto all'altro calassero giù grossi soccorsi dai monti, e la voglia di rifare un po' gli spiriti abbattuti dei Francesi, i quali in coteste prime avvisaglie n'erano sempre andati a caporotto, non si può dire con quanta ansietà stesse il conte Grandmaison: impaziente dell'esito si accostò al paese, e tolse stanza nel piano terreno della casa, la quale anche ai dì nostri vediamo giù al termine della salita dove la piazzetta fa cantonata con la strada, che continua per Farinole: udite le ultime proposte del capitano Casella, sopra sè stette alquanto come per non parere, e poi concesse, a condizione si facesse presto.

Il capitano di Vaudemont, e' non si può mettere in dubbio, fu soldato di valore, nè, dove gli fosse tocco di salire allo assalto sarebbe stata quella la sua prima prova, e poi nel corso di tutta la guerra lo fece vedere; non pertanto anco ai meglio animosi piace, potendo con onore, cavarsi dal repentaglio di ricevere una palla in mezzo del capo, o di restare infranti sotto una pioggia di sassi di mille libbre l'uno: quindi se ne tornava *lieto, gridando* da lontano, e agitando il fazzoletto.

— Sta bene: dunq
a scanso di equivoci....

— Non fa bisogno; non ci
equivoci.

— Ci ponno cascare beniss
patti chiari: voi siete giova
vecchio, e so per prova, che
verna non si può fare a fid
del duca di Choiseul informi

— Che cosa borbottate c
capisco, in fede di gentiluom

— Io dico: patti chiari a
Ricapitoliamo dunque. I
sono: esca il presidio con
schi: conservi arme e baga
nella presente guerra

dato onorato, il signore conte di Grandmaison maresciallo di S. M. cristianissima dichiara avere facoltà di stipulare questa capitolazione, e mantenerne i patti di buona fede, escluso quatunque sotterfugio, frode, o cavillo?

— Comandante! rispose il capitano Vaudemont, facendo atto di recare la mano alla spada; questa soverchia diffidenza vostra già tocca il confine dell'oltraggio.

— Io ho per costume andare adagio ai ma' passi, e non intendo ingiuriare persona; lasciate la vostra spada nel fodero, che fin qua su non ci arriva; promettete sì o no le cose esposte da me?

— Promettonsi.

— In parola di onore?

— In parola di onore.

— Allora andate a disporre i vostri granatieri ad entrare: intanto che io m'incammino a provvedere ogni cosa per uscire.

I granatieri francesi, bella e cappata gente in verità, difilarono con ordine stupendo oltre la cinta esterna, e si condussero fin sotto la Torre: qui giunti partironsi in due, una schiera a destra, l'altra a sinistra della fortezza.

Ecco di un tratto la porta della Torre

mal sicure della gamba di
stra poi picchiava il tamb
tracolla, che aveva egli med
in capo portava il cappello
orrevole per gallone d'oro e
che; nelle altre vesti come
mandante supremo nelle oc

Egli incedeva maestoso e
sognava tutta la virtù della
perchè quegli umori bizzar
non prorompessero in risa.

Il signor Giacomo scostav
e non gli teneva dietro persc
fu davanti il capitano Vaud
vata la spada salutava, e

ripresa la bacchetta, e picchiando più forte che mai, mostrava volersi allontanare, il Vaudemont gli disse:

— Signor comandante, e il presidio quando si dispone a lasciare la Torre?

— Il presidio?

— Si, il presidio.

— Uh! il presidio della Torre, signor capitano, è tutto fuori.

— Dubito, che il signor comandante non abbia capito, o forse io mi sarò espresso male; io vi domandava quando il presidio intende di vuotare la Torre?

— Anzi, caro mio, voi vi siete espresso a pennello, ed io vi ho capito senza ambagi; e però vi ripeto, che il presidio è uscito tutto con me.

— Trono di Dio! Sarebbe vero?

— Eh! per questo poi niente di più sicuro, perchè io sono solo.

— Misero me! voi mi avete giuntato; il vostro infamissimo inganno mi assassina!.... Voi mi fate mettere in canzone da tutta la Francia! Come tornerò a Parigi! Ahimè! come avrò faccia di presentarmi a lei.... cioè a loro, per cui io vivo? E gli amici! Oh! quelli si che mi strazieranno a morsi. Che cosa era morire con tutta questa Torre ad-

E con la bacchetta del tambu
tava la Torre.

Giacomo Casella, Côrso della
tica, tutte queste cose faceva e
imperturbabile gravità; donde ap
piava, in quanti assistevano al
argomento di riso irrefrenato: n
mordere che facessero le labbr
granatieri poterono tenersi, ch
essi non isghignazzasse. All'abor
il capitano Vaudemont prima div
come panno lavato, poi acceso p
cossi dal male di gocciola: ind
come tolto fuori dello intelletto, st
furiosamente gli occhi, prese

di mano sbatacchiandola in terra rotta in due pezzi: al tempo stesso gridando: tradimento! tradimento! prorompono fuori dai vicoli del paese, e dalle porte delle case; qualcheduno, per fare più presto, si buttò giù dalle finestre, guerrieri romani, giudei, re Erode, Pilato, Caifasso, apostoli, e Gesù Cristo tutti in un fascio, invasati da inestimabile furore di uccidere, o rimanere uccisi. Stava lì lì per correre fiume di sangue, e senza pro, dove la Provvidenza non avesse ispirato il dabbene conte Grandmaison ad affacciarsi su la porta della casa dove si era ridotto ad aspettare la conchiusione del negozio. Considerata la gravità del pericolo, ordinò in un attimo ai soldati voltassero faccia ai sopraggiunti, ed abbassati gli schioppi ne appuntassero le baionette al seno degli assalitori, fermi su le armi: così contenuta la subita invasione, si diede con gran voce a chiedere la causa del nuovo impeto, la quale in mezzo allo schiamazzo essendo giunto piuttosto a indovinare che a conoscere, assicurò i patti sarebbero religiosamente osservati, il capitano punito, posassero gli animi; poi parendogli, che il caso non patisse indugio, quinci si tolse, entrò speditamente nel recinto, e dopo un rabbuffo di parole

acerbe, commise al Vaudemont si ren
prigione; intanto lo fece scortare da un
nipolo di granatieri; questi in apparen
menavano in arresto, ma in fatto capir
ch'essi erano per difenderlo. Verso il si
Giacomo poi si mostrò piuttosto prod
che copioso di cortesie e di lodi, le
egli nè accolse, nè ributtò, contento a s
in silenzio, ed a guardarlo fisso in fa
di che rimasto confuso il maresciallo,
a finire interrogando, se potesse fare
che tornasse accetta al signor comand
A questo il signor Giacomo aperse la l
per dirgli:

— Nulla, signor maresciallo, tranne
mi serbiate la fede del patto, somminis
domi senza dimora carra e somieri, p
io possa trasportare a Murato gli arne
armi e le munizioni.

Ciò trovando giusto, il conte rispose,
sarebbe fatto; intanto pregarlo ad usar
cortesia di onorarlo per qualche giorno d
presenza a pranzo.

Il signor Giacomo, sentendosi comm
di così squisita urbanità, tacque per a
momenti: poi, con sembianza piuttosto
tristata che arcigna, soggiunse:

— Signor maresciallo, noi altri

come rozzi, le usanze dei gentiluomini del vostro paese ignoriamo: ed io mi sento troppo vecchio per impararle adesso; soffrite in pace, che mi attenga alle mie. Noi coi nemici nostri non mangiamo, bensì combattiamo: a noi poveri e parchi i vostri pranzi guasterebbero la salute. Questo pezzo di pane (e frugatosi in tasca ne trasse fuori un pezzo di pane nero, che sporse verso il conte di Grandmaison) residuo ultimo della vettovaglia di cui andava provveduta la Torre, mi basterà tanto che io giunga a Murato.

Il conte, quietati gli spiriti accesi, ebbe vaghezza d'informarsi per quale strana ventura gli fosse comparsa davanti tanta gente così inaspettata, e così singolarmente vestita; e la seppe: seppe eziandio, che lo stupendo colpo, il quale mandò in pezzi la spada del capitano Vaudemont, si era partito giusto dallo schioppo di Gesù Cristo, a cui ne fece complimenti. Ancora si provò a convitarlo in compagnia dei personaggi della sua passione, ma avendone riportato non dispettosa, però ferma repulsa, altro non gli rimase che compiere le clausole della capitolazione, e questo fece con fede, della quale vorrei, che i Francesi si fossero mostrati in ogni tempo più religiosi osservatori, affinchè alla

pito, già si apparecchiava a pr
miato, quando io ponendogli l
braccio, e con dolce violenza co
a rimanersi seduto gli domanda
— E del capitano Casella, dit
zia, che cosa ne avvenne?
— Il capitano Giacomo s'inca
volta di Murato in compagnia d
none; dovunque egli passava i
prossimi paesi di San Fiorenzo,
letta, e dai più remoti traevano
e a fargli plauso; ma egli inc
innanzi, e taceva: giunto ch'ei f
il generale scese precipitoso le sc
vento che abitava, e in mezzo d
e a vista della gente acclamante

— Magari! Cugino mio, chiedine anche tre.

— Innanzi tratto io vi domando il mio congedo...

— Come! Come! E tu pensi ad abbandonare la Patria adesso che la stringe il suo maggior bisogno?

— Questo non negherò; ma che ci posso fare io? Ho, quando siamo a settembre, giusto settantaquattro anni; mi manca una gamba; il più delle notti le ferite antiche non mi lasciano chiudere occhio; con siffatto corredo, voi ben vedete, cugino mio, che da me non potete cavare soldato gagliardo alle necessità della guerra.

— Ma io non disegno mica adoperarti per campeggiare allo aperto.

— E allora, per Dio santo! a che cosa altro mi trovate buono voi? Forse a difendere le fortezze? In verità dopo la resa di Nonza io non so se sarebbe maggiormente da biasimarsi la trascuranza vostra a confidarmele, o la sfacciataggine mia ad accettarle . . .

— La Torre di Nonza tu hai difeso da eroe: ormai il tuo nome con quello di Nonza perverrà congiunto, siine sicuro, alla più tarda posterità.

Il capitano Giacomo non sofferse che il

mi fece parere bello salvare
rato arcame.

E così dicendo, forte si d
chiusa nel petto.

— E come ti parve, cugi
la capitolazione fu bella ed a
profittevole.

— Non lo dite Pasquale, i
voi favellate senza porre me
parole, o discorrete diverso
sentite: nè un cannone, nè po
nè quaranta cantara di polvere
di salvare la Corsica, mentre
magnanimo di amore disperato
avrebbe acceso nell'anima dei

smo ai suoi, il capitano Casella si rimase nel mondo a piluccare pochi anni di vecchiaia come acini annebbiati sul raspo della morte.

— Fiamma di entusiasmo passa e non dura: io amo gli ingegni ragionatori, imporciocchè tengo per fermo che la pratica e lo studio della libertà, dal meditare che lo uomo ci faccia sopra, ingagliardiscono assai. Un calcolo è più sicuro di un inno: il due via due fa quattro ti torna di mezzanotte come di mezzogiorno: l'inno, mancato il sole, l'agitazione e l'ebbrezza, ti stride dentro le orecchia importuno quanto lo zufolio dello scacciapensieri. Oh! perchè la virtù non istampa il suo abbaco?

— Pasquale mio, non andrà molto che voi non penserete così. Intanto vi prego, conservate questo ricordo che vi dà il vostro vecchio parente: diffidate del popolo che ragiona troppo; con questo, male potrai combattere, molto meno vincere le battaglie della libertà sorella della povertà, contro alla tirannide confederata della ricchezza e dei vizii. Duegento mila Côrsi per via di ragionamenti non combatteranno contro venticinque milioni di Francesi, bensì si aggiusteranno, conoscendo la contesa impossibile.

faccia alla fortuna.

Nè per preghiera consen
poi, comecchè cautissimo b
vinto certamente dalla ver
geva la religione del patto
militare contro la Francia
impresa: si ridusse a viver
di campagna di Nonza, in
che guardano il monte: ar
non volle più accogliere, la
che co' piedi innanzi, con
nando dessero sepoltura a lu
valle, dove le acque mont
fra i sassi, par che pianga
chissime empiono il luogo
e di malinconia. Perchè es

Altri, spero, ve le racconterà; questo vi basti sapere, che morirono da Côrsi: quanto a me, la mia storia è compiuta, e la età inferma, e le stelle cadenti mi persuadono il sonno. Addio, ospite, se piace al Signore, noi ci rivedremo nell'altra vita.

E mi porse la mano, ed io gliela strinsi fra le mie; quando lo vidi partire, il mio cuore stette chiuso, come l'uomo, cui qualche vecchio amico abbandona.

§ III.

— La tua storia è finita, Orazio; se mi abbia o no dilettato, poco importa ch'io ti dica, meno che tu sappia, favellò Severo; molto poi importerebbe a me conoscere qual sugo se ne possa cavare.

E siccome Orazio stava per rispondere, Eleuterio si levò su lo trattenendo:

— Lascia fare a me; grande costrutto, a mio parere, è da cavarne, e soffri ch'io te lo esponga. La Francia partorì sempre uomini modesti, umani e gentili come il maresciallo Grandmaison, e molti eziandio grossieri e spavaldi che al capitano Vaudemont si rassomigliano; i Francesi tenendo unicamente memoria degli uomini alla Grandmai-

da spassionato, e vedrai com
corra colpa d'individuo, la qu
dello individio non venga con
Lafayette paga per lo Choise
accade che la medesima pers
piaga che cagionò: anzi, per
Corsica, considera il Mirabe
comecchè contro la libertà
tasse, confessava più tardi a
l'Assemblea nazionale di Fran
in tempo di vita sua commess
giore di quello. La Francia a
gregato di uomini non si n
appena messa in ceppi la Co
l'Oceano per sovvenire l'An

riprese Eleuterio, tu non parleresti così. La Francia imprese l'arduo cammino della libertà quando noi, straziate le membra e l'anima dall'aggirarci per tanto tempo invano, ci eravamo addormentati nell'ombra della morte. Allora, vogli rammemorarlo, Severo, gli stessi principi italiani, preso a schifo il popolo, somiero abbattuto per la melma della pubblica via, adoperavansi a rizzarlo su in piedi, e non ci riuscivano.

Tanto appariva inabissato il popolo nella servitù, che ai principi, vaghezza fosse o pietà, si era appreso il desiderio di farsi maestri del dignitoso vivere civile. La Francia nel periodo della prima rivoluzione stracciò la tirannide e la perfida famiglia degli istituti suoi con le ugne della fiera arrabbiata: nel 1830 rinnovata, la cancellò di un tratto di penna, come il computista stizzoso costuma tirare di frego sul calcolo sbagliato: nel 1848 la disperse soffiando quasi fumo di pipa. Ora se mi domanderai come la Francia dopo averla lacerata una volta abbia sofferto costruirla nuova non solamente pari, ma peggiore delle altre, io ti pregherò considerare come di ogni ragione manovali bastino a distruggere; per edificare poi *voglionsi architetti*, e dei buoni: nè costruire

disperare delle umane sorti,
sca infinitamente arduo per gl
tro segregati e congiunti in
nostri simili, palpita un sens
di libertà e di benevolenza te
libile di origine celeste; e q
cosse, le quali gli oppressi a
pressori odiano, e al punto
mano, chiamate rivoluzioni,
mani cuori impietriti, siffatto
come fuoco divino. In pare
questi sono i tutti gentili,
ai colpi della fortuna e deg
più per mancanza di alimen
illanguidisce. Sogliono gli

saranno rimasti lontani. Ora rispondimi a questo: i capi dei popoli sommossi, distrutti che furono gli ordini vetusti, si affrettarono a surrogarne altri, dentro i quali la umanità si accomodasse e vivesse? Non gli surrogarono, e ciò in parte perchè essi non seppero, in parte perchè non poterono, avendo trovato male la materia disposta: non seppero per molte cause, come a modo di esempio sarieno queste, che compresi intieramente dai pericoli della battaglia, ebbero ad appuntare ogni facoltà loro nella contenzione; ancora, il sacerdozio di Nemesi è benefizio curato, nè patisce cumulo con altro: la mano usa ad acconsentire forte e terribile la bipenne, come vuoi tu che offra libamenti alla Pietà e alle Grazie? La lira con la quale Anfione edificò Tebe, e Orfeo redense dagli inferi la perduta Euridice, non suona al tocco di dita sanguinose. Si mostrò poi la materia repugnante come quella che, uscita fuora dalle ugne della tirannide con le carni lacere, grondava odio. Il figliuolo di Alchmena, giusta l'antica sapienza, adoperandosi a superare Anteo, lo sbatacchia sul suolo, ma il figlio della Terra quante volte batte il seno della madre, tante si leva rifatto di forze; *allora Ercole,* divina prole di Giove, e dagli

Le anime sciocche dei p
in Francia, dal 1830 in p
levare la tirannide verso i
gerla a sentirsi ridurre in
prossimato occhio di Dio, r
pure a squassarla: però la
reo costume riprese i vecc
giumento ai consueti pres
sempre, perchè necessità
medesime premesse scaturi
medesime conseguenze. Par
nè studio di parte; ma com
rare che le faccende fossero p
duce ed auspice Alfonso La
credere il suo petto asmatic
spondere

di Licurgo, di Romolo e di altri preclari fondatori di stati si sarebbe rinvenuto corto, poteva avanzarne a quel povero, povero, povero gentiluomo? I suoi compagni anche peggio di lui, come quelli che, presuntuosi di subite ed arrischiate dottrine, e non pertanto contrarie spesso, e sempre disformi tra loro, vollero ad ogni modo sperimentarle, e tutte di un tratto, ognuno reputando infallibile la sua: di qui confusione in casa, discredito fuori, anzi odio della bugiarda libertà: non virtù promosse, sebbene vizi blanditi, e sbigottimento per la strada perduta senza speranza di rinvenirla più mai: amarezza di rampogne scambievoli, superbie offese genitrici di non placabili rancori, co' labbri fratelli, nei precordii mortalissimi nemici; consigli incerti ed opposti, impotenza ad operare con senno, con affetto e con effetto, ragione ultima la mitraglia. Il popolo no, bensì la plebe fu tratta fuori dal bordello e dalla taverna per traboccarla lacerata dentro ai sepolcri. Consolati Severo, la libertà non muore; ella si rinnova nelle sue stagioni come fa l'anno, finchè non abbia trovato la eterna primavera, il suo Eden, donde per colpa altrui venne bandita, e dove pei meriti suoi e grazia di Dio ha da rientrare.

studiata con alacre assidui
conosce meglio la coltura,
conosce e il tempo della m
di batterla, e le industrie p
la ragione di alimentarne q
cederanno nel tramite della
pre la neve, ed il rigore del
sopra, ma le nevi e l'inve
sarii alle raccolte, come le
e tutte immani tirannidi a
istupirti se fra le immagin
della libertà troverai quella
ranno: anco Giuda fu apost
ciamo alla Francia la colp
steso la mano: ella potrebb
rampognarci di non

i diversi popoli dello universo, o per lo meno quelli della Europa, non corrispondano convenientemente fra loro accordandosi sia negli ordini interni, sia nella conoscenza e nella osservanza così dei diritti, come dei doveri scambievoli, i commovimenti non dureranno, nè partoriranno frutti durevoli. La esperienza, maestra suprema della vita, insegna manifesta follia la speranza che la nazione precorsa voglia, e volendo possa tirare a sè le nazioni serotine: al contrario aspettatevi che queste costringano l'altra ad arrestarsi e a stornare: invero le seconde, forti d'inerzia, e pese di consuetudine, si aggravano sopra la prima, debole della contesa durata, e nuova. I despoti adoperando i vecchi istituti sanno corrompere la libertà, come l'animale coi denti anche fracidi mastica. Guai al popolo che, ingaggiando la battaglia contro la tirannide, non caccia dentro i cannoni palle e leggi per fulminarla.

Ecco in verità io ti dico, che la libertà per mantenersi in piedi, e durare contro ogni assalto di tirannide nemica, fa di mestiero che nel mezzo della Europa si levino a sostenerla concordi Francia, Italia, Spagna, Svizzera e il Belgio. Con queste dita vuolsi composta la mano potente a recare nel cuore

In questa mano il pollice è
dice la Italia. Se mai tu tem
cia, per impotenza di ron
nuovi legami, ti inganni a
della Francia e la pianura
poco che si corrughino, q
l'anima di un tiranno allo
un vascello, il *leviatan* dei
mento. La Francia sta, ma
mino che ha da seguire
la via: tre volte sbagliò, e
attenda a non errare la q
adesso ella va cauta, quan
sità l'ha fatta esperta, com
treggia il mondo intero re

ti seguo. » Nè può tardare il tempo: io riconosco i segni. . .

Allora Severo contemplando la faccia di Eleuterio, la quale accesa dalla fiamma interna sembrava trasfigurata, sghignazzando amaro, così favellò:

— Io per me credo, Eleuterio, che quando la Speranza presentandosi allo Ammiragliato di Genova avrà ottenuto la patente di capitano di lungo corso, in mano ponendoti la ruota del timone della sua nave, ti arruolerà piloto.

— E a me basterà l'animo per condurla, Dio propiziando, in porto di salute, imperciocchè io terrò fiso lo sguardo ad una stella, ahimè! scomparsa dal tuo firmamento, la stella della fede.

Severo diventato livido pel rovello, diè forte del pugno dentro il ceppo di un albero, e con labbra tremanti balbettò:

— Follie, e peggio! che se dai colli, i quali ci dividono perpetuamente dalla terra funesta, scendesse la libertà a noi mandata di Francia, io vorrei con questa mano sagrificarla consacrandola vittima maledetta agli Dei infernali.... Costei per diritta linea discenderebbe da quella libertà, che Nerone restituiva alla Grecia.

cio, Severo. Contemi bene,
dirò, senza ammannimenti,
veranno meglio dei parolo
la natura fu avara d'ingegn
gliasse al tuo, Orazio, e ne
cuore, dacchè buono sei,
pricci, le civetterie e l'ebbre
bito forte, che alcuna partic
vello svapori; del cuore tr
Eleuterio, la Musa gettò sul
di teologia; e perchè stai s
sembra non essere talvolta r
smo, io non lo nego, vuolsi
ma divina, ma poni mente,
arde di quello che illumini:
nè tutto argomentatore

volte e sei dentro un Acheronte di bile. Lo stesso diavolo, quando s'industria sedurre anime, assume sembianze di angiolo; quale arte, o qual consiglio il tuo, di angiolo che veramente sei, farti demonio? Tra voi io sostengo le parti del diritto senso: moneta spicciola, che in tasca portano tutti, e si trova così bene sola come in compagnia dei *mananghini* di oro. Non mi crediate presuntuoso per disprezzarmi; lo so, io sono uomo tagliato con la piccozza: innanzi che lo facciate voi, io mi paragono al contadino, che per le strade maestre incontriamo quotidianamente, sdraiato sopra il mucchio dei sacchi di grano, che i bovi lenti portano alla città: però il contadino non dorme, come finge, là sopra, bensì nel tragitto abbaca la maniera di cavarne più danaro che possa. Certo (e su questo io non contrasto, che nè vorrei, nè saprei), certo alcuni scrittori francesi, i giornali quasi tutti, cacciano addosso il ribrezzo della febbre quartana, lo sgomento di ogni cosa che bella sia od onesta; dirò anche più, la vergogna, che a cotesta gente turpe fosse largita facoltà di favellare e di scrivere. Ma perchè inviperisci contro la terra che li partorì? tu hai questo giardino *in delizia, ed* invero dilettabile egli è molto,

scombussolario? Ne
faresti. O non devi leggere c
e diarii, e ciò fia meglio, o n
rovellarcisi sopra. Per me inco
gerli nel modo stesso col qu
lezioni di anatomia assistei,
naso, poi la consuetudine vin
raccapriccio, e appresi con l'
scere i morbi quella del medi
molti fra gli scrittori paesan
quasi tutte spettano alla Franc
fermità al corpo umano. Se
qual geldra di gente scriva, g
danni, tu rideresti al pari di M
mirò la scimmia mettersi i
[illegible] che esprimono mani

il *Débats* un tubercolo, il *Constitutionnel* il canchero, che non istà mai fermo, la *Patrie* una emorroida, l'*Assemblée nationale* il gavocciolo, l'*Univers* l'ulcera: ecc., inoltre una maniera di vaiolo, che si chiama *Revue des deux Mondes*, gremito di pustole marciose. Intorno a questo tu noterai come il suo impresario e cottimante in Ginevra nascesse e fosse educato: unico polo a tutta bussola elvetica lo scudo, massime ginevrina, onde certo padre tale ammoniva morendo il suo figliuolo: se mai t'incolga, o figlio mio, vedere Ginevrino, che si butti giù dalla finestra, e tu corrigli dietro addirittura senza nè anche invocare Gesù Maria, imperciocchè guadagnerai di certo.

Lo impresario cottimante della *Revue des deux Mondes*, che drizzerebbe negozio di despotismo a Napoli, e venderebbe repubblica a Nuova Jorcha, per tenersi a galla in Parigi adesso, il dabbene uomo, fa di tutto un po'.

Oh! mirami di grazia l'arguto Ginevrino in cucina a fare la sua fricassea: per compiacere ai repubblicani, che covano e pagano (a lui basta che paghino), ci mette dentro un pugillo di Quinet, o di Esquiros, sentendo poi brontolare i dottrinai, ecco nel

e il Ginevrino pronto ecco trinc
Forcade, Tailliandier, Montegu
sani [49]: se i borsaioli montan
e subito muovono alla riscoss
il Mars, profeti di tutte le c
speculatori di casi politici de
biribissolo: ingegni maiuscoli
no al fianco dei diplomatici c
zieri ai giuocatori di biliardo
punti, e raddrizzare i birilli.
Parigi imbratta molto, però c
che ci ha di suo, quivi tr
della rimanente Francia. Cl
Se molto Parigi imbratta, tr
forbisce. Se molto giova a n

ossano amarsi anche più di quello che
iano, ma rifuggiamo da morderci come
ici. Gli Italiani insomma, e conchiudo,
a i Francesi non potranno tentare cosa
approdi, i Francesi senza gl'Italiani non
anno costruire cosa che duri.

LLBC LIBRARY - WOLFSON LIB

NOTE

[1] *Inferno*, c. 25

[2] *Orlando furioso*, 33.

[3] Con felicissimo traslato ho letto sovente negli scritti del signor Brofferio applicata questa parola a coloro che si esercitano nei giuochi di borsa. Propriamente borsaiolo significa *tagliaborse*.

[4] Alfonso Lamartine ebbe in dono dal Sultano un vasto territorio nelle vicinanze di Smirne; egli disegnò farci Roma e Toma; vi spedì ingegneri, agricoltori, e non concluse nulla, secondo l'indole dei Fraacesi inettissimi a cosa che sia lodevole. Allora supplicò ed ottenne dalla munificenza turca, che il dono della terra gli fosse permutato in pensione di franchi 20,000 annui, la quale gli è stata sempre pagata dalla Porta, nonostante le angustie dell'erario. Di qui le nuove ire del poeta cristiano, e del francese repubblicano, contro la Grecia.

[5] Io credo di non fare torto a molta parte de' miei lettori se dubito ch'e' fossero per bene intendere questo tratto, laddove non ponessi il seguente brano della Storia della scultura del conte Leopoldo Cicognara, l. 4, c. 7, ch'egli stesso ricavò dal Vasari, « Costei (parla della povera Properzia de' Rossi) fu » del corpo bellissima, e cantò e suonò nei suoi tempi » meglio che femmina della sua città, e perciò che » era di capriccioso e destrissimo ingegno, si messe » ad intagliare noccioli di pesca, ossiano persici, i » *quali sì bene* e con tanta pazienza lavorò, che fu » *cosa singolare* il vederli, non solamente per la » *sottilità del lavoro* ma per la sveltezza delle figuri-

quali esasperati a pane ed acqua.

7 Affinchè non si creda, che da
teri il testo singolare del signor
porto tale e quale occorre stamp
primo *Entretien* del *Cours famil*
« Tout ce qui me reste de vie
» quelques coeurs, et dans un m
» encore ces coeurs souffrent pa
» tage, je ne suis pas sûr de n'
» séde demain pour aller mourir
» de l'étranger, comme dit le *Dant*
questo Dante io per me non so, ma
reputò modesto adesso paragonarsi
dopo bistrattarlo per farsi credere
superiore a lui) « Les chenets sur le
» puyait ses pieds et sur lequels j'a
» miens, sont un foyer d'emprunt q
» à toute l'heure; on peut les ve
» dre au moindre caprice à l'enc
» de ma mère et jusque au chien

» touts les jours pous eux, que dis-je! Si je dormais
» mes nuits pleines, ou si une maladie (que Dieu me
» l'epargne avant l'heure!) venait à arrêter un mo-
» ment ma plume, l'outil assidu que j'use pour eux,
» ces braves amis péricliteraient avec moi; il sera-
» ient obligés de chercher dans mes cendres leur
» fortune; ils la retroveraient tout entiére sans dou-
» te, mais ils ne la retrouveraient que sous mes dé-
» molitions. » Qui poi in tanto mucchio di contraddizioni non si comprende verbo. — I creditori del Lamartine o sono guarentiti dal valore dei suoi beni, o non lo sono: se sì a che egli si condanna ai *lavori forzati* della penna? Gli rimarrebbe intera la pensione del Gran Turco di fr. 20,000 annui, che a qualunque repubblicano dabbene dovrebbero bastare, anzi ce ne saria d'avanzo; o non lo sono, e allora come ritroverrebbero la pecunia imprestata sotto la *cenere*, e sotto le *rovine* del signor Lamartine? Ah! nelle tombe dei morti (e il cadavere sia pur quello del semideo Lamartine) non sono danari quelli che si trovano. Io aveva renunziato a sciogliere questa sciarada del Lamartine, rinforzandomi nella opinione che leggendo parecchi libri francesi, segnatamente quelli del signor Lamartine, non bisogna ostinarci a volere intendere, quando mi parve l'unico filo di Arianna per uscire dal laberinto fosse questo: gli sbirri superano i preti sul matrimonio del signor Lamartine, ossivvero i debiti vincono il capitale d'assai. « Hommes inconséquents dans vos reproches,
» que ne reprochez-vous aussi *au casseur de pierres*
» sur la route d'obséder la voie publique de sa pré-
» sence, pour rapporter le soir à la maison le salaire
» qui nourrit la femme, le vieillard et l'enfant?

« C'est ainsi que je vis; et cependant, faut-il tout
» *dire? Je vis* quelques fois heureux de vivre quoi-
» *qu'attacchè à ce pilori du travail* forcè, pag. 76. »

Ciò non toglie, che di sopra il medesimo Lamartine

» vous pour rien?. » In ogni terr
del mondo al povero uomo, che f
dizione di tale favellare o scriver
ciò che, secondo quello si raccon
Atti degli Apost., mormoravano i
stoli quando uscirono per le vie
parlare in tutte lingue; *musto*
ostante questo, anzi per questo il L
fu fatto padrone di sciupare un sec
come cane battuto. In altri *Entret*
divoto del buon senso; e può dar
nella medesima guisa, che i dann

8 I giornali hanno annunziato co
Brasile, mosso dal grido di *dètres*
martine, lo sovvenisse di fr. 100,0
toscrizioni al *Corso di letteratura*, c

9 L'augurio degli otto passerott
e del drago che se gli mangiò, il
interpretazione del prete Calcante

marito sta per aprire le labbra, ella con gran voce ammonisce i più lontani: « Silence, messieurs, Monsieur Lamartine va parler. » Allora tutti tendono le orecchie, e volgono la faccia al Sinai dove sta per balenare la folgore sacra della parola lamartiniana.

16 *Ultimatum ultimatissimum*, formula inventata dalla moderna diplomazia per orpellare la sua stupida e puerile viltà.

17 Alfin ti calco o suol di Grecia... infame
Suol di ladroni.

Medea del duca di Ventignano.
Atto II, scena 1.

18 Consuerunt folia ficus et fecerunt sibi *perizomata* (che sono brache), le gabbanelle di pelo fu un regalo del creatore dopo averli maledetti, come abbiamo esposto altrove. *Gen.* c. 3 passim.

19 Plin. *Hist Mundi.* L. 34, c. 6. Non ingrato il Gobbo, che si chiamava Clesippo, eresse alla memoria della padrona un monumento; chi sa quanti diritti se lo sariano risparmiato!

20 Animula vagula, blandula,
Hospes, comesque corporis,
Quæ nunc abibis in locula
Pallidula, rigida, nudula,
Nec, ut soles, dabis joco.
Elii Spartiani. *Adrian. Ces.*

21 Lib. IV degli *Annali*, e ne lo lodano! Il soverchio rompe il coperchio.

22 Cantare IV.

23 Sicchè vostra arte a Dio quasi è nepote. *Inferno*, c. 11.

24 *Iliade*, c. 3.

25 *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne.* T. I.

26 Prospero Mérimée. Notes d'un voyage en Corse.

27 Monti. *Basvilliana.*

28 Seneca. *De consolatione*, l. 1, ad Albinam.

perduto *tutte le sue creanze*; tu
censato vuol dire reputato, tenuto
creto) del Procuratore generale,
misero le *menotte* (manette), e lo
(guardiolo provvisorio), la sera l
gioelliere (carceriere). Le vesti d
fet erano *brodate* (ricamate). *Sur*
te: *massoneria* opera muraria: *sc*
glione minuta, e via via. Il più
questo, che i testimoni si hanno a
liano: ed i Francesi compiacendo
nità, quando a ciò il proprio uffici
gliono fare da sè. Ora, mi narrav
sigliere mio amico, accadde che u
mera francese ignorantissimo e p
fece a interrogare i testimoni col
vola; trattavasi verificare se cer
stato commesso con circostanze ca
la pena, onde il presidente, dopo a

lingua che in un modo parla in prosa ed in un altro in poesia; noi abbiamo un linguaggio unico per tutti. — Ed è a questo vantaggio, soggiunse il consigliere, che voi dovete quella turba di poeti francesi maraviglia del mondo. » Il presidente gli sorrise approvando col capo.

32 Li miracoli della libertà sono più frequenti e più grandi di quelli di Santo Antonio da Padova. — Lettera del generale Paoli al molto reverendo padre Sostegno Palmeri, 15 agosto 1787. Tommaseo. *Raccol.* 31.

33 Siccardi *Episcop. chron* — Murat. *Rerum. ital. scrip.* — Il rev. padre Salvatore Vitale, teologo, predicatore e un monte di altre cose, nella *Chronica sacra* stampata a Firenze nel 1639, mette tante notizie attorno le mammelle di Santa Giulia, che a me non regge il cuore tacerle. Gli uomini, che vantansi divoti oggimai cotesti libri non leggono più, perduti dietro i lumi tenebrosi del secolo, però a me tocca andare a trovarli, e a me metterli fuori, per edificazione delle anime buone. Ora innanzi tutto il padre maestro Vitale offre, a pag. 116, la immagine incisa di S. Giulia legata ad un albero, ed il boia da un lato, il quale, con un paio di forbici da potare gli ulivi, le recide le mammelle; in altro luogo pone la immagine della medesima santa crocifissa, perchè ci narra, che vedendo Barbaro come le piaghe delle mammelle le fossero di botto sanate, ordinò la crocifiggessero, e la Provvidenza, la quale si sentì intenerita per le poppe, non giudicando opportuno muoversi per le mani e pei piedi di S. Giulia, la lasciò per questa volta morire. Però il padre maestro Vitale ci dà la notizia, che non è vero fosse rimasta la santa senza mammelle, le perse veramente, ma furono quelle del corpo, ed, in difetto loro, le *crebbero le mammelle* spirituali! « Questa pargoletta e tenera fanciullina (15 anni aveva come si deduce da ciò che si legge) che non ha mammelle,

oggi si vede, ed ha due pertug
bre e ad altre infermità; tiene
Turchi, ed altri benefizi rari, do
trae argomento di esclamare: «
caballina fonte col tatto dell'ung
che questa, non finto, ma vero
ci mostra, non di un destriero di
serafina umana sorgente! » Un a
o piuttosto facevano le mammelle
questo: ogni anno nel giorno del
22 maggio, intorno ai fori della f
gocciole espresse di acqua e la
andò a verificare la cosa, e trov
del paese ed anziane che glielo
esclusi il signor dottore ed il
adesso (lascio parlare il mio pad
chè si è coperta la pietra di calc
più tanto distinte e chiare, qua
non lasciano nel medesimo giorn
poco. Ma male fece chi cuoprì la

nel mondo. Intorno poi le mammelle di Santa Agata, parendomi che il negozio lo meritasse, mi feci coscienza di ricercare quanto più potessi su cosa tanto importante, e le mie intenzioni non rimasero defraudate: di vero rinvenni innanzi tutto ch'è dubbio assai se Santa Agata nascesse in Catania, anzi gli scrittori pendono piuttosto ad assegnarle per patria Palermo; ad ogni modo si accordano tutti ad affermare che in Palermo la educarono: di ciò allegano questa testimonianza, che il sasso, dove la vergine scese sotto la pianta dei beati piedi avvallò, sicchè ne porta anche ai dì nostri le orme impresse, come ogni fedele co' propri occhi potrà, volendo, sincerarsene visitando questa reliquia, che si conserva a Palermo nella chiesa di Santa Agata a Porta Orientale. Di più il dotto religioso Mariano Vualguarnera ci fa fede, che per la festa della Santa questo sasso emanò liquore salutifero alle infermità, *veteri aevo;* adesso ha cessato per la miscredenza del secolo. Dal che si argomenta che Santa Agata non fu donna leggera; e da questo piglino esempio le donne nostre: certo pese fino a sfondare le pietre, scendendo da cavallo, io non le vorrei, ma un po' più gravi di quelle che appaiono, non istarebbe male; almeno mi sembra. Leggo nella relazione del martirio della vergine scritta dal Maurizio, che a Santa Agata come a Santa Giulia, dopo tagliate le mammelle, *rinacquero,* e leggo in Paolo Emilio Santoro casertano, che Santa Agata come Santa Giulia possedevano le *mammelle spirituali.* Il pilota, che recò il corpo di Santa Agata a Costantinopoli, si chiamava *Maniaco,* nome sconvenientissimo in proposito di miracoli: quelli che andarono a trarnelo furono due, Goselmo calabrese l'uno, e Gisberto francese l'altro; cosa che dimostra come nelle imprese di giudizio i nostri amici di Francia entrino alla più trista un 50 per 100. Molta differenza ho notato sul fatto dello smarrimento delle

che una povera donna con
traesse alla fontana per lav
pose prima la pargoletta so
per sue bisogne. Non istett
venne brama di latte, ma per
richiamando l'attenzione de
strepito delle acque e dei
le manine, e le riuscì aggua
accostatasela tosto alle la
chiarne un sostanziosissimo
per me. E qui ammirate qu
chio: mammella di vergine, m
mella morta da qualche sec
Lavati i panni, la vedova a
trovatala con quel carniccio
glielo lasciare; ma sì! e' fur
tura con forza soprannaturale
che la madre non ne venne
vuoi tenere, e tu tiencelo

la vedova e la fantolina col carniccio fra i labbri, conobbero subito quella essere la mammella che cercavano: però siccome in materia di miracoli bisogna procedere cauti per non pigliare granchi, al vescovo ed al curato parve bene condurre la parvola in chiesa, dove molto divotamente incominciarono le litanie dei Santi; e qui ecco un nuovo miracolo: la fantolina, appena fu rammentato il nome di Santa Agata, aperse la bocca, e rese la poppa, che fu subito messa accanto alla sorella. Per ultimo il Metafraste nella vita di Santa Agata afferma, che il velo o grimpa di lei possiede la virtù di fermare la lava straboccante dell'Etna. Un pio religioso dei miei amici mi osservò in proposito recare non mediocre meraviglia come i Catanesi non abbiano fino a tutt'oggi imparato a mettere il velo di Santa Agata sopra il forame del vulcano, che a questo modo avrebbero impedito addirittura alla lava di uscire; la qual cosa era più corta dell'altra di arrestarla uscita, ed anco più sicura; ed io l'ho voluta dire, affinchè i Cataniesi se ne avvantaggino. Oltre gli scrittori rammentati, i lettori devoti potranno intorno la vita, la morte e i miracoli di Santa Àgata consultare con frutto il Tillemont, tom. III, e Rocci Pirro, *Sicilia Sacra*.

34 Di questa predica singolare fanno fede il Valery opera citata, e moltissimi altri scrittori così Corsi come stranieri, ma viene attribuita a certo curato del Poggio di Nizza.

35 Proverbio corso: — anche a pevere è chiucchiurellu, e si fa sente.

36 Serenata corsa leggiadrissima, stampata nella raccolta dei Canti Còrsi per opera del Cav. Cons. Salvatore Viale.

37 La bandiera còrsa faceva testa di Moro bendata. *Durante il* governo nazionale le sollevarono la *fascia dagli* occhi e gliela cinsero intorno al capo. *Nel 1770* quei curiosi dei Francesi volendo dare ad

còrsi, che in antico furono *pre*
setta, la quale molto arieggiava
sti; in questo modo la descrive
seguito dallo abate Cambiagi e
Avvegnachè oltre le frequenti
che da per tutto faceva dei suo
sangue era spesso a bastanza b
dal cielo ad essere in questo an
una nefanda setta. Tra i molti c
isola, eranvi due giovani chiam
Arrigo di Atallà. Questi vedend
trovarono modo di aumentarlo.
una religione a loro modo; la
come asserisce il Filippini, lib,
comune quanto a mogli, figli
rono quelli che abbracciarono
parte dilettevole modo di viver
vente nei profanati tempii a fa
ciati loro numi, ecc. — Indi ad

singhieri e favolosi carmi renderla al mondo tanto celebre, e dai vani mortali tanto ardentemente desiderata. — Qui dopo avere detto, che la nuova istituzione chiusa prima in Carbini, si diffuse per tutta l'isola, tocca come Ludovico Ariosto nel 2 dei 5 canti aggiunti, stanza 110, descrive l'usanza di consimile setta fondata in Boemia. Per ultimo racconta, che Innocenzo IV inviò molta mano di soldati da Avignone a sterminarla, il che gli venne fatto miracolosamente, imperciocchè quantunque i soldati del papa fossero pochi in paragone dell'oste infinita degli eretici, i quali per di più stavano fortificati, tuttavolta gli ammazzarono tutti, mentre di loro nessuno, o pochi rimasero offesi. Cambiagi, *Storia del Regno di Corsica*, t. 1, p. 281.

40 Fin verso il 1820 durò questa strana usanza in Bastelica patria di Sampiero. I matrimoni fissati in ottobre si celebravano alla Madonna di agosto. Nel frattempo la donna viveva maritalmente col marito, sicchè sovente andavano a sposare in chiesa dopo essere rientrate in Santo. La sera dell'*abbraccio*, ovvero convenzione, si faceva festa grande: sparavansi gli schioppi, ecc. Valery, *Voyage en Côrse*.

41 Caterina de'Medici mandò a Sampiero d'Ornano otto bandiere, cinque da fanti e tre da cavalleggeri, col motto ricamato in oro: — *pugna pro Patria* — e 8000 scudi, affinchè se ne servisse nella guerra impresa a sostenere la libertà. *Imparino i repubblicani francesi da Caterina dei Medici la maniera di proteggere la libertà degli altri popoli*. Jacobi, *Hist. gen. de la Côrse*, *t.* 1.

42 Questi riti delle nozze còrse furon raccolti da parecchi libri, come sarebbero, *Novelle Côrse* di Antonvito Grimaldi; *Manoscritti* del Cav. Cons. Giancarlo Gregori; *Canti Côrsi* di N. Tommaseo, ecc. — *Intorno ai misteri*, affinchè non paia che ci metta di mio e mi compiaccia ridurre al grottesco, casi pu

» teurs. On dit que huit à dix
» sistèrent à celle qui eut lieu
» théâtre, de cinquante mètres
» sur dix de largeur, avait ét
» châtaigneraie, en face d'une
» tre, où les spectateurs éta
» supporté par des arbres, que
» hauteur convenable. Des pa
» maisons de Caïphe, d'Hérode
» ges présens aux souffrances
» cés sous un dais. Les diables
» le théâtre, par une trappe, que
» allait ouvrir et fermer au besc
» late était un jeune homme de
» Le commandant des gardes p
» de garde nationale, avec deu
» lonel, l'une en or, l'autre en
» commandant portait une unifo
» gère. Tous deux étaient déco
» légion d'h

giore sperimentano il suo veleno; le membra del morso si raffreddano immantinente, e se non ci si rimedia a tempo, ne conseguita la morte. Marmocchi, *Abrégé de la géographie de la Côrse*. Robiquet, op. cit. 73.

44 Des Français, après le combat de Patrimonio en 1768, disaient à un Corse prisonnier: — Comment osez-vous faire la guerre sans hôpitaux, sans chirurgiens, presque certains de mourir, si vous recevez une blessure? Et que faites-vous donc vous autres Côrses quand vous êtes blessées? — *Nous mourons*, répondit froidement le Côrse. Pommereuil, *Hist. de l'isle de Côrse*, t. II, p. 144.

45 Quali e quanti fossero gli onori resi ai morti in battaglia, e i benefizii alle famiglie ed eredi loro, vedilo in Cambiagi, op. cit. t. IV; in Boswell, *Relazione della Côrsica*; Tommaseo, *Lettere di Pasquale Paoli*, ecc.

46 Muffio è animale proprio dell'isola tra la capra e il cervo: vive nella neve fra i monti, ma se non trova pastura, scende al piano: ammansisce rado: salta prodigiosamente, dicono 40 braccia, ma è fandonia; perseguitato, gettasi giù dai precipizii, Boswell assicura, a capo fitto su le corna, onde scampa; non è vero, cade su le quattro zampe e sovente ne muore. Robiquet, op. cit.: Germanes, *Hist. des révolutions de Côrse*; il quale aggiunge: che i cacciatori raccontano come soffiandogli in bocca non ti lasci più con la vita, ma anche questa è fandonia.

47 Veramente era il Paoli quegli che della indole speculativa dei Côrsi si sgomentava; nella lettera scritta nel luglio 1768 al Conte Rivarola, così dichiara: « Mi dà apprensione la indole dei nostri che sono portati alla riflessione, e pare loro di combattere senza speranza di buon successo. »

48 Per intendere questo tratto bisogna leggere la lettera del generale Paoli allo abate Andrei, del 2

quale voleva accordato al [illegible]
cui impegnavasi il Congresso [illegible]

49 Chi per sua disgrazia è v[illegible]
Revue des deux mondes, gli
Tailliandier, Mazade, Mars, Fo[illegible]
cotali, non può fare a meno [illegible]
dallo abuso puerile, e sovente [illegible]
aggettivo malsano: dottrine *m*[illegible]
sani, passioni *malsane*, gusti *m*[illegible]
e via discorrendo: queste si [illegible]
lezza del dizionario dei dott[illegible]
germani dei moderati d'Italia.

LEGE LIBRARY - WIDENER LIBR

3 2044 050 665 769

FEB 5 1907

VARD COL
ONSERVE
S 31
BRARY